



Caterina Arcidiacono

# Il fascino del Centro Antico

Napoli Firenze Berlino  
Risorse per la vivibilità





Documenti e problemi

12



Caterina Arcidiacono

Michele Capasso Heiner Legewie Fortuna Procentese  
Hans-Liudger Dienel Immacolata Di Napoli Maria Esposito  
Maurizio Mordini Malte Schophaus

# Il fascino del Centro Antico

Napoli Firenze Berlino  
Risorse per la vivibilità

*Fotografie di*  
Antonio Alfano



**magma**



# FONDAZIONE LABORATORIO MEDITERRANEO

*Il volume è stato pubblicato con il parziale contributo  
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Circ. n. 127 del 6/7/1999)*

FONDAZIONE



80133 NAPOLI - via Depretis, 130  
tel. 0039 081 5523033 - fax 0039 081 4203273  
[www.euromedi.org](http://www.euromedi.org) - [info@medlab.org](mailto:info@medlab.org)

ISBN 88-5127-021-8



Un urlo che emerge ancora una volta dal cuore di Napoli, l'urgenza di vivibilità: "manutenzione ordinaria", cura degli spazi e dei luoghi, progettualità sostenibile. Il cittadino/a è stanco. Il turista vuole essere accolto.

*La Fondazione Laboratorio Mediterraneo agisce per il dialogo tra le società e le culture, perseguendo politiche di sviluppo sostenibile.*

*Essa si propone di sostenere i processi di trasformazione sociale finalizzati al raggiungimento della pace e di uno sviluppo condiviso.*

*Su incarico del Ministero dell'Università e della Ricerca (Murst), la Fondazione ha attuato il Master Europeo "Modelli di complessità ed ecologia umana. Strumenti per lo sviluppo di comunità" rivolto a giovani laureati in scienze umane, con la finalità di fornire strumenti di indagine e di intervento a livello delle comunità locali atti a promuovere partecipazione, processi di democrazia, forme di cittadinanza attiva: al fine di potenziare le formazioni di base educando al lavoro interdisciplinare.*

*Le finalità e la natura stessa dell'organizzazione del Master definivano un interesse predominante per l'intervento sul territorio attraverso la cooperazione e l'interscambio con organismi e progetti del terzo settore e della più ampia società civile. In questo quadro è stata realizzata una ricerca-azione partecipata nel Centro Antico di Napoli, iniziativa che ha permesso feconde ibridazioni con le associazioni attive in questa parte della città e con organismi di ricerca che hanno a cuore il recupero della memoria e lo sviluppo sostenibile dei centri urbani. Alla ricerca sono seguiti incontri di rielaborazione, volti a focalizzare esperienze rilevanti e utili per una prospettiva di sviluppo compatibile delle città antiche del Mediterraneo.*

*In particolare, nel dicembre 2002, a Napoli è stata realizzata la mostra/dibattito "Napoli: turismo e qualità della vita nel Centro Antico", di cui l'inserito fotografico del volume dà memoria. Nella stessa occasione abbiamo presentato a Napoli la mostra "Berlino: città sociale"<sup>1</sup> e, qui, in un dibattito che ha visto presenti l'or-*

dine degli architetti e degli psicologi, oltre che l'Assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli ed esperti del settore, è stata ribadita l'importanza di istituire, nei concorsi pubblici per la realizzazione dei piani urbani, una voce di spesa per iniziative di effettiva consultazione e partecipazione locale.

La collaborazione con centri di ricerca nazionali ed internazionali ha poi portato alla presentazione della ricerca sul Centro Antico di Napoli a Firenze, nel corso della "Mostra di ritratti narrativi e fotografici" svoltasi nel settembre 2003, in Santo Spirito, nel Chiostro dell'Ammannati. Infine nel novembre dello stesso anno è stata inaugurata presso la Willy Brandt Haus di Berlino la mostra "Lebensqualität und Tourismus in historischen Vierteln"<sup>2</sup> con un dibattito organizzato insieme all'Istituto Italiano di Cultura di Berlino, allora brillantemente diretto da Ugo Perone.

Riproponiamo questo percorso per sottolineare come il lavoro su qualità della vita e turismo nel Centro Antico di Napoli si iscriva in una più complessa riflessione a partire dalle narrazioni ed immagini della città. Lo sviluppo delle città ha bisogno di essere "pensato" prima ancora che gestito; la manutenzione ordinaria va iscritta in un progetto di priorità ed è espressione della capacità di "cura" dell'Amministrazione e degli organismi locali.

Pubblicando questo volume intendiamo riportare ad un ampio pubblico le considerazioni emerse dalla ricerca svolta: ma ancor più, proprio alla luce dei dati acquisiti e delle riflessioni elaborate, gettare un grido di allarme sulle sorti dei centri antichi, a rischio di abbandono e degrado, o all'opposto di sfruttamento espropriante. Infatti, se le politiche urbane non diventano un tema significativo di gestione collettiva, rischiamo di vedere le bellezze locali cadere nell'oblio della trascuratezza e del degrado, o al contrario divenire, beni di esclusivo uso da parte delle classi abbienti.

Le attività della Fondazione non vogliono limitarsi a una sensibilizzazione del vasto pubblico, ma anche e forse più, offrire occasione di incontro e coagulo a voci competenti che hanno acquisito le proprie esperienze nelle diverse realtà internazionali.

In questa prospettiva è stato costruito e firmato un protocollo di collaborazione con il Mediterranean Research Centre della Biblioteca di Alessandria, mentre prosegue la collaborazione con il gruppo di ricerca su "Identità, Comunità e sviluppo sostenibile" del Dipartimento di scienze relazionali della Università Federico II di Napoli.

L'intento di promuovere e rielaborare conoscenze e strumenti d'intervento per la vivibilità urbana è testimoniato da questo volume, che unisce la voce degli abitanti del Centro Antico di Napoli a quella degli abitanti di Kollwitz Platz e Spandauer Vorstadt di Berlino; che vede l'Amministrazione del Consiglio di quartiere Firenze 1, insieme ai ricercatori che ad Amburgo (Alf Trojan), Firenze (Maurizio Mordini, Patrizia Meringolo), Bielefeld (Malte Schophaus) Berlino (Heiner Legewie, Hans-Liud-

*ger Dienel) sperimentano nuove forme di partecipazione e promozione del capitale sociale.*

*A Napoli il lavoro di questi anni ha portato alla costituzione dell'Associazione Napoli Centro Antico, che proprio in questi giorni vede la luce per dare continuità all'impegno per un auspicato sviluppo sostenibile della città.*

*Il volume si fa così testimonianza e strumento per incontrarsi e procedere insieme, nella sinergia dei diversi assetti istituzionali e saperi disciplinari.*

*Caterina Arcidiacono e Michele Capasso*

### *Ringraziamenti*

La ricerca a Napoli si è svolta con l'impegno del gruppo di ricerca del Master "Modelli di complessità ed ecologia umana. Strumenti per lo sviluppo di comunità" della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, di Rachele Furfaro, Assessore alla cultura del Comune di Napoli, degli uffici assessorili e quello del servizio distaccato a San Paolo diretto da Antonio Caliendo. Molte le sollecite collaborazioni: Silvana Dello Russo (Servizio Patrimonio Artistico e Gestione Musei), Paola Masucci (Ufficio Progetto Sviluppo e Valorizzazione del Turismo), il personale di custodia dell'ex-Refettorio di San Domenico Maggiore.

Un pensiero di gratitudine e riconoscimento a Anna Laura Abbamonti, presidente del Consiglio di Quartiere 1 di Firenze che ha creduto e promosso le mostre cittadine a Firenze e a Gisela Kayser direttrice della Willy Brandt Haus che con il suo impegno rende quest'ultima uno spazio di vita e ricchezza per la società civile internazionale.

Si ringraziano Serena Dinelli e Gabriella Ferrari Bravo per le accorte ridiscussioni del testo.

Nel ringraziare, rivolgiamo a tutti l'invito a muovere la sinergia di un progetto, un tavolo di lavoro "forte" che unisca gli assessorati, gli organismi e le associazioni referenti della città.

# Introduzione

## Appunti per il turismo sostenibile dei centri storici\*

I centri storici di antiche città si costituiscono oggi come luoghi della memoria e svolgono a livello sociale una funzione identitaria sempre più ricercata. Ciò comporta la necessità per Amministratori locali, associazioni ed esperti di scienze umane e relazionali, di interessarsi dei processi di trasformazione locale in atto per leggerne le possibili evoluzioni ed individuare strategie efficaci di intervento.

In una società sempre più globale e virtuale cresce il valore attribuito ai legami identitari e alle appartenenze locali. Ciò comporta effetti destabilizzanti per la vita delle individualità e delle relazioni tra gruppi, di centri piccoli e medi di antica tradizione storica, determinando profonde modificazioni della struttura sociale e della qualità della vita di questi luoghi. I processi identitari della soggettività contemporanea, collocandosi nel dialogo tra appartenenze locali e identità globali, trovano nei centri antichi delle grandi città uno spazio per superare l'anomia delle grandi metropoli. Questo processo sta portando ad occasioni di nuova occupazione nel turismo culturale e nella valorizzazione delle eredità culturali-religiose della tradizione.

Assistiamo contemporaneamente al recupero e valorizzazione di tradizioni alimentari, artigianali e rituali di neglette aree locali. Esso è di sfondo al processo di ricerca di identità e trova la sua esplicitazione nella valorizzazione dei prodotti locali, e nella promozione di nicchie di mercato legate ad antiche lavorazioni o a endemismi naturali. Si pensi ad esempio a recenti iniziative di valorizzazione della "soppressata" lucana, dei vini di Ischia, o della mucca podolica agerolana, promosse da economisti e operatori locali; o alla recente creazione a New-York di un punto vendita di mozzarella doc. Anche nell'osservare lo sviluppo dei centri storici, vediamo dunque l'attivarsi di quel processo di glo/calizzazione-acquisizione del meglio del locale e del globale e delle loro interrelazioni – di cui scrive Manuel Castells<sup>3</sup>.

\* di *Caterina Arcidiacono*

In questo quadro, ciò che è emerso dalla ricerca-intervento partecipata<sup>4</sup> sul Centro Antico di Napoli, è occasione per una riflessione più ampia sulle prospettive dei centri storici, sospesi tra degrado e abuso massificante. La ricerca, svolta a Napoli, incentrata su turismo e qualità della vita, ha dato voce ai protagonisti attraverso parole e fotografie: ne è risultato uno spaccato del quotidiano di chi vive e ama i suoi luoghi, nel vivo di questa speciale e unica tradizione urbana di Napoli e del suo significato. È un percorso che individua anche strumenti ed interventi di tutela del capitale sociale e della partecipazione, quali la ricerca-intervento e la mostra, fotodialogo con/tra gli abitanti del centro antico di Napoli.

Nella prima parte del volume, presenteremo i dati attraverso cui il *cuore antico* di una città si esprime nella voce dei suoi abitanti; è un testo che descrive la qualità della vita nel Centro Antico di Napoli in relazione alla crescita che il turismo ha avuto negli ultimi anni. La ricerca-intervento ha coinvolto istituzioni, organismi di ricerca e associazioni del Centro Antico, diverse per finalità, tradizioni, e obiettivi, ma accomunate dall'esigenza di riprendere con forza i fili interrotti del dialogo con le Istituzioni e della progettazione sociale condivisa. Un'esperienza dove l'identità dei luoghi si intreccia con quella di una comunità che racconta le difficoltà a proseguire il rapporto con le istituzioni, percepite lontane e distratte, e si interroga su possibili strategie di sviluppo. La ricerca esprime dunque una coralità nata dall'urgenza di superare il senso di impotenza e solitudine subentrato al "Rinascimento napoletano degli anni '90", di cui parleremo direttamente più avanti. E, al tempo stesso intende rilevare gli indicatori soggettivi di una diagnosi comune che evoca un rinnovato e condiviso, quanto mai urgente, intervento istituzionale.

Gli intervistati sono "testimoni privilegiati" del rapporto con il turismo, del suo impatto e delle esigenze relazionali che ne scaturiscono. Le foto riproducono i "posti" indicati come significativi, in relazione alla storia personale e alla qualità della vita nel quartiere: esse rappresentano i luoghi più spesso menzionati, perché belli e significativi o brutti e particolarmente negativi. Il parametro di valutazione ha seguito in ogni soggetto un criterio personale, ma l'insieme delle immagini proposte narra i luoghi cogliendo le emozioni e i sentimenti che suscitano, in una sorta di traccia visiva corale delle rappresentazioni mentali. La nostra ricerca, indagando le rappresentazioni degli abitanti è tesa a trovare le strategie di superamento di problemi, che pur essendo sotto gli occhi di tutti, non costituiscono, però nei fatti, oggetto di interesse attivo. Una prima funzione del volume è così raccogliere la coralità delle voci: le osservazioni sul campo dei ricercatori, le parole dei testimoni privilegiati, le proposte delle associazioni, i suggerimenti degli esperti. Da un punto di vista metodologico, l'inserito fotografico, vuole esprimere in forma immediata il "fotodialogo" che dà voce agli intervistati. È questo un metodo, che, descritto nelle sue

procedure nel capitolo sugli strumenti per il management del quartiere, nel nostro caso ha immediatamente sgombrato il campo da ogni oleografica “napoletanitudine”, creando uno spazio di riconoscimento condiviso.

A conclusione della prima parte, il terzo capitolo ‘*Quale futuro*’ rilegge le rappresentazioni che gli abitanti danno del Centro Antico alla luce del costruito di “senso di comunità” sviluppato nell’ambito della psicologia di comunità.

I risultati della ricerca ci hanno portato a una revisione di questa concezione, nel senso proposto da Mc Millan nel 1996. La storia, la cultura e l’etica fanno comprendere il rapporto dei soggetti con la comunità di appartenenza; ed il simbolo, in cui s’identifica la memoria del passato, ha un’inequivocabile funzione sociale di aggregazione. Tuttavia, se le memorie comuni definiscono le appartenenze e le reti di appartenenze comuni definiscono le identità, sembra che in esse non trovino però collocazione né i desideri né le speranze. Manca un universo reale e concettuale per l’affermazione di identità radicate, proiettate verso il domani e capaci di interagire attraverso le relazioni reciproche e la partecipazione comunitaria. Nel caso di Napoli, si evidenziano forti dimensioni identitarie che permettono al soggetto un contatto con il proprio mondo interiore e relazionale, ma non un sociale forte e condiviso. In questo senso la dimensione identitaria è, come vedremo più avanti, strumento di vivibilità individuale, ma non di benessere collettivo.

*Pertanto sembra che il successo del recupero urbano non sia tanto da ascrivere all’orgoglio di una presupposta appartenenza identitaria, bensì alla capacità di riuscire a credere ed investire in una progettualità condivisa.*

È questa una considerazione feconda per affrontare il tema della progettualità e cura degli spazi urbani. Le mere appartenenze identitarie non sembrano contribuire al senso di comunità, che è invece, il frutto della condivisione di un patrimonio comune e della capacità di interagire costruendo insieme la realtà di appartenenza.

La terza parte del volume inizia con l’attenzione alla categoria di relazionalità nel Centro Antico di Napoli. Il contributo sulla “*cultura delle relazioni nell’impatto con i nuovi trend del turismo globale*” si interroga sul Centro Antico di Napoli, come quartiere capace di mettere il soggetto in relazione con se stesso, la propria e le altre culture, il mondo del passato e del futuro, la cattiva e la buona sorte. In questo senso è uno spazio introspettivo e relazionale, sacrale e religioso.

Le interviste della ricerca ci hanno portato ad attribuire una centralità al concetto di relazione. Napoli, nota come città d’arte e di cultura, nelle parole degli abitanti sembra esprimere una sua peculiarità connessa piuttosto al patrimonio umano. Un territorio che offre innumerevoli capola-

vori, si caratterizza però massimamente per il capitale sociale costituito dai suoi abitanti e dalla ricchezza di tanti mestieri e tradizioni. Gli abitanti focalizzano l'attenzione sul fatto che le relazioni umane costituiscono per il Centro Antico e per l'intera città un capitale sociale, la cui portata eguaglia la ricchezza del patrimonio artistico e monumentale.

Si rivela anche la grande ricchezza immateriale costituita dalle reti spontanee di abitanti e piccoli negozi nella facilitazione delle relazioni quotidiane umane. È questo un bene sempre più prezioso, che caratterizza le città in cui la spersonalizzazione e l'anomia dei processi globalizzanti non hanno ancora distrutto il tessuto sociale.

L'ultima parte del volume presenta le metodologie di ricerca e intervento per lo sviluppo sostenibile e partecipato delle realtà locali. Si tratta della mostra/fotodialogo, della perizia e giuria dei cittadini, le cui linee procedurali vengono descritte nel quinto capitolo. Poiché la ricerca-intervento con mostra/dibattito sul Centro Antico di Napoli è stata realizzata parallelamente a quella analogamente effettuata a Firenze in Santo Spirito e nel quartiere di Kollwitzplatz a Berlino, il volume è anche occasione di una più complessa riflessione sui processi di trasformazione urbana.

L'intento privilegiato è esemplificare le diverse fasi di lavoro di una metodologia di ricerca che si pone a supporto di psicologi, architetti, amministratori, pianificatori, abitanti, associazioni e utenti di quartieri urbani in trasformazione.

La finalità specifica dell'intero volume è quella di meglio conoscere le risorse spontanee, comprendere i bisogni e le aspettative degli abitanti del Centro Antico di Napoli; focalizzare le emergenze da affrontare e le ricchezze da valorizzare; potenziare la qualità della vita degli abitanti e degli ospiti della città; favorire il dialogo tra cittadini e Amministrazione e supportare una politica di programmazione dal basso che, dopo l'avvio degli anni '90 risulta oggi interrotta.

Ulteriore tema che attraversa il volume concerne l'impatto del turismo sulla vivibilità dei centri storici. La psicologia del turismo comincia ad avere un sempre più ampio repertorio<sup>5</sup> di riferimento, ma focalizza l'attenzione su ciò che il turista cerca; questo volume, invece, nella prospettiva della teoria dell'identità sociale, studia cosa significa il turista per i luoghi in cui approda.

La cosiddetta "gentrificazione" (vedi più avanti il contributo di Legewie et al.) che ha cadaverizzato Firenze estraniandola ai suoi abitanti non ha ancora colpito Napoli; proprio per questo è urgente e possibile studiare politiche sociali e di sviluppo ambientale e architettonico che custodiscano il tessuto umano, e che rendano il Centro più vivibile per gli abitanti, promuovendo politiche di turismo sostenibile.

Le rappresentazioni del Centro degli abitanti fanno riflettere su benessere e qualità della vita a livello locale in un luogo che suscita richiami ed emozioni a livelli globali. Il turista, a Napoli, sia esso acculturato, da solo o in gruppo, di provenienza nazionale o internazionale, non sembrava avere spazio nella mente degli abitanti, mentre grande importanza era attribuita alla presenza di studenti in quanto turisti stabili. La potenziale risorsa economica legata al turismo prima sottostimata, ha attivato un fragile e diffidente processo di investimenti che rischia di non decollare.

Il forte impatto turistico sul Centro Antico, tanto auspicato, ha fatto emergere nuove necessità di gestione di questa risorsa economica e culturale; e soprattutto ha reso necessario considerarne l'incidenza sugli abitanti, per evitare che essi tendano a trasferirsi in altri luoghi della città. Se benessere e qualità della vita sono date dalla possibilità di relazioni, solidarietà, comunicazione, il bene spontaneo che il Centro Antico offre deve essere tutelato e promosso anche al fine di consentire migliore benessere ai suoi abitanti. Oggi 2003, la sfida è realizzare un turismo sostenibile: senza massificazione e senza degrado.

In questo senso Napoli capitale d'arte e cultura si candida ad essere capitale della cura da parte della più grande arte umana: quella delle relazioni.

Ciò è possibile solo se l'Amministrazione della città e i suoi Assessorati assumono un ruolo di guida culturale sinergico nelle iniziative per il turismo, l'artigianato e le politiche sociali che oggi, in forme parcellizzate e asincroniche sono presenti nella città; solo se si accorciano le distanze istituzionali e si riattiva il dialogo, si può superare la disillusione e la sfiducia che caratterizzano gli abitanti nei riguardi del futuro.

In questo senso il documento del Comitato Cento per il Centro, riportato nel testo, si offre come strumento di politica partecipata.

L'intento è sostenere un processo di sviluppo partecipativo che aumenti le forze sociali, economiche e ecologiche delle città e ne curi le debolezze; sviluppare l'impegno per le politiche sociali delle Amministrazioni locali.

Vivibilità e sviluppo sostenibile possono essere parole chiave per un approccio umanistico alle relazioni, ma devono essere linee guida per la pianificazione degli spazi urbani aperti e chiusi, pubblici e privati.

Per Moser<sup>6</sup> la comunità locale è la trama della comunità urbana che ha la funzione di mettere in atto le decisioni attraverso concertazione, partecipazione, diffusione dell'informazione e promozione delle diversità che compongono le città. In questo senso la psicologia di comunità dà strumenti contro la ghettizzazione dei territori e/o la giustapposizione di quartieri isolati che convivono solo nella indifferenza della tolleranza; dà metodologie e conoscenze per una buona governance del territorio. Chiamparino, *sindaco di Torino*, invitava recentemente<sup>7</sup> a tenere conto di *rappresentanze sociali intermedie* che in un gioco di reciproco scambio sap-

piano essere soggetto politico e diano visibilità alle forze più nuove dei diversi ambiti sociali. Cosa significa concretamente?

1. Velocizzare e ottimizzare la relazione cittadino/Amministrazione e viceversa.
2. Costruire un rapporto tra le visioni strategiche e il marciapiede “supportando l’Amministrazione nel realizzare le iniziative migliori, in particolare e cogliere ed elaborare i suggerimenti *“di chi vive la città”*”.
3. Monitorare l’efficienza, l’utilità, e la rispondenza delle misure proposte nel breve e lungo periodo.
4. Recepire, mantenere e far vivere forme di dialogo diretto con i cittadini attraverso i media, ma anche attraverso forme organizzate di consultazione: tavoli di lavoro, consulte, ecc.”

Si potrebbe pensare che per mettere insieme le persone basti solo un po’ di buona volontà o di esperienza sul campo. In realtà gli studiosi di scienze sociali, e in particolare gli psicologi di comunità, hanno messo a punto competenze privilegiate e specifiche metodologie che possono fungere da supporto all’Amministratore e all’azione di rappresentanze sociali intermedie.

A conclusione di un percorso tra le relazioni umane dei Centri storici è sembrato necessario far parlare la voce di un architetto mediterraneo che ci ha accompagnato in questo viaggio urbano. Il volume si iscrive così, in una più ampia attività di confronto e dialogo tra l’Europa e il Mediterraneo; si iscrive in particolare, nel dibattito sullo sviluppo delle città mediterranee tra tradizione e sviluppo, modernità e globalizzazione. La proposta è attivare un programma sperimentale di formazione per il management dei quartieri e il protagonismo della società civile che rinvigorisca i processi di partecipazione sociale, e dia seguito alle iniziative didattiche e culturali in corso. Non a caso l’intera ricerca-intervento è nata nell’ambito del Master della Fondazione Laboratorio Mediterraneo sulla promozione di risorse per lo sviluppo di comunità.

Confidiamo che il lettore e l’amministratore possano trovare questo volume utile per dialogare reciprocamente e che questa esperienza di ricerca e impegno possa essere di ausilio per il governo locale. L’attenzione ai centri antichi come luogo di senso e di riconoscimento è ormai ineludibile; alle Amministrazioni e ai cittadini il compito di andare oltre la gestione e la manutenzione ordinaria per progettare una vivibilità duratura e sostenibile.

PARTE I

Centro antico - Anima della città

La Mostra/fotodialogo  
Centro Antico "Anima della città"

*a cura di*

C. Arcidiacono F. Procentese  
M. Esposito I. Di Napoli

*Dicembre 2002*

Napoli

ex Refettorio di San Domenico Maggiore  
Fondazione Laboratorio Mediterraneo

*Settembre 2003*

Firenze

Chiostro dell'Ammannati - Santo Spirito

*Novembre-Dicembre 2003*

Berlino

Willy Brandt Haus

*Settembre 2004*

Berlino

International Congress of *European Network of Community Psychology*



## Napoli: Centro antico, Anima della Città



*Una città dal duplice volto: un ritratto solare e gioioso dei luoghi e delle persone – accoglienti e generose verso il prossimo, confidenziali e disponibili – che rimandano un'immagine piacevole del quartiere.*

*Una vita metropolitana senza regole, difficilmente controllabile, “bella ma pericolosa”.*

*Una città distintiva, capace di trovare espressione pur nella subalternità economica e sociale...*

*Una città maschile e femminile, dove il regime del sentimento si coniuga con quello della ragione... dove la passione delle relazioni è sinergica con la cultura dell'efficienza...; città che nutre i bisogni elementari e vive il futuro cullandolo nel sogno.*

### Mostra / dibattito

Napoli, dicembre 2002

Firenze, settembre 2003

Berlino, novembre 2003-2004



Un “fotodialogo” di citazioni e immagini tra i personaggi intervistati, gli abitanti, la città, i turisti e le istituzioni del Centro Antico.



## Il turista e i luoghi



*Un luogo misto di storia e di modernità; che attrae e respinge i visitatori.*

*Il turismo appartiene fisiologicamente a questo quartiere, proprio perché è*

*al di fuori del tempo, simbolizza il cuore della città. Il turista può solo rendere gli abitanti più coscienti della loro bellezza.*

*e per il turista ... era dura, c'era la criminalità adesso bene o male la zona è sotto controllo, ma all'inizio succedeva di tutto: ... c'erano sei sette scippi al giorno... adesso se ne contano due tre al mese: una bella differenza.*

## Piazza del Gesù e i turisti

*...all' inizio era un turismo qualitativo, volevano conoscere la vera cultura di Napoli, oggi è un turismo quantitativo... a Natale e in periodi limitati c' è un flusso di persone che ti trascina...*

*Per il turista: da un po' di tempo la città è cambiata perché vediamo più turismo, la piazza è più pulita senza macchine e non c' è un bagno pubblico, la gente si trova a far pipì dietro l'edicola... e se piove non sa dove andare (Oggi, il bagno d'emergenza c'è, ma è proprio brutto!!! N.d.C.)*

*Proposte: vorrei invitare a riflettere coloro che decidono – architetti, politici – che il più bel diploma è quello della strada, la conoscenza delle persone nei diversi aspetti;*

*sentiamo effettivamente le proposte del bancarellaio, del giornalista e non solo del politico che ci amministra.*

*Chi governa interPELLI chi vive nel quartiere per capirne i bisogni.*



## Piazza Bellini: "Zona franca" punto d'incontro metropolitano

*La strada, la zona statua-giardinetti, i caffè.*

*A Napoli non c'era un posto dove sedersi, nell'ottantasette ho pensato di tornare e creare un punto di riferimento e d'incontro dell'intera città... la metropoli che inizia a frequentare il centro antico, la criminalità che si ritira... con questa premessa è arrivato il turismo.*

*arriva sempre prima, la società civile, ... l'istituzione può regolare ciò che deriva dalla società civile... ...*

*Un'esperienza: Quale futuro?*

*Bassolino – sindaco del cosiddetto rinascimento urbano – all'inizio, seguiva di notte con la sua macchina quelli della nettezza urbana... ci fu un periodo che la gente non buttava più una carta per terra... (Lia, Eva Luna)*

*Proposte: ... la difficoltà più grossa è vincere la sub-cultura della napoletaneità...*

*Anche a sinistra vive la corporazione, e Napoli è corporativa... ma alla bacchetta magica non ci ho mai creduto... ... bisogna costruire... costruiamo! (Tonino, proprietario del bar/Libreria "ex 1799")*



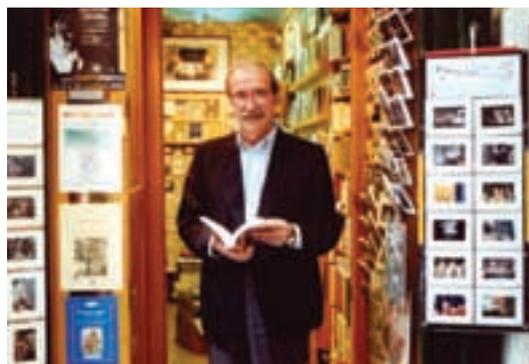
## Via Santa Chiara . . . terra di nessuno . . .



*è significativo il muro...ho saputo che prima non c'era...è stato fatto col dopoguerra e la gente anziana racconta com'era bello quando si vedeva fino a p.zza del Gesù...il muro non ha nessun valore artistico, i preti non hanno voluto nemmeno un murales.... (Erboristeria via S. Biagio dei Librai).*

*Ci sono molti interventi, ma senza coerenza: per indicare il luogo, qui come altrove nel centro antico, coesistono scritte di tempi diversi che si fanno reciprocamente compagnia.*

*...IL GRANDE CAMBIAMENTO: la metropolitana a piazza Dante.*



*La LIBRERIA della città nella vicina san Gregorio Armeno*

Spaccanapoli,  
San Gregorio Armeno



*nel periodo natalizio: tanta gente, bancarelle.*

*IL TURISMO HA VALORIZZATO LA PROFESSIONALITÀ NELL'AMBITO DELL'ARTE.*

*A san Gregorio Armeno i commercianti si dividono tra quelli impegnati a intrecciare fiori, a dipingere statue presepiali.  
C'È STATO UN IMPULSO PER LE BOTTEGHE ARTIGIANE... CHE SEMBRA NON AVER FUNZIONATO...*



## Piazza san Domenico e dintorni

*La festa di San Gennaro... la statua...  
la processione con i drappi e il lancio dei fiori...  
piazza del Gesù, il complesso di Santa Chiara,  
piazza San Gaetano, Napoli Sotterranea,  
p.zza San Domenico Maggiore, il Duomo...  
il Cristo velato.*

*stiamo sulle guide... abbiamo il turista  
intellettuale – il viaggiatore – quello che è venuto  
a vedere il centro storico, che arriva e si siede...  
sta iniziando il turismo “di massa”... i gruppi, a  
me francamente mi hanno sempre dato fastidio...  
C'è un turismo giornaliero, di fine settimana  
con grossi autobus che fa la visita e se ne va  
via... gruppi di turismo religioso...  
C'è il turismo di ex-abitanti di Napoli, in visita...  
...ci sono stranieri che arrivano da varie parti  
d'Europa...  
viaggiatori urbani ...di altri quartieri della città  
e della provincia  
c'è il turismo infine di coloro che decidono  
di venire a Napoli a studiare*

*I PERSONAGGI: il turista che arriva a Napoli  
chiede: Scaturchio? E tutti – dice con orgoglio –  
gli indicano piazza San Domenico.*

*Scaturchio è un'attrazione per i turisti  
e per i napoletani.*



## Storie di vita "normale" e stranezze del cambiamento



*Ho lavorato in una fabbrica di casse da MORTO, poi si sono ingranditi e sono andati nelle zone industriali. Adesso sono un parcheggiatore vicino al policlinico ... sono una persona sicura e di fiducia... tengo le macchine ai miei clienti perché voglio aiutare la gente che ha i guai e va in ospedale, non mi voglio riempire di soldi.. ma ora ho paura di mettere assai macchine perché la polizia passa e fa il verbale. Quando c'è turismo c'è polizia che sorveglia e allora io lavoro di più nel periodo che non ci sono turisti. Al turista vorrei lasciare immagine del calore. (Vincenzo, posteggiatore abusivo)*



*I prezzi del cambiamento: abitato in un basso da cui si scopri un accesso alla Napoli sotterranea; vendetti il basso con in cambio la promessa di diventarne custode;*

*intanto ripresi a bere, gli scavi non furono attivati ed io sono rimasto senza casa. (Vittorio, oggi ha una casa in periferia assegnatagli dal Comune, N.d.C.).*



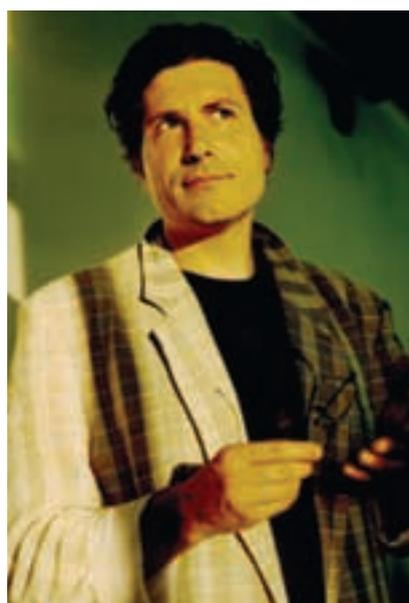
## Abbiamo scelto di restare al Centro Antico

*Abbiamo scelto, di rimanere al centro storico per la necessità di poter stare dietro alle notizie per la mia passione di giornalista; per la speranza che a questo '94 – l'anno della rinascita, del risveglio del centro storico – seguissero dei miglioramenti... e poi perché allontanarsi significava vedersi rinchiusi in quelli che sono i dormitori della periferia, abbandonati; ... non sono mica belli come quelli delle città che noi immaginiamo, che ne so... Milano 2, no, qua 'a periferia fa paura: abbandonata, senza verde, senza niente... la microcriminalità è una cosa esagerata, animalesca, senza regole... E poi c'era il costo degli spostamenti, lo stress dei viaggi visto che abbiamo una cattiva*



*percorrenza... dunque... saremmo diventati tutti pazzi... metà della nostra vita l'avremmo passata sui mezzi di trasporto..*

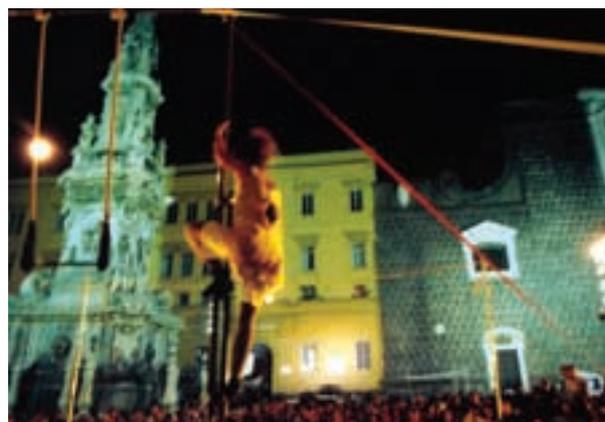
*(Antonio Alfano, infermiere di rianimazione e "fotogiornalista")*



## Memoria quotidiana e le leggende metropolitane: la Madonna incappucciata, Gelsomina...



*Ecco apparire anche testimonianze di gente comune che hanno contribuito alla formazione culturale del quartiere in cui sono vissuti. Gelsomina, classe 1914, il simbolo di via Tribunali, sempre pronta al sorriso, il suo banchetto della frutta, per trenta anni aperto anche la domenica, una salvezza per studenti e casalinghe distratte. (Patrizia Bussola).*



*L'OBELISCO DEL GESÙ SI RAPPRESENTA: di notte, la morte incappucciata, di giorno la bellissima Madonna.*



*La signora Margherita ha vissuto nel centro antico svolgendo un antico mestiere: il "lavoro delle pezze". Alla sua morte un pittore francese, Ernest Pignon, colpito dalla particolarità di quel personaggio, (che tutti i giorni lavorava allo stesso posto con le stesse pezze), decise di ritrarre la sua persona*

...e Antonietta



2000



1995



*e di affiggerla durante la notte successiva al giorno in cui morì nel luogo dove trascorreva le sue giornate. Si racconta che "...la mattina seguente gli abitanti si spaventarono nel rivedere l'immagine della defunta perché evocava l'idea della resurrezione della donna e della storia da non dimenticare".*

*(L'attuale stato del dipinto è segno dell'odierno processo di disattenzione delle istituzioni e degli abitanti verso il proprio territorio; di ciò l'ultima foto vuol essere testimonianza N.d.C.).*

2003



Il "Negativo di questa Città" . . .



*Nelle parole degli abitanti lo spartiacque è tra un "prima" di abbandono e trascuratezza e un "dopo", a partire dagli sforzi per il G7 della giunta Bassolino, con meno macchine e più pulizia e legalità.*

*I primi quattro anni è stato bello, poi è andato tutto allo sfascio.*

*La folla, la confusione, la sporcizia, i barboni... la vita nel quartiere è difficile...*

*A RIDOSSO DELLE STRADE PRINCIPALI, NEI VICOLETTI SI TENDE ALL' ABBANDONO.*



Città sovrana nella cultura dei rapporti umani . . .



*Al centro storico, sembra che quando arrivi, entri in una grande casa, il quartiere entra nelle case... una promiscuità che può essere anche negativa... le stesse voci che senti in casa tua, sono le voci della città*

*C'è una sorta di mutualità, se si ha un bisogno le persone e le anime dei defunti, sono vicine... I commercianti sono fuori ai negozi..., vicino ai "bassi".*



Una città che ti strega . . . che non ti lascia indifferente



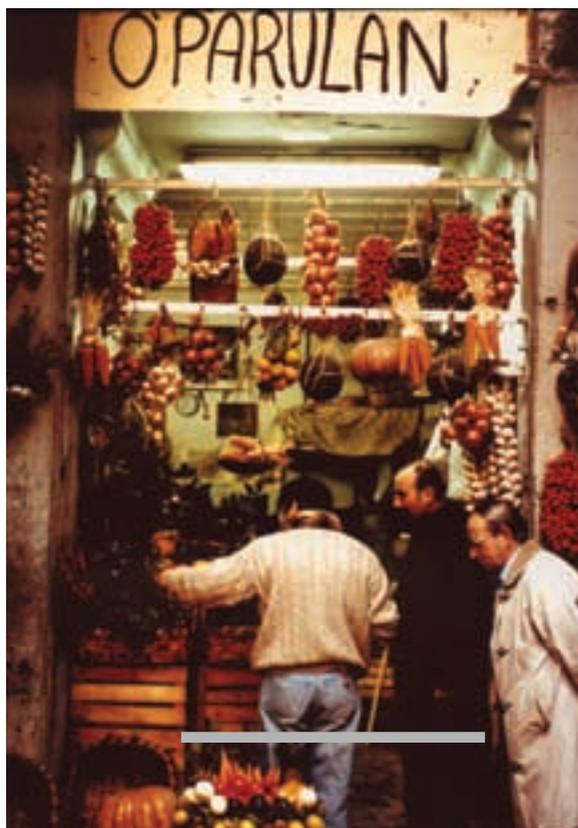
*Dove il regime del sentimento si coniuga con quello della ragione,  
dove la passione delle relazioni è sinergica con la cultura  
dell'efficienza...*

*il napoletano è ospitale, il clima e i prezzi non elevati favoriscono  
il turismo.*

*Si mangia per strada, con pochi soldi.*



*Il Centro antico ha una  
grandissima accoglienza nei  
confronti degli studenti...  
li tratta alla grande...  
gli abitanti, se realizzano  
che sei studente e hai  
bisogno si mettono  
a disposizione, ...  
Don Vincenzo mi chiama  
sempre quando fa pasta  
e piselli.  
(Una studentessa laureata)*





Sintesi  
di sacro  
e profano  
  
Una magia  
fuori del tempo

*Si respira una tradizione che è al di fuori del tempo e della storia*

*Ogni monumento incarna un aspetto sacro e uno profano, uno bello e uno brutto, l'amore e l'odio. La tradizione ripone nei santi – San Gennaro – grandi speranze e tanta fede.*

*Il negativo è che il centro antico si tratta come un oggetto d'antiquariato... Nonostante i problemi evidenti dà l'immagine della festosità... del piacere di vivere.*



La storia locale e l'architettura costituiscono per i cittadini una componente saliente dell'identità locale e della qualità della vita urbana<sup>8</sup>. La memoria dei luoghi, insieme alle loro leggende, miti, e riti comuni<sup>9</sup>, costituiscono il collante delle identità collettive e del patrimonio sociale condiviso. Anche a Napoli negli anni '90 l'identità dei luoghi ha avuto funzione d'aggregazione simbolica.

Nel 1993 le opere di cura della città si sono coagulate nella preparazione del G7. L'Amministrazione Comunale ha poi attivato un articolato programma di recupero e valorizzazione del patrimonio artistico cittadino varando il progetto "*Museo Aperto*" che ha avuto lo scopo di restituire, alla pubblica fruizione, le pregevoli testimonianze storico artistiche presenti in quest'area.

Come primo intervento sono state aperte le strutture monumentali del Decumano Maggiore (via Tribunali) con l'impiego di personale comunale, successivamente, si è provveduto ad integrare le "*vie dell'arte*", con l'apertura al pubblico delle chiese ubicate sul Decumano Inferiore (Spaccanapoli). Il progetto è stato ampliato nel 1996, prevedendo l'apertura di altri due itinerari, Decumano Superiore (Anticaglia) e da Piazza del Plebiscito a Piazza San Domenico Maggiore, mediante il ricorso ai Lavoratori Socialmente Utili, consentendo di recuperare quest'area del tessuto urbano. L'evento ha acquisito dimensione simbolica: un'intera città si è riscoperta improvvisamente bella e amabile. Le immagini hanno vissuto di vita propria e hanno trovato sostegno e rinforzo negli eventi del reale; è così che a Napoli si è riscoperta un'immagine positiva della città. Con "*Monumenti Porte Aperte*", promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove, nel maggio 1992 e 1993, oltre seicentomila persone hanno varcato le porte di monumenti chiusi da decenni. La

\* di C. Arcidiacono, M. Esposito.

massiccia partecipazione ha consentito ad un ampio pubblico di visitare monumenti, chiese, cappelle, catacombe, biblioteche, conventi, scuole, istituzioni pubbliche e palazzi privati, studi di artisti e laboratori d'arte presenti nella città di cui moltissimi nel Centro Antico. Per la prima volta i cittadini hanno potuto percorrere itinerari culturali tradizionalmente riservati a pochi studiosi o a ristrettissime fasce del turismo "più qualificato" e l'eredità culturale ed artistica, che ha sempre rappresentato per Napoli uno dei motivi più forti di richiamo e di studio, è diventata oggetto di una fruizione più allargata, in alcuni casi di massa.

Una città d'arte dovrebbe essere conosciuta innanzitutto dai suoi abitanti, perché la vivano in quei luoghi e monumenti che conservano i segni vitali della sua storia e della sua civiltà. *Monumenti Porte Aperte* ha contribuito alla realizzazione di questo obiettivo e ha lasciato intravedere le grandi possibilità di sviluppo, legate alla cultura, al patrimonio storico-artistico, alla ricchezza monumentale della città: gli studenti delle scuole hanno lavorato circa un anno per acquisire conoscenze su di un monumento del quale hanno poi garantito l'apertura eccezionale al pubblico per un week-end.

Dal 1994, sempre organizzata dalla Fondazione Napoli Novantanove, la manifestazione è promossa dal Comune di Napoli e dalla Regione Campania, d'intesa con le Soprintendenze, ma ha un nome e un logo diverso, *Napoli Porte Aperte*, a testimoniare il passaggio da un'iniziativa privata ad una istituzionale, e a rendere visibile lo sforzo che la città nel suo insieme sostiene.

Il progetto infatti, non coinvolgeva soltanto l'amministrazione e le istituzioni pubbliche e private, ma anche gli artisti e gli artigiani, le forze dell'ordine, le associazioni di categoria; gli albergatori, i ristoratori, i commercianti, i tassisti; il volontariato e gli studenti del progetto *La scuola adotta un monumento*.

Ancora nel 1993, fu effettuato il restauro del "Corpo di Napoli" la statua del Dio Nilo, situato a Piazzetta Nilo", così denominata dai cittadini; un'iniziativa realizzata attraverso la raccolta di ventimilioni di lire per il restauro, grazie all'impegno della Cappella San Severo, di Legambiente/Neapolis 2000 e dei cittadini che vivono nel quartiere i quali crearono lo slogan "*Risaniamo il corpo di Napoli*".

*"Riprendersi la città" è stato il desiderio chiaramente espresso dalle mille iniziative, seguite negli anni, che hanno portato poi a quello che oggi è il Maggio dei monumenti" (Carmine Maturo, direttore Osservatorio Turistico Culturale).*

Il cambiamento dell'Amministrazione locale, avvenuto nel 1994, anno della prima iniziativa di *Maggio Porte Aperte*, ha determinato una maggiore produttività economica e sociale e il proliferare di associazioni culturali di vario tipo. Sono fiorite pubblicazioni di case editrici specializzate, e più in generale della editoria napoletana e nazionale. Sempre nel 1993 nasce il primo embrione dell' "L'Osservatorio Turistico Culturale"; il suo Direttore Carmine Maturo così racconta:

*“Durante il dissesto finanziario era possibile spendere i soldi per la pubblica utilità e non per la cultura<sup>10</sup>. Le vere risorse erano i cittadini che si attivavano per poter realizzare queste iniziative. Questo ha aiutato molto la città perché il darsi da fare ha prodotto un senso di affetto nei confronti della città stessa e quindi c'è stata una forte opera di rieducazione volta ai cittadini da parte delle istituzioni. Un turismo sostenibile senza l'orgoglio dei cittadini non può esistere, in tal modo si avvalerebbe un turismo mordi e fuggi. Il discorso dell'identità e dell'orgoglio è stato uno stimolo per i napoletani affinché si parlasse bene di Napoli. Questo è il miglior sistema per promuovere un territorio. Se si considera poi il fenomeno migratorio, e se si pensa a tutte le persone che vivono fuori, per le quali sentir parlare bene di Napoli diventa importante, questo fenomeno diventa una cassa di risonanza che innesca un meccanismo di curiosità volto a capire che cosa è cambiato a Napoli e che cosa si sta facendo. Il sentir parlare bene di una città che soffocava sotto i suoi stessi problemi, sotto le tante difficoltà vissute da tutti i cittadini, ha, a sua volta, incentivato il turismo. Napoli si può dire che è tornata ad essere una città a livello di tante altre città internazionali.*

*L'istituzione si è posta il problema del marketing territoriale, di recuperare cioè un territorio gestito dalla micro-delinquenza. In un primo momento i magistrati hanno sequestrato alcuni spazi che poi sono stati consegnati al Comune. Sono iniziati i processi di arredo urbano con aumento della vivibilità, valorizzazione della bellezza: la gente ha iniziato a vivere i quartieri.*

*L'idea è di accogliere i turisti, che poi è uno dei valori aggiunti che ha il napoletano, la convivialità che va sfruttata, rinforzata e sostenuta. Abbiamo fatto anche un test: su 100 turisti 97 hanno detto di voler ritornare a Napoli, e hanno affermato di essersi trovati bene ed accolti.*

*Anche se poco pilotata c'è stata una riconversione ecologica dell'economia, una trasformazione del commercio. Nelle piazze come P.za Bellini c'era un cantiere, non c'erano i tavolini fuori ai bar. C'è stata una conversione anche del lavoro abusivo, il parcheggiatore a P.za Bellini è diventato lo spazzino di Intramoenia; un evento di grande importanza simbolica.*

*Napoli è l'unica città che acquista i propri gadget<sup>11</sup>. Gli stessi turisti hanno portato ricchezza. Sono state valorizzate professionalità nell'ambito dell'arte”.*

Innumerevoli le iniziative che si sono succedute: la realizzazione di punti d'informazione mobili (Infotour), la calendarizzazione del Maggio dei monumenti, della natività presepiale; la mobilitazione spontanea di giovani e la creazione di associazioni e organismi, insieme alla pronta risposta dell'Amministrazione, che hanno avuto grande importanza nell'intero processo di valorizzazione del Centro Antico.

Quanto finora descritto ha avuto come conseguenza l'aumento dei flussi turistici verso il Centro storico – come si può vedere nella tabella uno. Inoltre, se si considera che l'aumento di presenze dal 2001 al 2003 è pari al 24% \*, è possibile evincere quanto il fenomeno turistico sia in espansione. Ciò che tuttavia conforta e che il numero di arrivi non è cresciuto, ma si sono prolungate le permanenze. Il ché ci da indicazione sulla tipologia di turismo che si sta sviluppando <sup>12</sup>.

Tab. 1. Diagramma del flusso di turisti nel Centro Antico di Napoli, 1995-2001.  
*Assessorato ai tempi della città di Napoli, 2001*



### *Storia, memoria e attualità dei luoghi*

Per Centro Antico si intende quella parte del più ampio Centro storico napoletano, che comprende dalla Napoli greco-romana, cuore della città, agli edifici degli inizi dell'800. È delimitato dalle attuali vie Foria, Costantinopoli, San Sebastiano, Santa Chiara, Umberto I, Pietro

\* Sono dati dell'Osservatorio Turistico Culturale di Napoli in corso d'elaborazione. Purtroppo, gli operatori turistici sembrano oggi, invece, segnalare una significativa e preoccupante riduzione di presenze turistiche.

Colletta e Castel Capuano. Racchiude chiese, complessi conventuali, monumenti stratificati l'uno sull'altro che formano un patrimonio con origini antiche a partire dal VII sec. a.C.; vi sono biblioteche che raccolgono opere letterarie e storiche, ma anche pubblicazioni di scienze economiche, giuridiche e sociali; musei, alcuni dei quali di carattere e rilievo internazionale, altri, a carattere più scientifico e documentario, raccolgono capolavori della scienza umana (i musei dell'Università, la cappella Sansevero), dipinti e sculture del Gotico, del Rinascimento, e del Barocco. Il riferimento alla tradizione di musica classica è rappresentato dall'antico Conservatorio di San Pietro a Maiella.

Il Centro Antico, è "*museo a cielo aperto*" per l'archeologia, le Mura Greche e quelle Romane, gli Scavi di San Lorenzo e quelli del Duomo, i Cardini, ed i Decumani, l'Anticaglia, le strutture del Carminiello ai Mannesi, la Statua del Dio Nilo; ma anche per gli edifici tutt'ora abitati che conservano, inglobati, elementi greco-romani, come colonne e decorazioni.

Nel Centro Antico, segnato dal solco profondo di Spaccanapoli che lo divide in due, si trovano inoltre i bei Palazzi Nobiliari, esempi unici di architettura rinascimentale; i grandiosi Chiostri; numerose strutture medioevali (come il Mercato coperto in via Tribunali).

Il Centro Antico di Napoli è stato dichiarato dall'Unesco patrimonio artistico-culturale dell'umanità. Qui sono stratificate e sovrapposte tutte le epoche storiche: i domini bizantino, longobardo, normanno, angioino, svevo, francese e borbonico. Qui sono nate la tradizione dolciaria di conventi e monasteri, e quella delle botteghe artigianali, la più tipica e famosa delle quali è la produzione presepiale concentrata in Via S. Gregorio Armeno.

Il suo territorio offre diversi spazi ricreativo-culturali con una forte identità legata alla storia più antica della città, e più di recente al riutilizzo di edifici dismessi o zone degradate. Molte le associazioni culturali, le cui finalità sono per la maggior parte dirette alla promozione di dibattiti, mostre, incontri, rassegne cinematografiche, rappresentazioni teatrali e musicali, alcune delle quali danno vita a gruppi teatrali che realizzano nella zona spettacoli, laboratori e seminari.

### *Quali rappresentazioni e immagini per il futuro?*

Esistono a Napoli una serie di simboli e rappresentazioni collettive, strettamente intrecciate e connesse alla natura dei luoghi e che costituiscono la rappresentazione simbolica della città.

Napoli è peculiare in quanto è stata sempre considerata la città della monumentalità e della religiosità diffusa, nel senso che il monumento non è separato dal non-monumento; esso non è visto solo in chiave storico-artistica, ma come elemento fondante di una più ampia costruzione della memoria in cui l'immaginario collettivo prende vita. La sua storia e la sua vita quotidiana si fondano sulla tradizione che viene tramandata di generazione in generazione, e su una serie di riti, forme di autorappresentazione, che scandiscono i ritmi di questa città. La forza della tradizione si ritrova in tutti i comportamenti legati alle festività, ai giochi, alla superstizione, che ben si colgono, sotto diverse forme, girando per le strade del Centro Antico nei vari mesi dell'anno: in gennaio "*la festa del cippo*", in occasione della quale i giovani del quartiere radunano vecchi oggetti e addobbi natalizi, per far fuoco in onore di Sant'Antuono Abate, protettore degli animali; "*la festa della Madonna dell'Arco*" del lunedì in Albis, la festa del Santo patrono, S. Gennaro, e quella della Madonna di Piedigrotta. Sono riti antichi che hanno ancora una valenza sociale riconosciuta e che si intrecciano con le forme attuali del potere, del sapere e dell'aggregazione giovanile; i segni della preghiera ai Santi dei miracoli del sangue, i riti natalizi della nascita, nella interpretazione del presepe artigianale napoletano.

Qual è l'attualità e il senso di queste tradizioni? Come si coniugano e ibridizzano con i processi di globalizzazione delle informazioni e comunicazioni, sempre più veloci? Come si inseriscono negli standard di sicurezza e qualità richiesti alla vita delle grandi città?

## 1. La nostra ricerca

La ricerca<sup>13</sup>, inserendosi nel contesto culturale-ambientale sopra accennato, ha lo scopo di rispondere ad una domanda: come agiscono le rappresentazioni e i processi identitari degli abitanti e utenti di un'area a cui viene attribuito carattere di unicità? Lo scopo specifico è, anche quello di analizzare quali siano, nella percezione degli abitanti, le prospettive del Centro Antico della città di Napoli riguardo alla qualità della vita urbana in relazione al turismo e come il forte impatto turistico, registrato negli ultimi anni in questa zona, abbia fatto emergere nuove esigenze e prospettive economiche e culturali.

Attraverso la nostra ricerca, alcuni personaggi chiave del Centro Antico, raccontano la propria biografia, parlano della qualità della vita nel quartiere, e dei recenti cambiamenti apportati alla sua vita anche in relazione al turismo. Si tratta di abitanti di diversa età e professione, e

le interviste hanno avuto lo scopo di verificarne la rappresentazione del turismo. Gli intervistati sono stati selezionati perché per l'attività, gli interessi, la professione, le abitudini potevano essere ritenuti personaggi-chiave e le interviste hanno compreso un'analisi dei bisogni e delle visioni del futuro, in relazione alle condizioni di vita del quartiere, ai problemi e all'incidenza del turismo di massa: esprimono desideri e paure, idee e proposte per il mantenimento e il miglioramento della qualità della vita urbana nel centro.

Non sempre il turismo costituisce una risorsa positiva per la qualità della vita dei cittadini, dunque diventa utile analizzare l'incidenza che esso esercita sugli abitanti dei luoghi, anche per scongiurare quel processo d'inesorabile desertificazione che, sempre più spesso, accomuna i centri storici delle città turistiche.

La finalità del progetto è dunque esplorare le possibilità e i rischi che una grande eredità culturale provoca sull'identità e sul benessere degli abitanti dei quartieri storici.

Come i processi di cambiamento degli ultimi anni nei quartieri tradizionali delle nostre città influenzano la coscienza e la vita degli abitanti? Come gli abitanti vivono il loro quartiere?

Quali le prospettive e le rappresentazioni degli abitanti del Centro Antico, riguardo alla qualità della vita e al turismo?

### *La ricerca-intervento*

La ricerca intervento è un percorso metodologico che si sviluppa all'interno di un contesto sociale allargato per restituire alla comunità i dati raccolti e farne oggetto di discussione ed elaborazione progettuale. In questa prospettiva il ricercatore mette a disposizione le proprie conoscenze sul funzionamento delle relazioni umane e dei processi sociali e offre gli strumenti delle proprie metodologie di ricerca per un uso partecipato dei risultati.

Tale approccio si è sviluppato nella psicologia sociale agli inizi del '900 con le prime ricerche sulla vita di comunità, città e gruppi marginali. La ricerca sulla salute psichica degli immigrati polacchi in Usa, sui quartieri emarginati di Chicago e sul fenomeno dei lavoratori senza fissa dimora sono il riferimento-guida in quest'area<sup>14</sup>. Sarà poi Kurt Lewin a teorizzare come la ricerca deve avere una finalità di trasformazione sociale e il ricercatore essere parte integrante del campo di ricerca. Con lui è nata l'*action-research* che vede, ricercatori e cittadini insieme con referenti istituzionali, uniti nell'affrontare un comune problema sociale. Oggi tale strumento acquista un carattere partecipato

nelle sue premesse e anche gli obiettivi e gli scopi di ricerca vengono definiti in una prospettiva di utilità sociale condivisa.

Nel nostro caso, dopo “Diagnosi di una città” (1999) l’idea per una ricerca nel Centro Antico è emersa dalla collaborazione con il prof. Legewie della Technische Universität di Berlino che, nello stesso periodo, realizzava una ricerca sull’impatto del turismo nel Centro storico di Firenze.

L’ipotesi ha preso corpo in incontri istituzionali e spontanei con rappresentanti del Comune di Napoli e con cittadini e associazioni attivi nel Centro Antico. Tale lavoro di *networking* ha portato alla definizione dell’assetto della ricerca.

### *Il fotodialogo e la mostra*

È stata effettuata una visualizzazione dei dati raccolti invitando gli intervistati a farsi fotografare nei luoghi di vita e a indicare quelli emblematici.

La ricerca è stata supportata dalla tecnica che abbiamo denominato del *fotodialogo*<sup>15</sup> il cui obiettivo è coinvolgere attivamente i soggetti nella realizzazione di fotografie che rappresentano i luoghi indicati come significativi, in relazione alla storia personale e alla vita del quartiere. Tale metodo rende più facile la comunicazione al pubblico dei risultati e consente l’instaurarsi di un dialogo continuo fra ricercatori, intervistati e cittadini.

Ciò ha richiesto la cooperazione, la fantasia e l’engagement degli intervistati per la scelta degli spazi od eventi da fotografare. Attraverso la spiegazione della situazione sociale/culturale che i personaggi chiave ritenevano significativa, è stata costruita l’immagine della città di cui sono essi stessi divenuti attori protagonisti. Si è voluta creare in questo modo anche un’informazione visiva.

Nella fase seguente, attraverso l’analisi delle interviste e la selezione delle foto, è stata allestita la mostra nell’ex Refettorio della Chiesa di San Domenico Maggiore, in collaborazione con associazioni del quartiere, dell’Assessora alla cultura e dei suoi funzionari.

Lo spazio espositivo è stato fortemente voluto all’interno del quartiere, e il bellissimo locale comunale prescelto, è, esso stesso, emblematico di un processo di rinnovamento della città ed allo stesso tempo delle sue difficoltà<sup>16</sup>.

La mostra è stata occasione di ridiscussione dei dati raccolti. La realizzazione dell’evento è servita a individuare linee di intervento progettuali per il Centro, di cui parleremo più avanti.

## 2 **Pensieri e rappresentazioni degli abitanti\***

### 1. **Il Centro Antico “anima della città”**<sup>17</sup>

Il Centro Antico è considerato l’anima della città, il *suo cuore*, perché in esso è racchiusa e conservata nel tempo la memoria dei napoletani. La storia di questa città ci insegna che è qui che è nato tutto, ed è da qui che si è sviluppata Napoli. Nell’immaginario collettivo questa zona di Napoli è distinta dal resto della città.

#### *La distintività del Centro Antico*

Il concetto di distintività è strettamente legato alla categoria dell’unicità; Puddifoot, l’autore<sup>18</sup> che ne ha teorizzato il concetto in relazione ai luoghi afferma che, una comunità distintiva si fonda e si identifica su di una serie di regole, di processi e di caratteristiche peculiari e irripetibili. La singolarità dei luoghi li rende diversi da ogni altra comunità, così che le persone che la compongono si identificano con essa e assumono anch’esse una propria identità, distinta da tutte le altre. Il Centro Antico è un luogo unico perché è una concentrazione di storia, tradizioni, cultura, cioè di memoria storica.

*Si respira una tradizione che è al di fuori del tempo e della storia... ci sono persone che parlano un dialetto contadino “lu pesciu, lu vinu, lu canu”... come se fosse uno stornello del ’600*<sup>19 [1]</sup>.

Il centro antico di Napoli è l’*“anima della città”*, con una sua peculiare *dimensione sacra e magica*. In quest’ottica è un luogo in cui gli stessi abitanti si riconoscono percependosi fortemente diversi e distinti da quelli degli altri quartieri.

La distintività del Centro Antico sembra trovare nelle leggende

\* di C. Arcidiacono, F. Procentese

metropolitane legate ai luoghi e alle persone un punto di forza. Si narra dell'Obelisco di piazza del Gesù che tra il giorno e la notte cambia immagine, quasi ad avere una duplice identità:

*la sera, se guardi davanti, vedi una Madonna bellissima; se giri dietro, vedi la morte dal volto nero incappucciato, con una falce nella mano destra, quella sinistra che ti vuole braccare, e le gambe pronte a saltare*<sup>[1]</sup>.

In particolare negli ultimi anni, il quartiere ha vissuto una forte rivalutazione sia per gli aspetti artistico-culturale sia per quelli strutturali, tanto da essere ritenuto, una sintesi delle bellezze artistiche della città e divenire la meta prescelta dai turisti stranieri.

La politica di rivalorizzazione della zona ha indotto i napoletani stessi a maturare il desiderio di riscoprire o conoscere la propria città, attraverso la sua storia, la sua cultura, i suoi monumenti, le sue tradizioni, a prescindere dal livello di qualità della vita che lo caratterizza.

*Ogni monumento incarna un aspetto sacro e uno profano, uno bello e uno brutto, l'amore e l'odio. La tradizione ripone nei santi - San Gennaro - grandi speranze e tanta fede.*

*Ci sono personaggi rimasti nella memoria: quelli che vendono l'incenso, che scacciano il malocchio, l'acquafrescaio, "O Pazzariello", quello che si veste da "Pullcenella"*<sup>[1]</sup>.

Una diretta conseguenza della rinascita del Centro Antico è stata la scelta di molti napoletani di vivere nel quartiere e di trascorrervi il tempo libero; esso è così divenuto punto di riferimento e di aggregazione, e si è popolato di gruppi tra loro differenti.

Il Centro Antico, per le sue caratteristiche, accomuna: nel senso che ospita in sé dimensioni sociali diverse e a volte anche opposte e contraddittorie. Questo aspetto, che potrebbe essere ritenuto un impedimento a trovare una propria e specifica dimensione, è invece considerato un pregio, nella percezione collettiva, perché consente di rispondere ad esigenze diverse.

L'eterogeneità delle presenze è anch'essa percepita dagli abitanti come elemento di unicità, che insieme all'autenticità del cittadino e alla cultura intesa quale forza propulsiva e vitale per il quartiere, diventa risorsa sociale.

#### *Il senso di appartenenza al Centro Antico*

Il senso di appartenenza al luogo si caratterizza per la percezione dei confini territoriali, per il riconoscimento di forti significati storici e per una dimensione magica ad esso attribuita.

Il quartiere ha dimensione di famiglia allargata e segna il confine tra aree geografiche e appartenenze differenziate. Difatti, nella città molte appartenenze si coniugano con la vita dei quartieri e c'è chi osserva:

*“Napoli, il più grande paese del mondo, è divisa in molti paesi più piccoli, i rioni che sono, in realtà, altrettanti enormi spazi familiari”*<sup>20</sup>.

*Al centro storico sembra che quando arrivi entri in una grande casa, il quartiere entra nelle case... una promiscuità che può essere anche negativa... le stesse voci che senti in casa tua, sono le voci della città, di gente che parla per i cavoli propri ...e tu senti quello che dicono, di cosa discutono, lo senti dalla casa affianco, dalla strada... [1].*

### *Dall'appartenenza all'identità*

Le vicende del Centro Antico hanno portato alcuni gruppi sociali (piccoli imprenditori, commercianti di zona) a percepirsi, grazie alle loro nuove e antiche attività, come gruppo legato a questo territorio, quindi a sentire di appartenere agli stessi luoghi, ad una comunità, unita, unica e distinta dalle altre.

Il luogo che veicola l'appartenenza al quartiere è la casa o il luogo dove si lavora. Nelle immagini c'è un forte legame e una tendenza a curare il luogo che diventa lo spazio simbolico d'identificazione.

### *Appartenenza rifiutante*

È importante sottolineare come si riscontri sia il forte senso di appartenenza alla città sia la sua negazione. Esiste una sorta di contraddizione: il cittadino del Centro Antico è orgoglioso della sua origine e contemporaneamente la rinnega.

Alla luce delle categorie che la psicologia assume per valutare il senso di comunità di un gruppo, potremmo dire che a Napoli vi è un forte senso di appartenenza che si esprime, in un attaccamento evitante, rifiutante e rabbioso, ove il legame si afferma dietro alla sua apparente negazione. Il connubio di appartenenza, connessione emotiva e scarso riconoscimento crea distanza.

Questo legame identificatorio con il passato sembra associato all'assenza di orientamento verso il futuro; è questa, forse la base del *pessimismo ironico*, del *fatalismo sorridente* che molti ascrivono al napoletano.

L'appartenenza alla comunità sembra avere un effetto paralizzante sulla costruzione di processi sociali collettivi che vadano oltre la quotidianità del presente. È un senso di appartenenza che non crea solida-

rietà, ma distacco. L'impotenza sembra esserne il sentimento caratterizzante insieme alla difficoltà di rendere pensabile il futuro.

Allo stesso tempo, il sentimento di appartenenza si iscrive in un contesto di rifiuto, dovuto alla percezione del proprio quartiere, della propria casa o del luogo di lavoro come vincolo limitante; è un legame impotente che trova espressione attraverso un rabbioso “*coagularsi contro*” o nel “*voler andare via*”.

Pertanto l'appartenenza ha sia la caratteristica di risorsa sia di vincolo: “*Il quartiere è casa: nido e prigione allo stesso tempo*”<sup>[1]</sup>.

Ulteriori e rilevanti conseguenze dell'*appartenenza rifiutante* (Arcidiacono 2003) sono il conflitto tra gli abitanti, la negazione violenta e impotente dell'appartenenza al luogo, un rapporto ambivalente con la città, la rassegnazione al disagio che comporta uno scarso senso di responsabilità sociale e di delega alle istituzioni.

La nostalgia del passato si coniuga con impossibilità del cambiamento e assenza, distanza dalle istituzioni.

A fronte di tale situazione alcuni cittadini assumono, tuttavia, quale strumento di empowerment individuale, l'impegno sociale nella vita del quartiere, la partecipazione alla vita associativa, un continuo scambio intergenerazionale e auspicano un ruolo sempre più attivo delle istituzioni nella costruzione della realtà locale.

### *Il napoletano del Centro Antico e il proprio stereotipo*

Le rappresentazioni del napoletano che emergono dalle interviste, sembrano inquadarsi nella letteratura sugli stereotipi della napoletanità<sup>21</sup>: orgoglio per le proprie origini e per la propria identità, per la capacità di essere ospitali e aperti nei confronti dello straniero; orgoglio per la capacità di aver saputo vivere e ancora saper vivere la povertà; per la propria autenticità e vitalità, ma anche per elementi negativi quali il vivere alla giornata, la eccessiva permissività, la furbizia fine a se stessa: *mentalità del napoletano*. Il termine racchiude in sé sia quelli che sono riconosciuti da tutti come fattori positivi sia quelli che sono elementi negativi che rappresentano una subcultura e un ostacolo allo sviluppo sociale del cittadino napoletano.

Quello che però caratterizza gli intervistati è una espressione di orgoglio rispetto agli stereotipi attribuiti al napoletano. L'abitante del Centro Antico si descrive solare, accogliente, disponibile e allegro definendosi più autentico e vitale degli abitanti di altri quartieri.

*... Nonostante i problemi evidenti dà l'immagine della festosità... del piacere di vivere.*

*Città dove il regime del sentimento si coniuga con quello della ragione, dove la passione delle relazioni è sinergica con la cultura dell'efficienza...*

*C'è una sorta di mutualità... se si ha un bisogno le persone si fanno avanti, sono vicine... (Bottega O' Pappete) I commercianti sono fuori ai negozi... la vicinanza tra le case e i negozi da un'aria di "vicinato"... Oppure pensa d'estate alla gente che si mette seduta fuori alle case "ai bassi"<sup>[1]</sup>.*

## 2. Le risorse

Al Centro Antico sono attribuite dimensioni di *positività* per il fatto di essere ritenuto luogo di opportunità per chi ne fa o ne ha fatto "uso".

Gli intervistati ne riportano spesso l'immagine di un posto dove è possibile vedere e fare esperienza di cose che non si verificano altrove. Per gli intervistati, vivere nel Centro Antico è stata ed è un'opportunità di crescita sociale e individuale; è una possibilità di sentirsi appartenente a quella che è la zona più ricca di Napoli, per le bellezze e le ricchezze storico-culturali; un luogo attivo e vitale, nel quale la cultura è forza e la tradizione e la trasmissione di generazione in generazione della memoria storica costituiscono un valore positivo.

Molti scelgono di abitare o di frequentare questo luogo nonostante problemi gravi, come la micro-delinquenza, la confusione, l'inquinamento.

Vivere in questo luogo può essere un'occasione per respirare aria di impegno sociale e culturale. Molti degli intervistati riconoscono in questo impegno civile dei cittadini la rinascita della città, mentre non riconoscono il ruolo delle istituzioni, se non a livello di decisioni e finanziamenti economici.

Le associazioni sono percepite come un veicolo per implementare la qualità della vita nel quartiere. Esse sono state infatti protagoniste in prima persona delle attività di rivalutazione del Centro Antico. Hanno puntato sul turismo e sulla rinascita della città attraverso le sue opere, facendo nascere negli abitanti, la spinta alla riconquista della città sulla scia dei cambiamenti istituzionali da esse promossi.

Il Centro Antico è il luogo dove le persone si percepiscono accomunate dallo stesso destino e dalla stessa storia. La storia che ha visto queste persone prima abbandonate nella loro miseria e, dopo gli anni '90, sotto i riflettori di tutta la città e delle istituzioni.

Le associazioni sul territorio hanno consentito di conoscere e ren-

dere visibile e accessibile a chiunque la storia della città di Napoli che è possibile rileggere attraverso i suoi monumenti, le sue scale, i suoi riti, i suoi vicoli e le sue strade.

L'opera di riqualificazione ha riportato in auge la memoria delle tradizioni che sono state riconosciute come un bene da trasmettere e da mantenere vivo. La tradizione è percepita come un valore che è al di fuori di ogni tempo, e che si conserva grazie all'opera attiva di coloro che ne sono portatori e fondatori. La tradizione a Napoli è valore, ma è anche risorsa economica; su di essa si realizzano imprese economiche a livelli vari, dal carretto abusivo ai negozi come Napolimania che, in entrambi i casi, trasmettono quello che è riconosciuto come valore locale. È dalla tradizione che si sviluppano i "modi napoletani", le ricchezze e le risorse. In un luogo come il Centro Antico, riconosciuto come il cuore della città e percepito come luogo unico dal punto di vista culturale, appare evidente l'importanza che riveste la tradizione.

Gli anni '90 hanno rappresentato un periodo florido per l'economia del Centro Antico, sono state create occasioni di lavoro, si sono aperti man mano locali, librerie, e altre attività commerciali che nel tempo si sono dovute adeguare al crescente flusso di turisti che ne invadono le strade. La collusione tra la scelta dei singoli cittadini di vivere e lavorare nel Centro Antico e la realizzazione di progetti delle Istituzioni si è rivelata un vero successo. Le azioni promosse dalle Istituzioni sono state percepite come un'occasione per attivarsi e sentirsi influenti nelle decisioni e nella vita del quartiere. Tuttavia è interessante notare come la percezione della presenza dell'Istituzione sembri sottintendere l'aspettativa che qualcosa venga attivato dall'esterno negando valore alle azioni costruite su base spontanea locale.

#### *Connessioni emotive e relazioni*

Accoglienza e ospitalità sono considerate le risorse precipue degli abitanti e del loro contesto di vita.

*"I napoletani sono ospitali in genere, non solo nei confronti del turista; se qualcuno ha bisogno di qualcosa, se chiede un'informazione, le persone si fermano e forniscono ragguagli accurati"* [1].

Emerge una dimensione di forte mutualità, comunaltà, che si esprime nella capacità degli abitanti di questi luoghi, di unirsi intorno ad un problema e nella capacità acquisita di trovare una soluzione, adattabile a tutti, al di là dell'azione di persone esterne al quartiere e al problema.

### *Relazioni di vicinato*

I rapporti di vicinato sono molti forti e caratteristici: è nel vicinato che si vive e che si collabora per la risoluzione di situazioni problematiche. Il vicinato ha acquisito nel tempo un valore maggiore, sostenuto dal desiderio di riconoscersi nell'istituzione comunitaria "quartiere".

*"Quando entri nel Centro Antico sembra che entri in una grande casa"<sup>[1]</sup>.*

Il Centro Antico sembra essere percepito come luogo dove coesistono significati contraddittori che spingono il cittadino a tessere legami di accettazione tra gli abitanti del quartiere e legami di negazione con la propria città.

La capacità di relazione si esprime nella capacità di porsi come promotori di progettazione condivisa che sottintende l'idea di cittadino quale soggetto attivo. Essa si esplica nei comportamenti di mutualità e di rapporto di vicinato, nella disponibilità nei confronti dell'altro, nella capacità della comunità di organizzarsi al suo interno per la risoluzione di problemi.

*"Si finisce per conoscere il salumiere, il fruttivendolo, il negoziante del quartiere. C'è una sorta di mutualità, se uno ha bisogno le persone si fanno avanti, anche se non hai un rapporto stretto di amicizia o di conoscenza"<sup>[1]</sup>.*

La capacità del cittadino di proporsi nella progettazione sociale si arena, tuttavia, nella sfiducia verso le istituzioni che sembra permeare la *subcultura napoletana*.

### *Relazioni con il turista*

Il Centro Antico vive da sempre una lotta interna tra coloro che lo abitano e coloro che lo usano, provenendo da altri quartieri. Quest'antagonismo sembra fortemente legato ai desideri contrastanti di due tipi di popolazione: quelli che vivono il quotidiano del Centro Antico, che si sentono invasi dai secondi, e questi ultimi che scelgono di appartenere al Centro Antico. Questo senso di invasione ha una valenza storica legata al cosiddetto Rinascimento napoletano del 1994. Prima il quartiere non era vivibile,

*"non era possibile trascorrervi del tempo e appartenervi se non eri del quartiere".*

Con la Rinascita, insieme ad una maggiore sicurezza e vivibilità, si è avuto anche un'invasione di persone che hanno avuto modo di ve-

dere e apprezzare quello che forse non avevano mai visto né apprezzato.

Ecco perché le persone hanno iniziato a scegliere il Centro Antico, nonostante le sue enormi difficoltà sociali. In gran parte il degrado è ancora presente, la micro-delinquenza è, anche se in misura minore, una realtà. Per molti degli intervistati la scelta del Centro Antico è stata una scelta naturale, una conseguenza logica, l'unica possibilità di vita. Per altri la scelta di vivere nel quartiere nasce dal desiderio di vivere da cittadino-turista alla ricerca di bellezze artistiche, di esperienze di vita, per acquisire l'identità di questi luoghi facendola propria.

Esiste una grande differenza tra chi ha scelto il Centro Antico e chi vive da sempre nel Centro Antico. Questa differenza non è però descritta dagli intervistati come distacco o conflitto; chi sceglie di vivere il Centro Antico lo fa per desiderio di conoscenza e di appartenenza; e un mezzo diretto ed efficace per raggiungere questa meta è sicuramente integrarsi con la gente nativa che porta in sé la memoria dei luoghi nei quali si è plasmata.

Una caratteristica del Centro Antico di Napoli è il fatto che fra le categorie di turisti possibili c'è da inserire in questo caso anche lo stesso napoletano che spesso è un turista nella sua stessa città. Anche tra gli intervistati esiste però, una chiara differenza tra il napoletano e il turista nel vivere il quartiere.

Il napoletano si relaziona col il turista con un atteggiamento definito "*ruffiano*", dove con questo termine s'intende un atteggiamento volto al raggiungimento di uno scopo: ottenere una risposta di gradimento per sé e per i propri interessi.

Questo aspetto della relazione tra napoletano e turista nasce forse dall'accrescersi negli anni del turismo "*mordi e fuggi*", che non rende possibile una relazione reale con chi soggiorna nello stesso luogo solo per un tempo breve. Il napoletano, contemporaneamente all'adeguarsi, si lamenta e critica questa mancanza d'interazione. La critica forse nasce da un disagio più vasto nei confronti di politiche di turismo che invadono ma non arricchiscono, o ancora dal disagio di non poter "*sfoderare*" tutte le proprie qualità di città accogliente, simpatica, solare, divertente. In una intervista il soggetto riferiva del suo disagio nei confronti di quella categoria di turisti che sembrano venire a Napoli solo per confermare gli stereotipi che si sono sviluppati nel tempo sul napoletano.

Ciò che conforta è che dai dati elaborati dall'Osservatorio turistico culturale del Comune possiamo vedere che il numero di arrivi non è

accresciuto, ma si sono prolungate le permanenze. Il *ché* vuol dire che la città, diversamente che nel passato, riesce meglio a legare a sé il visitatore.

### 3. I problemi

Dalle interviste si coglie uno stato d'animo estremamente negativo, ben espresso dalle parole di un abitante, molto attivo nel processo di valorizzazione del Centro Antico:

*“Guardi io amo questa zona, sono nato, sono affezionato, ma se dovessi creare una mappa la creerei per andarmene”*<sup>[1]</sup>.

Gli intervistati tendono a dare una valenza negativa alla qualità della vita nel Centro Antico; individuano assenza di luoghi di intrattenimento e di accoglienza dei turisti, mancanza di spazi di verde e di giardini per i bambini; esprimono impotenza verso l'illegalità e l'omertà diffusa; riconoscono i comportamenti di adattamento all'illegalità che vengono assunti in cambio di una vita solo apparentemente tranquilla. Gli abitanti del quartiere si percepiscono come abbandonati a se stessi dalle autorità che non realizzano appieno il loro ruolo di garanti e promotori di sicurezza e vivibilità.

Questi sentimenti di abbandono, diffidenza e rassegnazione accompagnano ogni tipo di analisi dei problemi che caratterizzano il Centro Antico.

Tra quelli maggiormente sentiti c'è la micro-delinquenza. Nonostante gli abitanti riconoscano che la riqualificazione del Centro Antico abbia portato con sé una diminuzione evidente degli atti d'illegalità, non possono e non vogliono nascondere, che gli scippi, gli scherzi ai passanti ad opera di adolescenti sui motorini, l'illegalità diffusa, la mancanza di rispetto delle regole (l'obbligo del casco, il rispetto delle regole stradali...), i comportamenti illeciti nei confronti dei turisti, gli atti di vandalismo nei confronti sia delle persone, sia degli animali, sia dei monumenti sono una realtà ancora troppo diffusa e con la quale si convive, ma che sostiene e rafforza l'atteggiamento di rassegnazione e quindi di disimpegno dei cittadini. I cittadini del Centro Antico riferiscono una situazione di insicurezza generalizzata contro la quale sentono di doversi difendere da soli. Molti affermano di sentirsi a disagio non perché vittime in prima persona degli atti delinquenziali, ma perché riconoscono in questo fenomeno una situazione di cui vergognarsi. Le vittime sono, come in ogni quartiere della città di Napoli, le per-

sone che non sono riconosciute come “appartenenti al quartiere”. In quest’ottica il turista è una preda facile e appetitosa.

Anche nel Centro Antico è rintracciabile solidarietà o timore nei confronti dei delinquenti, determinando di fatto omertà verso chi appartiene al mondo dell’illegalità. Questo atteggiamento di rassegnazione sembra motivato dall’impossibilità di fare riferimento e chiedere protezione a chi dovrebbe offrirla, ma non lo fa; contemporaneamente però sottintende anche un’incapacità di percepirsi come possibili protagonisti di un cambiamento.

La criminalità nel Centro Antico rientra tuttavia anche tra gli stereotipi che si sono costituiti negli anni. Dalle interviste si evince che questo stereotipo, come tanti altri, non ha più ragione di esistere in quanto, mentre fino alla fine degli anni ’90 il Centro Antico era un luogo privilegiato dalla micro e macro-delinquenza a causa della scarsa vivibilità, la forte omertà dei residenti, lo scarso accesso ai luoghi, dopo un certo orario; oggi questa situazione non è più univoca.

Gli altri problemi, evidenziati nelle interviste, riguardano l’inquinamento che è fortemente sentito soprattutto in riferimento alla struttura urbana di viuzze e di vicoli; il traffico nonostante la chiusura di alcune zone o la nuova regolamentazione viaria, resta un problema strettamente collegato all’inquinamento e al problema della sosta. Il Centro Antico è un luogo privo di parcheggi privati o pubblici; la maggior parte è gestita dagli abusivi che a loro volta fanno i conti con problemi di organizzazione e con le forze dell’ordine. Il problema del traffico è legato anche al continuo afflusso di pullman turistici.

Il Centro Antico è caratterizzato anche da una scarsa presenza di infrastrutture accoglienti e utili per il pubblico. I cittadini lamentano anche una scarsa fruizione di luoghi comuni aggregativi, soprattutto per i bambini. Non esistono spazi di verde, la dimensione ludica del luogo è poco presa in considerazione.

La mancanza di controllo sociale del territorio da parte dei cittadini, risulta come problema prioritario, insieme ad un atteggiamento di delega alle istituzioni e alla contemporanea percezione delle istituzioni come distanti dai reali bisogni dei cittadini. Lo scarso senso di responsabilità sociale e la delega alle istituzioni coagiscono negativamente; l’atavica e fatalistica convinzione dell’impossibilità del cambiamento è causa di atteggiamenti di disillusione e di pessimismo, così come la nostalgia del passato agisce da deterrente al cambiamento.

*“I vigili non ci stanno, ci sta qualche poliziotto che viene qui, però non ferma chi dovrebbe. Ciò è disordinato. Perché dico questo? Qui abita*

*un assessore, quando non prendono la spazzatura si mette a telefono: Io sono l'Assessore, come mai non avete ritirato la spazzatura? Subito provvedono... E io che posso dire? Sono l'artigiano? Anch'io mi faccio sentire a fatica, e forse non mi pensano proprio. E queste sono le cose che fanno male al quartiere e alla mia città. Perché questo sfacelo? Non vorrei assistere a quelli che buttano la spazzatura alle quattro del pomeriggio, fuori ai palazzi, o a copp a basc' (dall'alto delle finestre), o fuori alla strada perché non c'è un luogo di raccolta”<sup>[1]</sup>.*

Si tratta di un incastro perverso, lo scarso senso di responsabilità sociale è causa di delega alle istituzioni; il mancato riconoscimento consapevole dell'appartenenza è causa di scarso senso di responsabilità sociale. Pertanto l'identità rifiutante e ambivalente sopradescritta è uno strumento difensivo della identità sociale del singolo, che agisce come impedimento allo sviluppo di processi collettivi. Il rapporto ambivalente con la città diventa causa di un sentimento di appartenenza per negazione. Quest'ultima si accompagna ad attese irrealizzate e conseguente sfiducia verso un'autorità percepita assente o distante.

Gli intervistati riferiscono del disagio che nasce dalla percezione del Centro Antico come “*pattumiera sociale o come ambulatorio sociale*”, dove la prima definizione è utilizzata per descrivere i problemi che sorgono nel rapporto con i vagabondi “*sporchi e in compagnia di animali randagi*” e con i ragazzi che vivono in strada.

Il centro è infatti la meta preferita di questi gruppi che vi trovano allo stesso tempo accoglienza e rifiuto.

Il Centro Antico soffre di un senso di fragilità, dovuto alla scarsa influenza sociale dei suoi abitanti che viene, così, forse, proiettata sul “*diverso*”. La scelta di un capro espiatorio sul quale proiettare le proprie insicurezze e le proprie paure è un fenomeno che si verifica spesso quando la comunità non ha sviluppato in sé la capacità di fronteggiare le proprie debolezze.

#### **4. Narrazioni di vita quotidiana nelle trasformazioni sociali**

La metodologia di ricerca prescelta ha permesso di entrare in contatto con diverse e variegata realtà del Centro Antico. Le storie di vita che ci sono state raccontate, sono emblematiche di vicissitudini individuali inscritte in eventi collettivi e meritano di essere citate più estesamente di quanto non proponga il testo che correde le foto della mostra.

*Tonì, vir' 'e studià*

Iniziamo con il racconto di Antonio Alfano, il fotografo. Il racconto è emblematico di come il contesto familiare, o la sua assenza abbiano determinato i percorsi di vita nella generazione nata nei primi anni '50.

La storia di Antonio ha un "happy end", ma seguire il suo percorso ci introduce alle peripezie di chi non ha né mestiere, né santi in paradiso!

*I primi dieci anni della mia vita li ho consumati in vari orfanotrofi...  
Sempre al Centro; ...*

*finita la terza media, ho seguito, sempre in istituto, un corso di impiantista elettricista e compositore tipografo;*

*era il 1973, abitavo al quartiere Miracoli, mia madre già era morta all'epoca, vivevamo da soli io mio fratello e mia sorella..., bisognava arrangiarsi, non avevamo niente e nessuno;*

*ho cominciato a fare l'esperienza delle fabbriche di scarpe. Poi ...apprendista barista al Bar Messico: diventai un buon barista.*

*mia madre morì di leucemia e ...lei mi chiedeva: "Tonì, vir' 'e studià, tu c'aje ajutà... 'o vir cumm' stamm"... e ...così ho studiato, sono diventato infermiere, mi piaceva studiare, volevo anche proseguire ma ci volevano... soldi. Lavorando a nero, per studiare, non riuscii però a dimostrare al Ministero della Difesa di essere sostegno di famiglia, così nel '75 partii militare, lasciando i miei fratelli nella disperazione.*

*All'epoca l'infermiere non era un lavoro tanto ambito, ...era un lavoro pagato male! ma io ci credevo; tornato dalla naia ripresi a fare il barista e con altri amici formammo un comitato di lotta per infermieri disoccupati regolarmente diplomati che non riuscivano mai a piglià sto benedetto posto perché ... si vendevano i posti, no!, si davano, politicamente, si regalavano, oppure te li compravi. Nel 1978 fummo assunti dalla regione Campania, eravamo 250, fummo smistati tra i due policlinici, diplomati e non raccomandati, veri infermieri a fronte di circa 1700 assunzioni politiche che avevano inzuppato gli ospedali cittadini di personale non qualificato tra il '74 e il '78"<sup>[1]</sup>.*

La denuncia è grave, ma esprime pienamente le battaglie per il posto di lavoro degli anni '70. Il lavoro è già una prospettiva chimerica, la professionalizzazione è difficile da acquisire e non garantisce adeguati sbocchi occupazionali; il percorso di formazione tortuoso, ma allo stesso tempo tipico e caratteristico di molte storie di vita, all'interno di un contesto dove il lavoro risulta reperibile solo nell'ambito delle politiche di appartenenza famigliari e sociali.

Negli anni '90, è questa la politica che mostra i suoi aspetti deteriori, connessi alla gestione clientelare del potere:

*Vi è stata poi l'illusione che tutto potesse facilmente cambiare. L'Amministrazione si aspettava, che tutta questa popolazione improvvisamente diventasse più acculturata, superasse i problemi di sopravvivenza e si allineasse sulla cosa europeista, etc... ma, se ancora i napoletani al Centro Storico intendono la lingua italiana come una lingua forestiera! Ancora! È molto lontano il cambiamento. È come se l'Amministrazione non fosse a conoscenza della reale situazione di un intero popolo che vive qua, che si può misurare a migliaia. Cioè qui 'ufficialmente' magari ci sono 60mila abitanti, ma ufficiosamente ce ne sono almeno 100.000, tra studenti fuori sede, ricercati, extracomunitari regolari e clandestini. Gente che campa chissà come... e loro invece hanno dato per scontato che ufficialmente così dovrebbe essere, che i napoletani del Centro Storico sono 60mila, magari tutti felici e contenti.*

*Si, si, questi qui – gli abitanti del Centro Antico – forse cominciano a capire dopo anni di essere più fortunati, che hanno la possibilità di sfruttare, sempre per motivi di sopravvivenza, qualcosa che gli altri non potranno mai fare: non so, il quartiere Sanità non potrà mai vendere i pastori... allora molte delle persone che stanno qua hanno cominciato a ragionare, con molta lentezza, sulla possibilità di sopravvivenza legata al fatto che sono del Centro. Ciò accade da quando sono ricomparsi i turisti, ma prima era solo 'na miseria!*

*Anzi, prima questo era luogo d'incontro o del potere criminale della Sanità e del potere criminale di Forcella. Sul territorio qui c'erano quegli accordi che la malavita faceva per i propri affari; comitati d'affari criminali per lo smercio, etc... [1].*

Antonio si occupa oggi di progetti contro il degrado del suo quartiere, forse proprio perché è consapevole di come la povertà di prospettive possa portare ad arenarsi. È infermiere di rianimazione, è diventato giornalista nel 1992 e ha fondato con la moglie Patrizia e pochi amici, un'associazione, la "No Comment", che fa informazione solidale, con l'intento di contribuire a dare "voce udibile" "ai sogni e ai bisogni dei soggetti disagiati e di documentare "il quotidiano" di una città, Napoli, sublime e infernale, ostaggio di una criminalità improvvisata e ignorante, amministrata con "formula condominiale", con pochissimi spazi verdi e una disoccupazione a cinque stelle". A partire dal 1999 Antonio Alfano, fotogiornalista, si è concentrato su un unico tema: ricostruire la memoria sociale e urbana della città in cui vive. La fotografia può avere un'anima se si lega ad un progetto: cogliere l'attimo non basta, come non basta la sola passione. Ci sono lavori che ri-

chiedono mesi di impegno e di ricerca, che necessitano di investimenti e di fatica, non solo intellettuale. Le immagini, della mostra, in parte, sono appunti visivi di tale lavoro” [1].

*Vittorio, parcheggiatore consapevole e attento...*

Le diverse storie di vita, riportate dalle interviste e le parole dei protagonisti della vita artigianale del Centro, esprimono i differenti punti di vista che interagiscono sulla scena sociale.

Vittorio ha vissuto a San Gaetano. Lì ha trascorso la sua infanzia povera, facendo vari lavoretti. Oggi è posteggiatore abusivo.

*“Ho lavorato in una fabbrica di casse da morto... Sette otto anni fa c'erano fabbrichette che facevano casse da morto, ci sta Bellomunno<sup>22</sup>, c'è un negozio che fa i funerali, e ci stavano tutte queste botteghe di lavorazione dei legni, poi si sono ingrandite e sono andate nelle periferie industriali” [1].*

Rimasto senza lavoro, svolge l'attività di parcheggiatore occasionale della zona, vicino all'area del vecchio policlinico universitario. Il suo punto di vista ci fa comprendere come i processi sociali abbiano bisogno di essere “accompagnati” da adeguate misure di sostegno. Le sue parole esprimono i “prezzi” connessi alle trasformazioni sociali e la necessità, per le Amministrazioni, di perseguire adeguate forme di sviluppo sostenibile.

*“Per il mestiere che faccio, il turismo mi ha creato solo dei problemi, perché quando ci sta molta affluenza ci sta sempre la polizia che sorveglia, non mi dà la possibilità di lavorare e allora io lavoro di più in questo periodo che non ci sono i turisti che non quando ci sono.*

*Tu hai paura di mettere assai macchine perché poi passa la polizia, ti fa il verbale. Non pensa che questo sta fuori ad un ospedale, e la gente che viene qua viene per guai, non viene perché si va a divertire, perché ci sta un ristorante o un teatro. Qui ci sta un ospedale. Non è che io voglio mettere le macchine in mezzo alla via, io sono consapevole e sto attento. Però se tu vedi cinque macchine a parcheggio devi capire che io, se le tengo, non è perché mi voglio riempire di soldi, come si dice a Napoli, ma è solo perché voglio aiutare la gente, perché comunque devono andare in ospedale, devono andare a farvi una visita... poi parcheggi non ce ne sono o sono a pagamento, per tre mila lire all'ora a Via Costantinopoli.*

*Lì la macchina non è custodita, e se non ci metti il cartellino sopra ti trovi un bel verbale. Quello (il vigile) non se ne importa se ti stanno rubando la macchina, si interessa solo se tu hai messo il cartellino... i veri abusivi sono loro e non noi.*

*Io scendo a lavorare perché sono responsabile. Qui sono solo io con i miei clienti. La gente scende di casa sapendo che qui trova me che sono*

*una persona sicura e fiduciosa (di fiducia). Quelli (gli automobilisti clienti) devono venire, devono posare la macchina, e se ne devono andare... se me lo facessero fare con tranquillità sarebbe meglio*<sup>[1]</sup>.

Sono parole che portano alla luce le resistenze che le misure per accrescere il livello di vivibilità del Centro Antico trovano in una parte degli abitanti.

Le parole precedenti costituiscono un racconto emblematico delle difficoltà di attuare efficaci politiche di welfare che sostituiscano le strategie spontanee di sopravvivenza utilizzate dagli abitanti.

Gli anni '90 hanno visto progetti e provvedimenti dell'Ente Locale per dare lavoro ai disoccupati. Le intenzioni erano buone e i provvedimenti utili; tuttavia la voce dei beneficiari risulta spesso scontenta per il non senso, la mancanza di autostima che ineriva la partecipazione ai progetti. Ben diversamente dall'orgoglio che traspare dalle parole di Vincenzo. Il concetto di *misura di sopravvivenza spontanea* sembra accompagnare molte storie di emarginazione urbana. Gli studi di uno psicologo scozzese<sup>23</sup> che ha approfondito le implicazioni della disoccupazione sul benessere soggettivo ci dovrebbero aiutare a progettare forme di sostegno che non siano "naif". L'autore, attraverso diverse indagini sul benessere psicofisico e qualità della vita dei disoccupati, evidenzia come spesso i piccoli lavori "al nero" comportino autostima e consenso sociale rinforzando il senso di competenza autopercepita. Le sue considerazioni portano a ripensare alcune forme che le politiche per l'occupazione hanno assunto in quegli anni, in cui il lavoro era quasi pretesto per ottenere un sussidio in forma di stipendio.

Un'ulteriore storia emblematica dell'incastro tra vicende personali, progetti collettivi e disillusioni ancestrali si evidenzia dalla storia di Vincenzo visivamente raccontata (Cfr. mostra: *Narrazioni del quotidiano*) con il suo letto sistemato nell'androne di una chiesa verso piazza san Gaetano. È quella la piazza dove a Napoli risiedeva Boccaccio, l'autore i cui racconti dell'inganno e dell'ingegno nulla hanno da invidiare alle contraddizioni ed eventi dell'imprevedibile realtà attuale.

*...Vincenzo abitava in un basso<sup>24</sup> che improvvisamente richiede dei lavori di manutenzione. Sta sprofondando. Il quartiere si allerta e così gli esperti e le autorità del sottosuolo. Nella voragine sotterranea si scopre l'accesso ad un camminamento dell'antico teatro romano. Vengono proposti interventi di ripristino, ma tutto si ferma. Il locale diviene accesso ad un'area sotterranea di agibilità del sottosuolo. Vincenzo vende il locale anche nella prospettiva di diventarne il custode. Il tempo passa, gli scavi si fermano, ed egli continua a bere. Si trova così senza casa e senza lavoro, a dormire con il suo materasso sotto i portici*<sup>[1]</sup>.

Per interessamento del quartiere, attualmente ha avuto dal Comune un appartamento di edilizia popolare in periferia. Il suo basso, al vico san Paolo, è oggi acceso al regno di immagini e memorie del sottosuolo e della città antica, nelle forme in cui gli antichi insediamenti stratificati sono stati edificati, consumati e usati fino al nostro secolo.

*Il banchetto di Gelsomina e il ritratto di Antonietta*

Le persone “grandi e “piccole” sono strettamente connesse ai luoghi. Sono nella memoria del presente. E questo che forma le radici, le braccia vive del futuro.

La storia di Gelsomina, fruttivendola alla cui morte la figlia affigge una targa commemorativa al luogo da Lei abitato è espressione di una poesia del quotidiano di grande liricità e semplicità, che rientra nelle ricchezze relazionali nascoste tra le pareti urbane del centro e ai suoi legami. Non è tuttavia casuale che Alfano racconti della storia di Gelsomina, attraverso la targa, ma anche attraverso la sua stessa foto. In qualità di interprete, protagonista del quartiere, l’aveva già ripresa con la macchina fotografica all’angolo di vico Purgatorio, presso il suo banchetto di frutta, feriale e festivo, aperto a tutte le ore, per casalinghe distratte e studenti dalle esigenze estemporanee.

La storia di Antonietta che “vendeva pezze”, un po’ più avanti, sotto lo stesso portico è anch’essa il segno del legame degli abitanti con i protagonisti quotidiani della vita del quartiere. Alla sua morte, avvenuta nel 1995, dopo due settimane, nello stesso luogo (vicino a vico Panettieri, una traversa della nota San Biagio dei librai), il pittore francese Ernest Pignon Ernest affigge un pannello che la rappresenta. È questa una figura espressiva del Rinascimento napoletano. Il suo dipinto è stato riprodotto in pubblicazioni per la guida al Centro Antico. Sfogliando in libreria le pagine di un calendario napoletano, la sua immagine rimbalza nitida e pulita. Tuttavia la storia di tale personaggio quotidiano, così incardinato nelle mura della città, dopo essere stato riprodotto, è ancora più emblematica delle vicissitudini e necessità del quartiere. Il dipinto è, a sua volta, espressione della vita del Centro e del rapporto dei suoi abitanti con la struttura urbana. Antonio Alfano, che svolge un’attenta e puntuale documentazione della vita del Centro, l’ha, negli anni, a più riprese fotografata. Come si può vedere, nelle pagine della mostra, lo stesso segno della memoria è diventato emblema dell’assenza di memoria del quartiere per la sua storia recente. Il quadro è sempre più sporco, più logoro, fino a diventare un segno che imbratta, come

mille altri, il muro. È distrazione? Normale incuria? O forse qualcosa di più?

Probabilmente le riflessioni emerse dalle interviste e dalle immagini raccolte ci devono fare pensare alla vulnerabilità di un processo di cambiamento che ha così tante dimensioni – identitarie, occupazionali, poetiche, culturali – mille volti di innumerevoli fragilità che annullano i cambiamenti ottenuti, quando l’attenzione all’intero processo ha segnato battute di arresto.

Oggi, Antonietta, la *signora delle pezze* del dipinto di Ernest Pignon Ernest può essere assunta ad emblema sia dell’amore per la città sia del suo abbandono.

## 5. Le esigenze: capitale sociale e partecipazione

La forte pregnanza delle caratteristiche negative rilevate ci ha spinto a individuare quali fossero le esigenze e le proposte. *“Chi governa interPELLI chi vive nel quartiere per capirne i bisogni”*: *“Io mi sono stancato di dire queste cose”*. Frasi come queste caratterizzano lo stato emotivo diffuso che accompagna l’espressione dei bisogni maggiormente espressi, che a sua volta si concretizza nell’aspirazione ad una possibilità di controllo sociale del territorio da parte dei cittadini.

Alcune proposte sono mirate:

*Curare le piante e la pulizia... E poi, levare le insegne schifose, i cartelloni pubblicitari, quelli sopra i muri antichi, insomma!!! Togliere le vetrine oscene dai palazzi storici! Per ora io pulisco tutta piazza Bellini<sup>[1]</sup>. (Lia, Evaluna)*

*Ripavimentare le strade giù verso il Duomo, a Forcella. Permettere un servizio di trasporto per gli acquirenti, organizzare carrettini per il trasporto di merce e persone, togliere le macchine dal Centro Antico, fare un grande parcheggio sotterraneo a Pallonetto Santa Chiara con accesso adeguato<sup>[1]</sup>.*

*Turismo equivale a illuminazione, pulizia e quindi aumento della qualità della vita e riqualificazione delle solite attività.*

*Illuminare meglio Palazzo Filomarino – che è proprio la casa di Benedetto Croce – la Chiesa del Gesù Nuovo, S. Chiara, San Domenico Maggiore<sup>[1]</sup>.*

*Intervistare i giovani che hanno aperto nuove botteghe per sondare le aspettative; le associazioni attive in zona per capire le proposte e le prospettive, le scuole e gli organismi politici e le istituzioni scientifiche e culturali presenti nella zona per conoscerne le strategie di intervento...<sup>[1]</sup>.*

Dal dibattito che ha accompagnato la presentazione della mostra e dalle interviste emerge che risulta necessario:

- condividere con altre persone/commercianti del luogo le idee;
- sentirsi parte attiva nelle decisioni e nelle azioni di promozione delle potenzialità del Centro Antico;
- ricevere supporto dalle istituzioni per possibili progetti di sviluppo;
- creare iniziative che promuovano la cultura locale e storica per offrire maggiore spazio alle richieste dei turisti adeguatamente ai loro flussi ed alla vivibilità del territorio;
- migliorare la qualità della vita del quartiere nel lungo periodo: ordine pubblico, sporcizia, micro-criminalità.

### *Bisogni delle Istituzioni*

A quanto precedentemente espresso in relazione al singolo abitante, si accompagna la descrizione delle esigenze attribuite all'Amministrazione della città per effettuare un buon governo locale:

- miglioramento del servizio offerto in relazione ai cambiamenti avvenuti dal 1994, anno in cui l'Amministrazione Comunale ha avviato il cosiddetto *Rinascimento napoletano*;
- individuazione delle nuove necessità e risorse delle varie agenzie che gestiscono i monumenti e i luoghi di arte e cultura perché siano promotrici di cambiamento;
- individuazione di strumenti stabili per la gestione delle necessità emergenti. Essere in grado di far garantire le regole di convivenza sociale, anche controllando istituzioni corrotte.

*“noi tiriamo a campare, dobbiamo portare avanti la baracca, non ci possiamo preoccupare delle iniziative popolari, o dei turisti da difendere nelle strade”<sup>[1]</sup>.*

## **6. Centro Antico e turismo**

La tipologia dei turisti che ogni giorno affollano le strade del Centro Antico è varia: turismo religioso, turismo culturale e turismo di massa. Il fenomeno è complesso. Esiste un turismo urbano napoletano che sceglie di frequentare il Centro Antico per conoscerne la storia e sperimentare la propria città; un turismo campano da week-end, da festività domenicali e natalizie; un “turismo di ritorno” del napoletano emigrato che si riappropria delle sue origini. Esistono poi i viaggiatori “turisti di qualità”, tra cui gli spagnoli alla riscoperta delle proprie origini. Tra le diverse tipologie di turista, gli studenti universitari sono i

più amati. Essi sono i primi forestieri con i quali il quartiere entra in relazione e che con la loro presenza contribuiscono alla vita economica collettiva. L'atteggiamento degli abitanti del Centro Antico nei confronti del turista è differenziato. È d' "*accettazione e disponibilità*" per coloro con cui si potrebbe istaurare una possibile relazione – gli studenti – e per il turista "*colto*" e interessato alla conoscenza della ricchezza storico-culturale del Centro Antico; a questi ultimi è attribuita la funzione di "*potenziale ambasciatore dell'immagine positiva della città*"; sono ritenuti "*veicoli per scoprire nuovi aspetti del Centro*". Si prova, invece "*rifiuto ed intolleranza*" verso il turismo di massa, nazionale e internazionale, "*che passa e non lascia soldi*" con il quale risulta difficile istaurare qualsiasi forma di legame: i "*turisti predatori*".

La percezione del *turismo come risorsa* non esclude quella di *minaccia*. Tra gli abitanti del Centro Antico è diffuso un atteggiamento di rifiuto per il turismo vissuto come mancata occasione di cambiamento per il benessere dei cittadini e come minaccia all'identità del quartiere stesso. Come denunciato dagli intervistati il turismo s'inscrive in un quadro immutato di inquinamento, delinquenza, insicurezza; mancano ancora, adeguate strutture di accoglienza (bagni pubblici!) per i turisti; s'avverte un'inefficace attività di promozione del quartiere da parte delle istituzioni e si denuncia l'invivibilità dovuta a scarse politiche istituzionali per il turismo.

#### *Conflitti e accoglienza dello "straniero"*

La popolazione del Centro Antico si compone di molti studenti e accoglie ogni anno un numero elevato di giovani che scelgono di vivere in questa zona o di trascorrervi gran parte del loro tempo, data la presenza di diverse sedi universitarie. L'enorme flusso di giovani ogni anno è una risorsa economica rilevante, ma è anche un'occasione di apertura a ciò che non appartiene alla città.

Dalle interviste si evince una sviluppata capacità di accogliere chi viene da fuori, che si manifesta attraverso facilitazioni economiche, e manifestazioni di disponibilità. Sembra che l'abitante del Centro Antico accolga con più piacere gli studenti che non i turisti, forse perché lo studente è una fonte di guadagno più stabile per tutti, o anche perché lo studente a lungo andare, visto il numero di anni che si ferma a studiare in città, ne diventa parte e quindi merita di essere accolto come uno di loro. Lo studente non ruba e scappa via, ma vive ogni giorno, sperimenta la vita nel quartiere, è anch'esso una risorsa.

Il conflitto nasce e si sviluppa nei confronti di coloro che usufruiscono della zona e che in qualche modo la invadono. Gli intervistati e in particolare i commercianti si sono lamentati spesso di coloro che potremmo dire appartengono solo in parte al Centro Antico: un po' lo vivono, in parte lo sfruttano. Questa presenza ambigua è vissuta dagli abitanti come invasiva o fastidiosa.

Un altro elemento di conflitto è la presenza di immigrati di varie nazionalità. Questo conflitto però è attutito dalla permissività che caratterizza il napoletano. Infatti molti affermano che la soluzione migliore è lasciare che queste persone lavorino in nero in questa zona, il che può fungere da cuscinetto sociale che garantisce sia i cittadini napoletani sia gli stranieri da atti "illegali" come il rubare.

I cittadini del Centro Antico stanno vivendo un passaggio storico che è caratterizzato da nuove povertà.

*"Anni fa il povero lo riconoscevi e lo aiutavi come potevi, oggi il povero non si riconosce, non si riescono a distinguere tra loro le persone che hanno fatto una scelta di vita e le persone che sono costretti a vivere nella povertà"*<sup>[1]</sup>.

E quest'incertezza e ambiguità attiva meccanismi di diffidenza, di distacco, di conflitto, di insofferenza. Questi sentimenti si riversano su tutti coloro che sono o sembrano essere "stranieri".

Una caratteristica del Centro Antico è la presenza di bancarelle in tutti i periodi dell'anno, dietro le quali si trovano persone di tutte le nazionalità, compresi i napoletani stessi. Si è andata istituendo una sorta di commercio "dentro e fuori" accettato e riconosciuto da tutti che non invade o ostacola l'altro. Il dentro è rappresentato dai classici negozi, il fuori dalla bancarelle. In alcuni casi il territorio occupato da queste bancarelle è anche segnato con un cartello di cartone o con linee provvisorie che stanno ad indicare il possesso acquisito dello spazio. In alcuni luoghi questo sta ad indicare l'accettazione o la tolleranza di tutti nei confronti di questa situazione economico-sociale. In altri casi, invece, tra i commercianti, emerge una forte delusione nei confronti delle istituzioni perché non si sentono garantiti da coloro che governano rispetto al loro essere regolari commercianti di questa zona di Napoli. Non sono garantiti rispetto alla sicurezza, rispetto alla delinquenza, rispetto al turismo; non sono agevolati né sostenuti nelle loro iniziative a favore del Centro Antico; non si sentono protetti dal venditore ambulante che non ha spese per i locali e oneri fiscali e pertanto può offrire prezzi più bassi.

*Unicità dei luoghi e senso di comunità*

Abbiamo visto fin qui che il Centro Antico di Napoli risulta essere caratterizzato da un senso di appartenenza e da identità locale. Abbiamo così ipotizzato che in questo quartiere è forte lo spirito di comunità. Tuttavia in un accurato confronto dei dati raccolti con quelle che la letteratura considera le caratteristiche di base del senso di comunità, abbiamo dovuto ricrederci. Secondo gli psicologi<sup>25</sup> lo spirito di comunità si costituisce quando in una comunità sono presenti: appartenenza e prospettiva di appartenenza (senso dei confini, identità); fiducia e capacità di accrescere influenza e potere; soddisfazione dei bisogni e amabilità e piacevolezza degli scambi commerciali; connessione emotiva nel tempo e nello spazio, simboli e valori condivisi.

Vediamo ora cosa accade nel Centro Antico:

- Si manifesta una netta percezione dei confini da cui originano atteggiamenti di apertura nei confronti degli stessi abitanti del Centro Antico e di coloro che scelgono di vivere e stabilirvisi e meccanismi di chiusura verso quei soggetti con i quali non risulta possibile stabilire alcun tipo di legame emotivo.
- La connessione emotiva si esplica nella presenza di forti legami di mutualità tra gli abitanti e nelle molteplicità di relazioni di vicinato.

Rilevante è l'identificazione con la memoria storica e con le tradizioni, tanto che spesso nelle interviste emerge un forte rimpianto per il passato, legato ad una visione mitica del napoletano di cui si è orgogliosi. In accordo con la teoria dell'identità sociale, fin qui tutto ciò si

\* di C. Arcidiacono, F. Procentese, I. Di Napoli, M. Esposito

potrebbe definire: *identificazione conscia* con il luogo<sup>26</sup>. Al senso d'appartenenza passato e alla condivisione emotiva si contrappone, con la stessa intensità una mancanza di fiducia nel futuro, diretta conseguenza della scarsa percezione di potere da parte dei cittadini di apportare modifiche alla comunità.

La scarsa percezione del potere sociale sembra connessa all'assenza di capacità progettuale e di sostegno tra gli stessi cittadini e da parte delle istituzioni nei momenti di progettazione tesi a promuovere condizioni di benessere. *L'aspetto negativo è che il centro antico si tratta come un oggetto d'antiquariato*<sup>[1]</sup>.

Dalle considerazioni effettuate si può pertanto affermare che gli abitanti del Centro Antico di Napoli mancano di senso di comunità: l'autostima che sembra connessa al senso di appartenenza, non si coniuga con la progettazione sociale e la fiducia nelle istituzioni. La comune storia condivisa costituisce elemento di identificazione e orgoglio, ma non aggrega; non aiuta a costruire obiettivi condivisi e pertanto non è il substrato per la formazione del senso di comunità come altrove<sup>27</sup> ipotizzato. Ciò conferma le ricerche<sup>28</sup> che vedono nel supporto dei leader e negli approcci innovativi all'organizzazione sociale i fattori predittivi e di rinforzo del senso di comunità.

Il dato induce inoltre a riflettere sugli indicatori del benessere percepito e la qualità di vita dei singoli soggetti. Da alcune ricerche<sup>29</sup> il senso di comunità risulta correlato significativamente con la soddisfazione per la propria vita, la percezione di sostegno sociale e l'autostima; nel nostro caso invece, viene rivendicata l'identificazione con i luoghi, il senso di mutualità con i vicini, ma viene affermata la mancanza di qualità di vita dovuta alla assenza delle istituzioni, al degrado e alla microcriminalità. Il Centro Antico risulta prescelto, anche se la qualità della vita è ritenuta insoddisfacente. Anche la crescente presenza di turismo è in contraddizione con il disagio di viverci. Tale contraddizione invita a riflettere sugli indicatori da scegliere per misurare la qualità della vita. Qual è il valore aggiunto che le bellezze monumentali e le potenzialità relazionali offrono? Se la vacanza è strumento per "ricaricare le batterie e arricchimento culturale"<sup>30</sup>, probabilmente il Centro antico risponde a entrambi i bisogni.

Il mancato senso di fiducia nel futuro, inoltre, connesso con la mancata progettazione rende difficile percepire il turismo, fenomeno solo da poco presente nella realtà del Centro Antico, come una possi-

bile risorsa economica per la comunità. Il turismo, prevalentemente quello di massa, è ritenuto quale elemento di disturbo, da cui ci si sente deturpati. Tale chiusura potrebbe essere ulteriormente spiegata per la presenza della forte identità locale che porta a maturare pregiudizi nei confronti di chi è fuori dal gruppo.

Il quadro che caratterizza il Centro Antico ha il focus sulla distintività del quartiere, sulla pregnanza dell'appartenenza ed identificazione conscia degli abitanti; i confini con l'altro risultano chiaramente definiti e la capacità di relazione emerge nella sfera del microsociale: rapporti di vicinato, amicizia, associazionismo locale; mancano invece misure di impegno collettivo e la capacità di individuare ampi obiettivi condivisi in quanto la istituzione locale è percepita assente e manchevole; manca, infine, la fiducia per perseguire obiettivi condivisi.

Tra i *punti forza* sembrano ascrivere identità, appartenenza, relazioni, mutualità, tradizione, associazionismo, rappresentazioni positive del diverso all'interno del quartiere (*l'altro del gruppo*) e anche dello straniero.

Tra gli aspetti problematici emergono con forza: inquinamento, microcriminalità assenza di strutture di accoglienza, scarsa fruibilità di spazi comuni (*luoghi pattumiera*), traffico, disoccupazione, sfiducia verso le istituzioni, spazi negati e assenza di vivibilità (mancanza di strutture e spazi per il gioco!) per i bambini.

I dati raccolti e il processo attivato sembrano esplicitare i bisogni degli abitanti e quelli attribuiti all'Amministrazione; nella percezione degli abitanti la "ricchezza dei luoghi" si coniuga con la "invivibilità degli stessi".

Dalla lettura dei testi e dalle immagini che li accompagnano sembrano emergere le seguenti parole chiave che ci guidano nel trarre alcune considerazioni dal lavoro svolto:

- memoria storica;
- tradizioni;
- identità;
- appartenenza;
- distintività;
- rifiuto.

## 1. Punti di forza e impegno futuro

Emerge una città alla ricerca di un ruolo e di un'immagine nella condizione difficile della realtà meridionale. Si scopre la possibilità di risorse raramente indagate.

Il patrimonio artistico di Napoli rappresenta una risorsa economica che, ove accortamente utilizzata, può essere rapidamente riversata con profitto nel mercato turistico e rappresentare parte di un utile volano per la ripresa economica di Napoli e della Regione Campania. Ciò è stato dimostrato dal processo attivato nella città con la prima giunta Bassolino. Bisogna tuttavia tenere conto che dall'analisi delle interviste si evince che il turismo nel Centro Antico di Napoli è un fenomeno marginale per i cittadini che vivono in questa zona della città. L'immagine che si può ricavare dall'indagine effettuata è di un quartiere che, avendo vissuto molto tempo senza il turismo, sembra poterne fare a meno.

Un punto forte è il recupero della normalità inteso quale accrescimento del senso di sicurezza degli abitanti, promozione della legalità, lotta alla criminalità, recupero di spazi di vivibilità urbana. I progetti che portano risultati danno ai membri del gruppo, soddisfazione incrementandone la coesione e il senso di appartenenza; pertanto, tutti gli obiettivi condivisi e raggiunti hanno dato forza al processo attivato. In questo senso la grande forza del Rinascimento napoletano non è stata tanto il recupero dell'identità, bensì il recupero di progettualità e fiducia condivisa, il che si coglie anche nelle parole di alcuni dei contributi riportati in questo volume.

In questa prospettiva il *Rinascimento napoletano* non sarebbe dovuto alla capacità del sindaco Bassolino di avere sviluppato appartenenza e orgoglio identitario. La grande capacità è stata piuttosto, individuare un'idea che avesse presupposti di condivisibilità, e costruirvi attorno un processo aggregante.

In questo senso si può essere d'accordo con McMillan (1996) quando teorizza che il senso di comunità si sviluppa laddove esistono processi identitari, e senso di connessione unitamente alla fiducia per il futuro e capacità di vedere soddisfatti i propri bisogni costruendone i processi di realizzazione.

### *La mostra*<sup>31</sup>

La ricerca ha voluto essere uno strumento di sviluppo e ha avuto carattere partecipato: nella fase preliminare per definire gli obiettivi sono stati consultati rappresentanti politici e dell'Amministrazione Comunale, in particolare dell'Ufficio del turismo e dei servizi turistici per il quartiere. La preparazione dell'evento mostra/dibattito ha costituito anch'esso un momento d'aggregazione sul territorio che ha portato

alla attivazione di un comitato permanente d'azione "*Cento per il centro*". Il dibattito che ha inaugurato la mostra, preparata con una ampia rete di associazioni del quartiere, ha offerto ai cittadini un momento di auto riflessione sulla propria identità allo scopo di sviluppare la consapevolezza del legame tra sviluppo del turismo e qualità della vita del quartiere, stimolando gli abitanti ad elaborare proposte di miglioramento della qualità della vita del Centro Antico di Napoli. All'evento sono intervenute le associazioni, alcuni intervistati e oltre duecento abitanti del quartiere<sup>32</sup>.

L'iniziativa ha portato il comitato di associazioni *Cento per il Centro* ad elaborare un documento che raccoglie le proposte espresse dagli abitanti nelle interviste e negli interventi al dibattito pubblico; va osservato che a partire da tale gruppo spontaneo si è attualmente costituita l'associazione *Centro Antico* con la finalità di portare avanti le priorità individuate nel corso del lavoro svolto.

## 2. Cento per il Centro \*

Il documento costituisce il frutto di un lavoro collettivo, durato mesi, che ha visto un'ampia e ricca partecipazione. Esso individua progettualità immediate: alcune legate alla realizzazione d'interventi specifici, altre di integrazione e modifica delle politiche in corso per il Centro Antico; altre, infine, sono finalizzate a individuare strumenti operativi di rete e connessione tra Centro Antico e Istituzione. Lo scopo è attivare connessione tra le Associazioni esistenti e le attività

\* Fondazione laboratorio Mediterraneo - onlus (Caterina Arcidiacono e Michele Capasso), Associazione Culturale Libreria delle Donne Evaluna (Lia Polcari), Associazione New Tech & Old Craft onlus (Gabriele Casillo), ForMa per lo sviluppo di comunità (Fortuna Procentese e Maria Esposito), Associazione Artenope onlus (Maria Quintieri), Associazione culturale Napoli Sotterranea (Vincenzo Albertini), Rappresentanza DS U.d.B. "E. Curiel" (Amedeo Carillo, Alberto Salvatore), Associazione Subequatoriale di Suez (Manuela Cardone), No/Comment onlus (Antonio Alfano), Mensile "Le pagine dell'Ozio" (Adriana Pollice), ONG CISS Napoli (Carola Flauto). Hanno inoltre contribuito al seminario/dibattito di accompagnamento della mostra: Claudio Azzolini (Vicepresidente del Consiglio d'Europa), Leonardo Impegno (Consigliere comunale), Heiner Legewie (Università di Berlino), Maurizio Mordini (progetto circoscrizione I Firenze), Raffaele Sirica, Paolo Pisciotta (Ordine degli architetti, Petra Northdorf (SenStadt Berlin), Eleonora Puntillo (Giornalista), Raffaele Tecce (Assessore comunale alle politiche sociali) Lello Felaco, Claudio Zullo (Ordine degli psicologi), Rodolfo Matto (Archi, Napoli).

messe in campo nel *Centro Antico*, in un fertile dialogo e a tal fine, dopo un preliminare censimento delle stesse, costituire e aggiornare una banca dati interattiva.

Tra gli obiettivi specifici individuati:

- promuovere la connessione e il confronto delle iniziative e dei saperi del *Centro Antico* con altre realtà analoghe, locali e internazionali.
  - Far interagire le competenze del *Centro Antico* con le altre esperienze della città.
  - Istituire uno spazio di incontro, anche virtuale e telematico, nel *Centro Antico* che:
    1. documenti la storia, la memoria, le attività, le tradizioni sorte e sviluppate nel quartiere;
    2. abbia un carattere attivo e promozionale per la vita del Centro;
    3. raccolga e promuova nuove forme di arte e di aggregazione, giovanile e non, già presenti nel territorio;
    4. faccia parlare la gente attraverso l'espressione dei suoi bisogni;
    5. sia capace di attivare comunicazione, e promuovere risorse;
    6. che faccia convergere – attraverso un nodo telematico – tutti gli istituti di cultura esistenti (Istituto di Storia Patria, Istituto per la Storia della Resistenza, Studi Filosofici) e tutti i centri di cultura oggi attivi, in modo da offrire un luogo fruibile per gli abitanti del centro (studenti, residenti, quanti sono attivi nel campo culturale, ...) e per i turisti, spesso attratti da realtà inusuali.
  - Concorrere alla programmazione degli enti locali ed istituzionali per una gestione delle attività del *Centro Antico* lungo tutto l'anno e non solo in periodi chiave quali, Maggio e Natale.
  - Contribuire alla costruzione di regole condivise per la gestione di monumenti.
  - Come si vede fin qui l'attenzione è sulla necessità di creare sinergie, informazione e scopi condivisi.
- Ampie discussioni hanno evidenziato l'esigenza di ampliare gli spazi espositivi sia in termini geografici che temporali; ciò al fine di integrare il patrimonio artigianale del Centro Antico con altre forme di attività presenti nella città (ceramica, oreficeria, ...) strutturando esposizioni in altre città e paesi.

- Creare uno spazio espositivo aperto tutto l'anno, sia per attestare una realtà che deve diventare punto di riferimento imprescindibile, sia perché le linee di tendenza dei flussi turistici procedono inesorabilmente verso la destagionalizzazione (tutte le ricerche evidenziano che gli italiani hanno cambiato le proprie abitudini frazionando le ferie, gli stranieri sono da anni in arrivo un po' in tutti i periodi), tanto che anche le istituzioni hanno preso atto di tale tendenza e ora fanno i conti con un'offerta culturale che non è all'altezza in tutti i mesi e questo è il loro problema che noi, almeno in parte, dobbiamo puntare a risolvere dal basso.
- Ampliare le opportunità espositive delle attività artigiane del *Centro Antico* aprendo uno *spazio espositivo* per i mesi primaverili ed estivi nell'aeroporto di Napoli-Capodichino e *nell'area portuale*, così da intercettare il turismo lampo dei viaggiatori e dei crocieristi (valutato in non meno di 40.000 presenze mensili in città, ciascuna di solo poche ore).
- Implementare *gli spazi espositivi* e di vendita dell'artigianato locale, ampliando la fruibilità dei locali della *Galleria Principe di Napoli* che può intercettare il pubblico dei visitatori del Museo Nazionale, sia esso costituito da gruppi organizzati che da soggetti privati, promovendo anche l'occupazione di giovani artigiani e la creazione di laboratori aperti.
- Incrementare la *trasmissione dei saperi d'arte* individuando *in loco* strumenti e luoghi per la formazione artigiana.
- Ampliare le opportunità di *accrescimento* delle competenze *aprendo le attività del "Centro Antico"* ad un più ampio accesso a livello nazionale e internazionale, sia in relazione al patrimonio culturale sedimentato (archivi-biblioteche), sia ai saperi dell'artigianato (editoria, strumenti musicali, pastori, ecc.), e in relazione a queste ultime attraverso l'accrescimento di iniziative di informazione, formazione e vendita.
- Dar vita ad un progetto integrato "*Centro Antico*" che possa accedere al finanziamento di apposite misure del POR 2000-2006 della Regione Campania. Attraverso la partecipazione degli organi istituzionali preposti è possibile attivare azioni concrete che rispondano alle finalità su esposte ed evitare che ingenti risorse rimangano non utilizzate.

### 3. Una sintesi e un rinnovato inizio

In sintesi, ciò che si può desumere dalle interviste sembra indicare che il vero elemento aggregativo, non è il senso di appartenenza, quanto piuttosto l'investimento progettuale collettivo che riesce a trasformarsi in iniziative di successo.

Signorelli riferendosi agli abitanti di Pietralata e alle lotte per la casa degli anni '70 afferma come si debba "ipotizzare che la coscienza collettiva non nasca sempre e soltanto da una tradizione culturale comune e di lunga durata, quanto dall'esperienza di bisogni comuni, il soddisfacimento dei quali implichi il controllo di un territorio; e dall'attivarsi di una leadership in grado di organizzare la rivendicazione del soddisfacimento di quei bisogni"<sup>33</sup>.

Ciò sembrerebbe confermare l'ipotesi proposta che cioè il processo aggregativo è dato da una progettualità condivisa che riesce a concretizzarsi in azioni di successo, più che da una mera, seppure forte, dimensione identitaria.

Carli e Paniccia, con metodologie e percorsi differenti esaminano il caso di Venezia affermando che quest'ultima vive nel mito, ma non sa dare risposte di cambiamento ai problemi della convivenza, non sa immaginare il futuro, fermandosi al rimpianto di cose perdute e chiamano questa dimensione "*poaretità*", che ben richiama, a nostro parere, il "*nonsipuotismo*" napoletano. Ciò che gli autori denunciano è proprio il rimanere abbarbicati a dimensioni identitarie collusive e l'incapacità a trovare nella valorizzazione dell'estraneo i fattori di sviluppo: "Venezia vive nel mito e non è in grado di dare risposte alla domanda di cambiamento della convivenza quale prodotto di sviluppo".

Non sembra azzardato affermare, che la valorizzazione dei processi identitari, quando non si accompagna a processi di effettivo ruolo sociale, contribuiscono a fenomeni di ripiegamento interno stimolando la formazione di integralismi e chiusure.

Ciò rimanda ad esempio alle molte esperienze in cui l'identità collettiva è stata data dall'aggregazione di lotta. L'attenzione ai legami comunitari è da più parti invocata nella consapevolezza che non può rimanere strumento propagandistico di tornate elettorali<sup>34</sup>; l'attenzione alla vivibilità non può essere oggetto di erranti passeggiate ferragostane della attuale Sindaca per controllare sicurezza, igiene e accoglienza. L'attenzione ai ritmi e al respiro della città deve essere costante e avere i suoi tecnici e le sue metodologie di diagnosi e intervento. Gli Uffici e gli Assessorati agiscono per la programmazione ordinaria, ma

le città sono sensibili a eventi atmosferici, sovraccarico, stress, eccesso o assenza di servizi, per il quali gli Uffici competenti possono intervenire solo, quando il problema è già diagnosticato. La Regione ha istituito il 118 per il pronto intervento sulla salute, le città dovrebbero avere uno strumento amministrativo di rete tra gli Assessorati, e tra le circoscrizioni e la società civile dei diversi quartieri, più complesso di quello che la legge 328 propone per l'intervento sul disagio sociale; si propone qui un *118 della vivibilità e sicurezza* che, dipendendo dal Sindaco abbia sufficiente autorevolezza per provvedere alla vita quotidiana di abitanti e turisti. Inoltre, molti interventi non possono essere lasciati alle sole Amministrazioni, o alle sole Associazioni, o ai soli abitanti, perché essi richiedono risposte a carattere corale e sinergico. Anche qui, ancora una volta, è l'ente locale, Regione e Comune a dover provvedere misure che ne consentano la realizzazione. Si tratta di individuare e/o costituire *rappresentanze sociali intermedie* che in un gioco di reciproco scambio sappiano essere soggetto politico e diano visibilità alle forze più nuove dei diversi ambiti sociali. Cosa significa concretamente? "1) Velocizzare e ottimizzare la relazione cittadino/Amministrazione e viceversa. 2) Costruire un rapporto tra le visioni strategiche e il marciapiede supportando l'Amministrazione nel realizzare le iniziative migliori, raccogliendo ed elaborando i suggerimenti "*di chi vive la città*". 3) Monitorare l'efficienza, la utilità, e la rispondenza delle misure proposte nel breve e lungo periodo. 4) Recepire, mantenere e far vivere forme di dialogo diretto con i cittadini attraverso i media, ma anche attraverso forme organizzate di consultazione: tavoli di lavoro, consulte, ecc.

In questi organismi la funzione di tecnici delle scienze umane, di programmazione sociale, ambientale e architettonica, sarebbe di supporto a processi di empowerment e partecipazione. Sarebbe utile il ricorso a professionalità che sappiano costruire e dare voce a forme di "presenza intermedia"; in questo spirito è stata organizzata la ricerca qui proposta.

Se la progettazione standard elimina dal progetto il tempo reale per sostituirlo con un tempo astratto, parcellizzato, un elenco di "azioni" irrelate, a ciascuna delle quali corrisponde un tempo presunto, fissato una volta per tutte, perché ritenuto "ottimale"<sup>35</sup>, per salvaguardare la *polisemia dei luoghi*, bisogna promuovere l'accompagnamento locale dei progettisti urbani introducendo indicazioni nei bandi di gara e predisponendo budget finalizzati. Bisogna introdurre il con-

retto di *spazio delle relazioni*, in conformità alle regole di vita delle comunità locali e non considerare il progetto del costruito quale mera risposta ad astratte funzioni vitali. Per non ripetere errori utopici, quali le Vele di Secondigliano, la cultura locale della vita e delle relazioni deve essere protagonista nei piani di rinnovamento urbano. Dice il giornalista di piazza del Gesù:

*“Io vorrei invitare architetti e politici, a riflettere che il più bel diploma è quello della strada... perché nessuno può arrogarsi la presunzione di dire io ho una laurea della strada... intendo dire la conoscenza delle persone, su tutti gli aspetti... io ho un piccolo diplomino e vorrei augurare a tutte queste persone di farselo anche loro, che insegna molto e si impara molto... ripeto non laurea perché quella, mai nessuno potrà conseguirla perché significherebbe che sei il più grande saggio; io invito all'umiltà; se loro sono umili può darsi che ci riescono”<sup>[1]</sup>.*

Il nostro lavoro ha aggregato forze diverse in un *think tank* collettivo nato dalla esperienza dei luoghi e dalle metodologie e strumenti della psicologia di comunità; tra i risultati acquisiti vi è la consapevolezza di dover perseguire un ulteriore obiettivo specifico: individuare, in forma accurata e partecipata, i nuovi bisogni delle varie agenzie che gestiscono i monumenti e i luoghi di arte e cultura creando strumenti permanenti per la gestione delle necessità comuni emergenti.

La psicologia di comunità, nel cui ambito è sorta la presente ricerca, è essa stessa, per le finalità che persegue e le metodologie di intervento che propone, strumento di relazione tra progettisti, amministratori e abitanti. L'efficacia decisionale delle forme di democrazia partecipata, va perseguita sia promovendo metodologie di mediazione e dialogo sociale, sia individuando strumenti che superino il puro ritualismo sociale<sup>36</sup>. La sfiducia nelle istituzioni, rimeresa appena l'attenzione della Amministrazione si è allontanata richiede progetti che sappiano tenere conto della difficoltà di mantenere e conservare la fiducia degli abitanti nei progetti in corso; che sappiano utilizzare gli abitanti stessi come risorsa attiva. Ciò richiede presenza costante, non volontaristica, ma sinergica e organizzata che abbia risorse adeguate necessarie per raggiungere gli obiettivi sociali posti insieme al monitoraggio di quanto è stato messo in campo.

La consapevolezza che definire obiettivi condivisi e perseguirli con successo, attivando fiducia e aggregazione tra abitanti e amministratori, è ciò che crea sviluppo, fa comprendere come i processi di influenza sociale abbiano maggiore rilievo del richiamo ad appartenenza

e orgoglio identitario. In questo senso la fiducia nelle potenzialità di un processo e la sua forza intrinseca creano maggiore forza del richiamo a qualsivoglia grandezza identitaria.

Agli interrogativi emersi nella esperienza realizzata con il Centro Antico, è dedicata la seconda parte del volume:

Quali elementi costituiscono la peculiarità del Centro Antico; quali sono le esperienze pilota da promuovere e incentivare, nel confronto con i processi di sviluppo delle grandi città europee e mediterranee.

In che modo sviluppare capitale umano e partecipazione per trovare obiettivi di sviluppo condivisi; come attivare politiche sinergiche e integrate.



PARTE III Centro antico - Anima della città

Vivibilità e Sviluppo sostenibile  
dei Centri Storici

*a cura di*

C. Arcidiacono M. Mordini H.-L. Dienel  
M. Schophaus H. Legewie M. Capasso



## La cultura delle relazioni nell'impatto con i nuovi trend del turismo globale\*

La velocità degli spostamenti, delle transazioni e delle comunicazioni e la facilità con cui il cittadino civilizzato provvede a cibo, acqua, e regolamentazione termica hanno creato una strana dissonanza interna. Con l'accrescersi dei benefici della civilizzazione urbana, acquistano interesse i luoghi che ci permettono il contatto con noi stessi; il recupero di dimensioni di vita "altre", con tempi diversi, odori e sapori non omologati acquistano il fascino dei saperi della specie umana. Un sapere "filogenetico" che i centri storici, come i grandi ambienti naturali, ci offrono. Per questo potremmo dire che contro l'anomia delle indispensabili metropolitane, la duttile virtualizzazione e digitalizzazione delle immagini di luoghi ed eventi, la razionalità di comodi ascensori, la funzionalità di edifici moderni, i centri storici vanno acquistando maggiore salienza e valore e attraggono un pubblico sempre più vasto.

Pertanto interrogarsi sulla peculiarità e potenzialità dei centri antichi diventa un'esigenza fondamentale per garantire agli abitanti di non essere espropriati dei propri luoghi, in virtù di inesorabili leggi di mercato; per garantire che il bello possa essere ancora di tutti e non solo dei ricchi, per offrire al turista occasioni di arricchimento umano in luoghi ancora vivibili.

Se questa attenzione al Centro Storico ha suscitato il mio interesse a studiare il rapporto fra tradizione e sviluppo sostenibile per quanto riguarda il Centro Antico di Napoli, mi domando quali siano le caratteristiche che lo rendono un patrimonio, immateriale oltre che monumentale, d'eccezione.

Ripercorro vicoli, immagini e parole. Nella Chiesa dei S.S. Apostoli ascolto la voce viva del silenzio che parla attraverso navate vuote e cotto scintillante, sapientemente lustrato dal sapere di accorte suorine!

\* di *Caterina Arcidiacono*

Quanta storia di cura in un cotto lucido senza cera; quanto *olio di gomito* di antiche dedizioni domestiche, quanto sapere! C'è la cura, il restauro del post terremoto, la gestione con fiori e pulizia, per Dio e i fedeli. Quanto amore!

*Dove, se non a Napoli vivere uno choc sensoriale, sensuale e culturale? Dove altro scoprire in un gesto di accoglienza, in un atteggiamento o in una decorazione, zone sconosciute, sensazioni inedite, lembi interi dell'essere che ci radicano più profondamente nella famiglia umana, la cui presenza sempre più rara nel nostro mondo mondiale-banalizzato, ci offre una possibilità di captare una parte spesso mal conosciuta della nostra umanità, di liberarla dai gioghi altrove onnipresenti, e sconosciuti a Napoli?*<sup>37</sup>

Non si tratta di ripercorrere l'oleografia agiografica e stereotipata del bel paese o del degrado camorristico amorale, ma cercare ambiziosamente di interrogarsi aldilà delle tradizioni e dei riti, su cos'è che avvince.

Anche gli abitanti del Centro Antico parlano di unicità dei luoghi, ma a cosa ascrivere le tanto decantate peculiarità? Rileggendo le parole delle interviste e la letteratura, si fa strada in me l'idea che il senso della ricchezza di questa città, di cui il Centro Antico raccoglie e potenzia ogni dimensione, è la capacità di relazione. Un legame del tutto particolare che solo banalmente può essere ascritto alla facile convivialità, al contatto degli sguardi e del sorriso, al supporto spontaneamente immediato. Si tratta di una capacità di connessione che ha il potere di mettere in contatto con se stessi, oltre che con il mondo e per questo tanto più importante. È un dialogo con sé e con l'altro, con l'umanità attraverso la sua storia e i suoi valori e credenze, per trovare risposta ai problemi di sempre dell'essere umano: paura della solitudine, della miseria, della morte, gioia della vita.

Se il senso di appartenenza, l'identità e la distintività si costituiscono come categorie focali per i processi identificatori degli abitanti, la capacità di relazione e le funzioni ad essa attribuite sono di estremo interesse per la valorizzazione e lo sviluppo sostenibile della zona; le relazioni umane costituiscono, per il Centro Antico e per l'intera città, un vero e proprio capitale sociale la cui portata eguaglia la ricchezza di quello artistico e culturale. Il turismo, interessante prospettiva di sviluppo, ancora poca presente nella vita del Centro potrebbe fare dell'accoglienza un'area-guida dell'economia cittadina.

Cos'è tuttavia questa relazionalità del Centro Antico che assume valore di unicità?

Leggo e rileggo i testi delle interviste e mi accorgo allora, che la categoria chiave che interpreta i diversi dati è quello di relazione intesa come rapporto con la storia, gli eventi, la vita quotidiana, il diverso e il turista. Proviamo ad entrare in questo tessuto di legami.

### 1. La relazione con il passato nel presente

Diastorica e acronica, la capacità di relazione del Centro Antico unisce la terra e il cielo, il passato e il presente, i vivi e i morti. Un paesaggio della memoria, in una città della mente e dello spirito, della scienza e della fede.

Si tratta di passato e memoria presenti nella *continuità*, senza fratture.

Si hanno città dove la memoria è struggente e nostalgica di radici passate, sopravvissuta ad un tempo lontano scomparso, reminiscenza di un tempo che fu e non è; città addirittura vuote della propria memoria, dove il passato è solo un racconto di giardini e costruzioni, scomparse perfino dalla cartografia, quasi un paesaggio meramente letterario; si incontrano città di pietre morte senza memoria per gli abitanti di oggi; città sole e abbandonate, in cui le pietre antiche sono senza dialogo con l'animo contemporaneo; esistono addirittura luoghi scomparsi presenti solo tra patrimoni immateriali, come il faro di Alessandria e il colosso di Rodi; si hanno infine, città vive in uno strano legame urbano che mantiene il passato nel presente.

Cos'è il Centro Antico di Napoli? Strani intrecci di tanti passati che creano miracolosamente un tempo che è. Non è l'Alessandria scomparsa di Durrel e Kavafy, Paestum vestigia solitaria dei Greci, Siviglia memoria degli Arabi, Marrakech eredità dei Saaditi.

Nella pianta greca e in quella ad "insulae" romana del Centro antico si inscrivono i duecento secoli seguenti, dando loro vita e forme. Il segno del tempo è nei luoghi attraverso il tempo, attraverso mura e costruzioni stratificate l'una sull'altra. Il Passato entra nel presente, mantenendo le sue forme e condizionando le strutture attuali di strade ed edifici. Non vi è luogo più del Centro Antico dove sia possibile cogliere la storia dell'umanità nelle sue stratificazioni. Prendiamo ad esempio via Tribunali (il decumano maggiore di epoca romana): la cappella del Pontano, di fattura rinascimentale, si incardina in frammenti di colonne romane; pochi metri più avanti la Chiesa di San Paolo, ha nel pronao colonne del tempio dei Dioscuri di età augustea; e prima di

vico Fico, accanto ai resti nascosti del teatro di Nerone, la porta a sesto acuto di palazzo d'Angiò, al disotto del porticato, ci porta ancora dieci secoli più lontano. Ogni Chiesa è allo stesso tempo segno di sé e di altro a cui è succeduta: San Lorenzo, il Duomo, ovunque attraverso pavimentazioni successive si arriva fino all'epoca greca, tappe susseguenti in un viaggio attraverso il barocco, il gotico, il bizantino paleocristiano e giù fino all'epoca greca.

All'angolo di San Paolo, Napoli Sotterranea, ci porta nei ricoveri dell'ultima guerra, ci mostra l'innesto con l'acquedotto del Carmignano, ci conduce a quello greco-romano, raccontando eventi e storie di vita connesse all'uso dei luoghi sotterranei nei secoli; legami tra conventi, invasioni della città, fughe, malattie, pesti, resistenze imperiture. Poco più avanti, dietro San Paolo entriamo in un basso dove sotto il letto, alzando una tavola di legno si accede alla cantina che porta alla scena dell'antico teatro romano. Pochi metri di strada ci consentono di viaggiare tra epoche lontane. A Firenze Stendhal parlava del mal di Firenze, qui il fenomeno è meno evidente: è solo per chi vuole e sa vedere; è un percorso colto, che tutto mostra e allo stesso tempo tutto nasconde al passante poco accorto. Come diceva Calvino per non so quale dove:

*“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre”<sup>38</sup>.*

Un territorio disseminato di tracce che vivono nella memoria collettiva e che avvincono il turista in una scoperta sempre personale. Troppi i segni nascosti per ricevere significato attraverso le note di una pur brillante e formale spiegazione delle tracce fornite dalle più accurate guide turistiche.

*La sola città antica che non è andata a fondo nell'immenso naufragio della civilizzazione antica. Napoli è una Pompei giammai seppellita. Non è una città; è un mondo. Il mondo antico precristiano dimora intatto sulla superficie del mondo moderno”<sup>39</sup>, il cui contatto suscita emozioni al cuore e nutre di stimoli la mente.*

### *Il legame con il cambiamento*

Il fascino e la ricchezza sono tuttavia percepibili nel fatto che il tempo passato è presente, anche attraverso i *cambiamenti*, apportati alla natura dei luoghi. Una città che si nutre di se stessa, dove fregi romani si incorporano in muri di contenimento di antichi giardini, vecchi ar-

chi e pietre lavorate si materializzano in mura neglette di vecchi e fatiscenti fabbricati. Il bello di ieri, è materiale per le trasformazioni o meglio gli “aggiustamenti” e accomodamenti che il tempo e le mutate esigenze degli abitanti richiedono alla struttura.

San Lorenzo e Santa Chiara, complici i danni della guerra, sono state restituite alla struttura originaria; pur tuttavia, per sofisticata scelta del restauratore, per lasciare traccia dell'intero percorso, piccole cappelle pienamente barocche, permangono iscritte nella pianta gotica.

*Il legame*, nella permanenza e nella discontinuità è anzitutto con la storia della città. Il monumento non è separato da ciò che non è monumento; esso non è visto solo in chiave storico-artistica, ma come pilastro di una più ampia costruzione della memoria.

#### *Il legame con le persone e gli eventi*

Se il termine re-ligione deriva da tessere legami (*re-ligere*), non vi è luogo più religioso del Centro Antico che oltre a connettere passato e presente, tiene viva la memoria di coloro che lo hanno abitato ed hanno contribuito alla sua storia. È un legame tra mondo interno e realtà sociale, tra storie individuali e collettive.

Edifici, conventi chiese potrebbero raccontare i mille aneddoti che ne hanno fatto la storia riportati dalla letteratura e da tracce erette a loro memoria: Enrichetta Caracciolo, dal campanile di San Gregorio, controlla attivamente gli eventi della città insorta. Il Decamerone narra di storie avvenute nei vicoli attorno a Santa Chiara, Caravaggio è maestosamente presente con i suoi colori. La Taverna del Cerriglio, di fronte a Trony di Monteoliveto, è forse uno dei pochi luoghi esclusivamente letterari<sup>40</sup>. Targhe commemorative indicano il passaggio di Goethe, la casa di Croce; i palazzi dell'aristocrazia raccontano coloro che vi vivevano, e che li hanno edificati. Il segno del legame non trascura tuttavia i piccoli personaggi del quotidiano e *gli eventi* che hanno contribuito alla vita collettiva. La memoria dei luoghi e dei suoi abitanti, come descrivono la mostra e le interviste permane anche per loro oltre la loro scomparsa. La targa in memoria di Gelsomina, fruttivendola devota per anni al suo piccolo desco in compagnia dei suoi Santi, e il dipinto della venditrice di pezze (Cfr. foto nella parte I del volume e testo a p. 58) sono paradigmatici, di una peculiarità del Centro Antico.

Gli obelischi secenteschi a piazza del Gesù e a piazzetta Riario Sforza, eretti in ringraziamento per la peste scampata; la vita dei Santi

illustrata nelle molte Chiese descrive l'intervento del santo potente a difesa dei napoletani nelle diverse calamità anche quelle più quotidiane della vita attuale. Racconta Antonio Alfano". Ogni vicolo ha la sua edicola, e questo è segno di fede, ma è anche mezzo di governo pacifico tra abitanti dello stesso vicolo. Gli angoli delle strade, specie d'estate olezzano di spazzatura impropriamente depositata; allora erigere l'edicola al Santo protettore assume una funzione di effettiva protezione. Il rispetto del Santo impedisce di depositare pattume al crocchio, molto più potentemente dei divieti comunali o di antiche prescrizioni ed editti".

## 2. La relazione con l'aldilà del vivente

Il Centro Antico è rapporto di continuità e relazione tra la vita e la morte, ma nei riti quotidiani degli abitanti e dei visitatori, non solo nella tradizione dell'antica *urbs sanguinum*<sup>41</sup>. È un legame silenziosamente presente: né esibito, né incoraggiato e neanche alla ricerca di proseliti. Esiste e si mostra in piccoli segni apparentemente trascurabili, invisibili, che ne danno le tracce. È questo il quartiere della città che ha il rapporto più emblematico con il Sangue. Il sangue è simbolo di legame e di confine, di vita e rigor mortis, una morte che in questa città riporta a nuova vita anche attraverso i "miracoli" dello scioglimento del sangue: si scioglie San Gennaro, si scioglie Santa Patrizia che sanguina il 25 agosto e si rinnova ogni martedì tra le 11 e le 12; molti i martiri legati alla città che attraverso le reliquie custodite nelle chiese – oggi primo fra tutti il complesso di San Gregorio Armeno – sono da ponte fra l'umano e il divino.

Passaggio dalla vita alla morte che non viene rimosso, ma singolarmente curato, quasi come se l'accudimento distanziasse o forse lenisse il dolore del trapasso o addirittura della propria esistenza infelice. Via Tribunali prende luce dai lumicini ormai rari che i fedeli pongono davanti alla Chiesa di S. Maria del Purgatorio ad Arco che accoglie crani sconosciuti cui la fantasia popolare attribuisce l'identità di "anime del Purgatorio".

Le *caricature umane*<sup>42</sup> del *carnevale della morte*<sup>43</sup>, custodite nella cripta dei Cappuccini, a Palermo e a Roma, nulla hanno a che vedere con le storie di cura e pietà dei morti di cui è custode immemore il Centro Antico di Napoli, caratterizzandosi per affetto, dedizione e cura<sup>44</sup>. Racconta Eleonora Puntillo che secondo alcuni studiosi questa particolare dedizione che ha trovato fino agli anni '50 la massima

espressione al cimitero delle Fontanelle, è “spia di una grande generosità verso “anime pezzentelle” ossia dimenticate anche perché senza nome e senza identificabile tomba, che per questo rischiano di non essere “rinfrescate” da alcuna preghiera e di rimanere per l’eternità nel Purgatorio. Affinché queste anime un giorno finalmente potessero lasciare la situazione intermedia fra premio e castigo eterni, e potessero ovviamente guadagnare il premio e poi giustamente ricompensare con adeguati benefici gli autori di tanta generosità, bisognava dichiarare (e credere fermamente) con esse una parentela. E quindi compiere una serie di gesti di culto fra cui la sistematica pulizia del cranio rappresentante dell’anima prescelta come parente”<sup>45</sup>. Il Centro antico esprime opportunità di connessione ai diversi volti e alle credenze di un essere umano che spesso s’illude di risolvere con la sola ragione tutte le difficoltà dell’esistere.

#### *La voce della mancanza, le azioni della speranza*

Corni di ogni dimensione e prezzo, e Pulcinella dalle diverse espressioni e movenze guardano il passante dalle mille bancarelle. Si offrono quali *sussidi* per affrontare la malasorte, spesso in compagnia di San Gennaro, Padre Pio e Totò. Il connubio tra tradizione, cinema e religiosità ha qui la massima ibridazione. Sono tutti strumenti “tecnici” che hanno una funzione augurale e curante.

Il corno portafortuna ha, come noto, funzione di protezione contro il pericolo. Pulcinella, in questa prospettiva è espressione della perseveranza nella dicibilità della sofferenza patita. Le sue arguzie comunicano la inesorabile necessità di affrontare il pericolo con gli strumenti a disposizione. Di qui la tragica e ingenua comicità del personaggio. Per non soccombere, mosso dalla speranza, o forse dalla disperazione, cerca le soluzioni più improbabili.

Corno e Pulcinella, entrambi svolgono laicamente una funzione di sostegno impersonando rispettivamente il fato amico e l’ingegno; in questo senso sono espressione di speranza, coadiuvano nell’affrontare le difficoltà.

Pulcinella che parla e che racconta di sé è precursore della funzione curante delle *talking cure*. È questo il primo nome dato agli incontri che agli esordi della psicoanalisi, hanno in questo secolo portato a codificare in una professione ed in un trattamento clinico la capacità di condividere la sofferenza e i problemi. In questo senso Pulcinella che racconta, che parla contro il sopruso, che dà voce alla sof-

ferenza, acquista una funzione di relazione del soggetto con sé e con il proprio dolore, rendendolo parlabile.

Le rappresentazioni popolari delle vicende di Pulcinella riportano poi, alla funzione delle narrazioni collettive intese quale strumento identitario e di benessere partecipato <sup>46</sup>.

### **3. Il legame con il sacro**

Si tratta di un Centro dove il legame con il sacro trova anch'esso mille forme espressive: nella grandiosità delle chiese, dei chiostri, delle clausure. Tuttavia il segno vivente di tale ricchezza emerge nelle feste, nelle iconografie presepiali, nelle edicole stradali, nei Santi protettori delle dimore e dei cortili privati. I segni di ciò, nel quartiere li ritroviamo nelle parole degli intervistati. Ed è questa la dimensione che rende il legame "alto" pregnante nella iconografia religiosa, elemento vivo delle relazioni che gli abitanti intrattengono con i luoghi e le loro tradizioni. un'impalpabile e viva presenza, che caratterizza il *genius loci* del Centro Antico <sup>47</sup>.

Senza dimenticare la scienza le cui vestigia rintracciamo negli esperimenti alchemici del principe di San Severo, o, nella Chiesa del Gesù, nelle competenze taumaturgiche del medico Moscati, di recente beatificato, non dovute alla sua abilità, come amava ricordare, ma, esercitate come segno della potenza del Divino.

#### *Il legame identitario e la partecipazione*

Gli interventi nelle città e nei centri storici sono stati caratterizzati dall'attenzione al recupero di *luoghi della memoria*, e di *spazi della mente* per consentire il dialogo dell'uomo contemporaneo con se stesso, con gli altri e con il circostante <sup>48</sup>; l'attenzione è stata rivolta a sviluppare il senso di appartenenza, e a conservare la memoria storica. Si è trattato di promuovere e valorizzare luoghi di efficacia simbolica, capaci di produrre senso riconosciuto. In tal senso l'attenzione al Centro Antico di Napoli è emblematica dell'intero processo di recupero.

Tuttavia, come abbiamo visto nella ricerca precedentemente descritta, la valorizzazione dei processi identitari non è sufficiente a determinare cambiamento sociale, a sviluppare fiducia nelle risorse della comunità e nelle Amministrazioni.

#### *Il legame con l'ingegno e le potenzialità della creatività umana*

La capacità di tessere legami tra la realtà e le sue rappresentazioni, tra la storia e le sue immagini, si unisce alla possibilità che il centro offre di entrare in contatto con se stessi, e con le credenze che da sempre hanno aiutato l'uomo ad avere speranza e sostegno per il domani. A ciò si uniscono le testimonianze viventi di creatività espresse dall'artigianato dei pastori e dei pulcinella, dei fiori, della legatoria, della cera, della pizza, della cioccolata, della pasticceria, dell'oro, ecc. insieme alla capacità di acquistare generi di prima necessità a prezzi ancora accessibili. È l'insieme di tutto ciò che rende il Centro Antico: *una città che ti strega*.

#### 4. Il legame con il turista

Il turista descritto dalle interviste è emblematico di come sia significativo il lavoro di ricerca che parte sul campo; emerge, infatti una tipologia del tutto peculiare, dettagliatamente descritta nei percorsi e nelle abitudini e al di fuori di ogni modellistica standardizzata: spagnoli alla ricerca della propria memoria sulle tracce della santa Regina Sancia; turisti-pellegrini in visita al beato Moscati, che accoglie preci di ringraziamento e voti per la salute; turisti colti alla ricerca della Napoli seicentesca, delle quadrerie dei Gerolomini, di Caravaggio e dei non meno importanti Mattia Preti, Falcone e Solimena. Turisti che avanzano nei percorsi medioevali, rinascimentali e barocchi. Giovani di altri quartieri all'occupazione di uno spazio urbano che li unisce nel nome della multiculturalità e solidarietà di mille locali, tra piazza Bellini e dintorni, dove musica, e intrattenimento, animano la notte. Compresa la birra e le canne!!

È ben interessante che il repertorio dei turisti è redatto, in base al legame che essi intrattengono con il luogo; non è considerata né la provenienza, né l'apporto economico, bensì i tempi e le forme in cui interagiscono con l'ecosistema relazionale. Il visitatore che dà maggior senso di riconoscimento identitario è il napoletano di altri quartieri, l'abitante della Campania o di regioni limitrofe che viene al Centro per sperimentare e vivere la memoria di una cultura a cui appartiene, ma di cui a fatica riconosce le tracce nei luoghi della sua vita. Tra tutti lo studente fuori sede è infine quello che ha con il Centro Antico un rapporto di assimilazione e adozione:

*Lo studente fuori sede contribuisce alla economia del quartiere e ne condivide le sorti<sup>[1]</sup>.*

Abbiamo poi turisti alla ricerca di tradizioni alimentari, artigiane,

e di cura degli oggetti. *Turisti, mordi e fuggi*, che come abbiamo visto nel capitolo precedente, vengono percepiti quali *invasori predatori*.

La letteratura affronta il rapporto turista-abitante come incontro con l'altro. Con la teoria sociale dello scambio possiamo dire che l'interazione è il processo che determina lo scambio di risorse tra residente e turista. Le modalità di tale impatto sociale e culturale influenzano i sistemi di valori, i comportamenti individuali, lo stile delle relazioni familiari, la condotta morale, l'organizzazione comunitaria dei residenti<sup>49</sup>. Gli studi sono tuttavia ancora molto insufficienti: in alcuni casi l'interazione sembra regolata prevalentemente dalla morfologia e bellezza del territorio, che risulta determinante, in altri dalle caratteristiche umane degli abitanti; nel nostro caso, il Centro Antico offre ambienti monumentali e relazioni nel senso qui esplicitato ed è per questo che si caratterizza con caratteri di unicità e complessità da salvaguardare e tutelare.

Nelle nostre interviste si lamenta che il turista è *interessato solo a fare foto ai monumenti* e si accusano le istituzioni di portare avanti politiche che facilitano il turismo mordi e fuggi, senza implementare occasioni di impatto come incontro. Questa forma di turismo è avvertita come minaccia dell'identità di un quartiere orgoglioso della propria disponibilità e capacità di mutualità. Tuttavia dall'intero processo attivato, anche in relazione alla disponibilità e all'impegno delle associazioni contattate, alle energie profuse nell'organizzazione della mostra, e dall'interazione attivata con i diversi ricercatori di varia provenienza, possiamo dire che la relazione come risorsa, nel senso qui descritto ha acquisito una progressiva funzione esplicativa. In questo senso ci sembra possibile affermare che il Centro Antico di Napoli si caratterizza proprio per la capacità di relazione insita nelle *medine* mediterranee. È questo mix di bellezza architettonica, di creatività artigianale e capacità relazionale con l'altro e con parti segrete di sé, che ne costituiscono la ricchezza. Ciò che manca è la visione prospettica dell'uso, della tutela e dello sviluppo sostenibile di queste doti; manca un rapporto di fiducia e responsabilità con le autorità; manca la consapevolezza istituzionale delle risorse inutilizzate del Centro Antico.

## 5. Il legame disperante con l'autorità

In tale ampia trama di connessioni è questo il legame che risulta assente e misconosciuto. Le modalità di esercizio dell'intermediazione tra cittadino, fondi e risorse pubbliche a livello locale e centrale, in-

sieme al posizionamento delle politiche della e sulla città nel più vasto intreccio delle politiche del Mezzogiorno di Napoli in relazione al potere centrale, sono determinanti del rapporto del cittadino con la sua città e gli organi di governo. La popolazione, come abbiamo visto, esprime una grossa diffidenza nei confronti dell'autorità, sfiducia rassegnazione o resistenza passiva al cambiamento.

L'orgoglio dei cittadini è stato spesso calpestato o anche oggetto di commercializzazione, per cui il senso di appartenenza si esplicita troppo spesso in un "coagularsi contro".

Le connessioni sociali si caratterizzano in forma ambivalente, o negativa<sup>50</sup> il che non deve sorprendere perché secondo Fanon ciò sembra rientrare nelle modalità relazionali dei gruppi sociali svantaggiati. Sembra emergere che Napoli si caratterizzi come città dalle relazioni personali e dalla rabbia collettiva. Un obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di trasformare la rabbia in risorsa promovendo l'amore verso il territorio comune. Si dovrebbe pensare ad aree attrezzate di cui sia incentivato l'uso e la cura da parte dei cittadini, non ricettacolo di spazzatura ed emarginazione. La città ai cittadini attraverso l'uso pubblico e non privatistico delle risorse, è un obiettivo emblematico. Le strade e le piazze napoletane sono luogo di incontro della rabbia collettiva; potrebbero essere luoghi di incontro da usare come comunicazione e da sviluppare non solo con l'ordine pubblico. Esempi, come il non uso del parco dei Ventaglieri molto ci dicono su una progettazione qualificata, ma poco attenta alle culture locali e dunque poco capace di incidere nel tessuto relazionale.

Parigi ha investito nella comunicazione attraverso cartelli per promuovere l'igiene stradale e la rimozione dei residui. In luoghi "strategici" per impropri depositi canini, l'occhio vigile dell'Amministratore invita all'uso della paletta, cioè alla cura della città: *Aimez votre ville, ramassez!* Sempre a Parigi, l'uso estivo spontaneo e gratuito degli spazi pubblici è offerto a bambini e adulti con sicurezza, igiene e cura. Questi gli ingredienti di *Paris plage*, il progetto sperimentato la scorsa estate per promuovere la vivibilità urbana estiva!

Avere esperti e giovani ben formati alla promozione dello sviluppo locale che promuovono i processi di partecipazione sociale dal basso, che supportano le amministrazioni nella realizzazione di interventi adeguati potrebbe essere una risorsa per la città.

Perché piazza Dante spesso è vuota di abitanti? Perché piazza Plebiscito ha un uso spontaneo limitato alla mattina? Sono interrogativi la cui risposta potrebbe portare a nuove forme di vivibilità della città.

La manutenzione degli spazi di relazione e la cura della città non sono l'immagine, appartengono al repertorio della trasformazione e dell'intervento sociale. In tal senso un assessorato per la cura e partecipazione urbana, di raccordo tra l'assessorato alla vivibilità, al turismo e alla cultura, potrebbe essere un segno di rinnovata attenzione ai problemi della città.

## **6. Il legame con l'altro diverso**

Nella maggior parte dei quartieri i luoghi di ritrovo dei giovani sono omogenei e caratterizzati per essere luogo di incontro tra simili o di scontro con diversi; esiste una mappa immateriale che assegna ad ognuno la sua collocazione per ritrovarsi nella piazza del proprio quartiere; si tratta di angoli e piazze differenziate solo per la diversa tipologia degli ospiti che raccolgono, nelle quali, in ogni caso le frequentazioni sono omogenee. Esistono poi luoghi deputati allo scontro – attualmente ad esempio intorno all'uscita delle metropolitane del Vomero; sono questi i luoghi di confine dove ognuno rivendica la propria appartenenza relazionale in opposizione dichiarata con altri. In questa cornice di dislocamento urbano per bande territoriali, il centro Antico ha invece sempre avuto una funzione di incontro/scontro tra appartenenze diverse, in una strana funzione mediatrice tra differenti gruppi di giovani. Negli anni '70 piazza Dante era il territorio neutro tra fascisti ed sinistra; Piazza Bellini è storicamente ricordata per le guerre politiche e ideologiche che si sono consumate lì dove oggi sono sorti bar e luoghi di incontro, nel senso che è un territorio appartenuto a gruppi diversi, che oggi in qualche forma convivono ad estremità differenziate dello spazio. Scritte inneggianti ai Mastiff fanno da sfondo ai bar di incontro intellettuale progressista, e non vengono cancellate.

La cultura dell'accoglienza, retaggio della cultura di solidarietà del vicolo sembra permeare i legami nel centro antico che è il quartiere dalla vita notturna, di piccoli locali, gestiti da gruppi di giovani e associazioni, dove si presentano le novità di musica e teatro.

Il tema "dell'altro" sembrerebbe sollecitare la relazione, piuttosto che la tolleranza; sembrano possibili legami con "l'altro distante".

Altrove la tolleranza si esplica invece, nel rimanere ognuno nei propri confini, riducendo i danni della coabitazione sociale, senza interazione, né connessione. La tolleranza è infatti, indifferenza senza legame e con mantenimento delle differenze.

Nel Centro Antico, la forte presenza dei vincoli di appartenenza attiva forme di violenza non tanto verso l'estraneo in senso lato, ma nei confronti di colui che si vuole subalterno. Le modalità dello scippo, la scelta della vittima e ancora più la presenza di bande giovanili violente ne sono testimonianza. Sono espressione di aggressione e violenze del tutto gratuite, il più delle volte taciute perché difficili a comprendersi e sempre nuove nelle forme di espressione. Sono aggressioni che rendono impotenti le istituzioni, e che suscitano senso d'impotenza e paura negli abitanti.

La speranza è forse rappresentata dall'impegno di associazioni, gruppi culturali o assemblee di cittadini.

È necessario sviluppare il dibattito culturale su forme e modi di sviluppo; sono urgenti misure di sostegno e promozione.

### *Il legame con l'oggi e il futuro*

In questa ipotesi il Centro Antico risulta essere uno spazio di vita e di memoria che si caratterizza come esperienza di legame e di incontro.

E vorrei terminare ancora con Calvino: “– Viaggi per rivivere il tuo passato? Era a questo punto la domanda del Kan, che poteva anche essere formulata così: – Viaggi per ritrovare il tuo futuro?”

E la risposta di Marco: – L'altrove è uno specchio in negativo. Il viaggiatore riconosce il poco che è suo, scoprendo il molto che non ha avuto e non avrà”<sup>51</sup>. E così, il passato ci affascina; nella misura in cui offre la possibilità di spaziare in un altro che non possediamo, ci consente un nostro futuro in cui credere, un altrove da cui prendere linfa per il nostro *cuore* più profondo. Queste sono le possibilità che offre il centro antico di Napoli, solo se siamo in grado di preservarne le sue diverse doti.

### *Arte presepiale e multiculturalità*

Sono immersa nel presepe storico di santa Chiara. Ripenso a quando, da bambina, per la prima volta fui portata a Natale *dai pastori*. Ricordo poco: folla, rumori, gente, desideri e aspettative infantili. Guardando con occhi adulti improvvisamente colgo la prospettiva interculturale e laica in cui la natività napoletana mi aveva introdotto. Noto che nella grotta vi sono genti di ogni classe sociale e mestiere, ma anche di ogni nazione ed etnia. Attenta ad una prospettiva multi-etnica, penso a come nella mia educazione culturale degli anni '60, il presepe sia stata un'esperienza unica delle differenze; all'epoca la realtà sociale

era omogenea, la mobilità scarsa e l'immigrazione inesistente. Rivedo uomini donne, eunuchi, di diversa età, classe, provenienza e tradizione: orientali, mori, africani, indiani, mongoli, arabi con abiti dalle fogge diverse, con spade e scimitarre, levrieri e dromedari. Bande musicali di mori accompagnano l'accesso alla grotta; ogni Re Mago si accompagna ad un seguito multiforme e composito di origini diverse. La presenza di mori in un contesto familiare, per non parlare dei Re Magi, non sono forse il segno di una coesistenza sociale allargata, a cui i bambini venivano educati? Questa riflessione mi sembra collochi un altro tassello alla dimensione di complessità che il Centro antico incarna e con la quale, spesso inconsapevolmente, il turista entra in relazione.

## 7. Identità e legami in una società postmoderna

In breve il Rinascimento napoletano ha puntato sull'*ethos della memoria* quale spinta identitaria su cui costruire le proprie speranze di riscossa; ciò è stato molto significativo. Il Centro antico offre tuttavia, quale valore aggiunto la capacità di legame che città come Firenze indubbiamente hanno perso. Firenze è il massimo della comunanza!

Il tessuto umano, nella memoria delle tradizioni e dei costumi ha un valore non secondo alla grandezza dei monumenti. Un *ethos delle relazioni*, caratterizza il Centro antico di Napoli, dandole questa dimensione di unicità ascrivibile da turisti e abitanti; questa è forse, una prerogativa propria di ogni *medina*, ma non necessariamente di un centro storico. Molti condividono l'unicità nostalgica e gioiosa dell'appartenenza a Napoli. Seguendo quanto emerge dal mio lavoro sulla definizione del senso di comunità, credo che la suddetta chiave interpretativa non sia sufficiente; la memoria e l'identità sono una grande risorsa, ma solo la capacità di credere nel futuro, e di investire nel domani consentono il cambiamento. In questo senso gli interventi per il Centro Antico devono assumere, parlare con la voce degli abitanti, fornire risposte, e progetti che vedano realizzazione.

Napoli, si configura come metropoli moderna, in cui tuttavia il tessuto sociale è costituito da un insieme di borghi. La sua peculiarità è data dall'unire in sé le caratteristiche della città metropolitana e del borgo in quanto riassume le caratteristiche di entrambe le organizzazioni: è città post moderna, perché mai moderna.

*Essa è proiettata in un avvenire più promettente della aborrita modernità*<sup>52</sup>.

Se già negli anni '60 Levi, Pasolini e poi altri seppero cogliere la grandezza di ciò che era rimasto fuori dalla modernità, oggi è necessario andare al di là di una negazione.

Se la modernità si iscrive nella tecnologia razionalizzante, in cosa si può riconoscere ciò che moderno non è? Quali i valori? Se si guardano con attenzione i processi connessi alla globalizzazione delle relazioni si nota che essi si accompagnano ad una messa in mora della modernità intendendo con ciò la crisi di tecnica e razionalità. Probabilmente i vantaggi di comodità ed efficienza conseguiti dalla modernità, lasciano insoddisfatto l'uomo contemporaneo che scopre bisogni più personalizzati di godimento del bello e del buono. In questo quadro s'iscrive a nostro parere il crescente interesse per le città di interesse storico.

*Turismo globale e nuovi trend del turismo di rango.  
Sviluppo e prospettive dei Centri antichi tra locale e globale.*

Se ci addentrassimo nel tema potremmo anche dire che gli effetti alienanti di città alienate portano alla ricerca e alla valorizzazione dei centri antichi; ovvero che i limiti della modernità trovano compensazione nelle loro dimensioni a misura d'uomo.

Il paradosso della modernità è infatti che il Centro Antico premoderno o post-moderno offre reti di legami senza subire il prezzo del controllo sociale diffuso, che fino alla metà del '900 scandiva attraverso obblighi ineludibili la vita quotidiana del piccolo centro.

Così l'anomia omologata dei grandi insediamenti, con l'accesso facilitato a risorse alimentari e culturali standardizzate, aumentano la richiesta di prodotti di *nicchia*, che si caratterizzano per offrire unicità. L'attenzione a luoghi, peculiari per tradizioni, memoria, qualità di cibi, e artigianato è dovuta al non senso dell'anomia omogeneizzata delle grandi distribuzioni. Il bisogno di senso e di condivisione è ciò che favorisce il proliferare delle comunità di interesse, gli spazi condivisi senza territorialità comune: club di surf, di bridge, di scacchi, di sub, sono segno dello stesso fenomeno.

La qualità dell'aria, le caratteristiche del clima, le forme del silenzio e del bello costruito erano ritenute dati immutabili dei contesti ambientali: oggi sono anch'esse un bene da ricercare e pertanto oggetto di specifiche iniziative di uso.

Guardando al turismo, vediamo così delinearsi una domanda turistica che si modella sul bisogno che le grandi città lasciano insoddisfatto.

La ricerca di identità, relazione e salute a cui la metropoli alienata non sa rispondere, vengono collocati nell'area del tempo libero. L'attenzione agli spazi ambientalmente non degradati, la ricerca di luoghi di memoria, l'aggregazione per interessi sono nuove forme di turismo che attraversano le generazioni e che rendono sempre più necessario lo sviluppo di consapevolezza sulle esigenze di turismo sostenibile per il viaggiatore e per il residente.

In questo senso si esprimono l'Assessorato al Turismo del Comune di Napoli e quello ai Beni Culturali della Regione Campania quando hanno aderito al vademecum *Salvalarte* per il turismo responsabile che Legambiente propone<sup>53</sup>.

Ritornando ai luoghi che danno radici e memoria vediamo che essi acquistano crescente interesse per il turismo di grande élite. Ciò comporta l'accrescersi di iniziative commerciali del grande capitale internazionale, determina il lievitare dei prezzi e in tempi lunghi l'accessibilità dei luoghi solo a pochi privilegiati.

Afferma Maurizio Mordini – coautore del capitolo sugli strumenti per il management urbano – che il capitale delle multinazionali occupa i centri delle città d'attrazione, come Firenze, mostrando attenzione a quartieri di tradizione quali S. Croce, che ancora non sono stati degradati dagli effetti devastanti del turismo mordi e fuggi; luoghi ove le relazioni sociali sono ancora attive, gli abitanti non del tutto espulsi.

Infatti paradossalmente oggi risultano più appetibili proprio i centri che per vari motivi sono rimasti fuori dal grande turismo degli ultimi cinquant'anni – ad esempio la Corsica, presentano un ambiente costruito meno degradato, aria e acque incontaminate. In questo senso anche isole e città "minori" della Grecia, ove la memoria storica o forse la ricchezza ambientale sono meno "eccellenti" sembrano ora attrarre il grande capitale internazionale. Penso ad esempio alla catena "Marriot" che in Belgio, sta ristrutturando un intero complesso sui canali di Gand, piuttosto che nella più nota e turisticizzata Bruges.

È necessario sviluppare consapevolezza sulle sorti dei centri antichi, perché vi è il rischio che essi vengano degradati da iniziative spontanee di piccolo arricchimento o che, pur mantenendo la loro bellezza restino accessibili solo ad un grande turismo di élite che esclude la popolazione locale.

In questo senso vanno pensate misure nuove di sviluppo sostenibile che consentano a tutti la vivibilità e l'accessibilità ai luoghi di bellezza identitaria.

## Napoli, Berlino, Firenze: Strumenti per lo sviluppo sostenibile in centri storici di città europee<sup>\*54</sup>

*Ho intrapreso l'attività di ricerca sul campo dopo aver lavorato per vent'anni con metodi statistici, come ricercatore nel campo della psicologia. Nel 1980, sulla spinta dell'attività svolta in un consultorio di quartiere, mi proposi di effettuare uno studio sulla vita quotidiana e il benessere mentale degli abitanti nel quartiere operaio di Stephanviertel (Legewie 1987). I cittadini residenti nel suddetto quartiere avrebbero reagito scuotendo la testa se avessi presentato loro un semplice questionario. Di conseguenza, per il mio progetto, scelsi di ricorrere ad un metodo analogo a quello usato dagli etnologi negli studi su popolazioni straniere, basandomi anche sulle indagini sociali di quartiere effettuate negli anni Venti dalla scuola di Chicago. Dopo aver richiesto un anno sabbatico, finalizzato appunto alla ricerca, mi trasferii in un piccolo appartamento di uno stabile d'epoca in un quartiere vicino al Muro. Lì trascorsi le mie giornate conducendo interviste e parlando con gli abitanti del rione che incontravo nel palazzo, per strada o nei bar, oppure recandomi direttamente a casa loro. Contemporaneamente provvedevo a trascrivere in lunghi resoconti le mie annotazioni, a sbobinare e analizzare le interviste registrate su nastro. Il fotografo Georg Eichinger mi accompagnò nella mia ricerca e, con le immagini da lui immortalate allestimo insieme una mostra fotografica che documentava la vita di una donna ultranovantenne costretta a trasferirsi in una casa di cura, dopo aver vissuto 65 anni nel monocale di un palazzo, ormai destinato ad essere demolito<sup>55</sup>.*

*In etnologia, nell'ambito dell'indagine su culture straniere, la conduzione della prima vera e propria ricerca sul campo, assume la valenza di un rito d'iniziazione e per via del suo valore formativo, è paragonata alla pratica dell'analisi personale, alla quale devono sottoporsi gli aspiranti psicoterapeuti. Per quanto mi riguarda, infatti, la ricerca sul campo che ho condotto nello Stephanviertel ha avuto notevoli risvolti sia sul piano della conoscenza di me stesso, nel mio ruolo di psicologo di comunità, che su quello della ricerca e della didattica personale.*

H. L.

\* di Heiner Legewie, Maurizio Mordini, Hans-Liudger Dienel, Malte Schophaus

## I. PROCESSI IN ATTO NEI CENTRI STORICI EUROPEI

Napoli, Berlino, Firenze: tre città europee i cui centri storici, ad un primo esame risultano caratterizzati da differenze più che da somiglianze. Ad un'osservazione più accurata delle loro attuali dinamiche di sviluppo, permangono le differenze, ma si evincono sorprendenti concordanze.

Da un lato nelle zone centrali si ritrovano quartieri ricchi di tradizioni con appartamenti in vecchi fabbricati dai costi relativamente bassi che vengono abbandonati per il decadimento del patrimonio immobiliare e che finiscono socialmente fuorigioco. Gli abitanti di questi quartieri socialmente deboli sono marginalizzati a causa della crescente disoccupazione e con l'allontanamento di coloro che guadagnano meglio, si struttura una progressiva spirale sociale verso il basso. Rimangono disoccupati, vecchi pensionati, vecchi poveri, giovani in formazione e famiglie d'immigrati assegnatari di case economiche<sup>56</sup>.

Per contro i centri storici o particolari quartieri tradizionali, che fino a poco fa erano abbandonati in rovina, hanno avuto in pochi anni un'improvvisa rivalutazione economica, che in poco tempo ha portato ad investimenti redditizi e ad una radicale trasformazione della struttura sociale.

Gli studi qui descritti<sup>57</sup> sulla qualità della vita e turismo nei centri storici, documentano gli effetti del boom dei Centri antichi sulla qualità della vita urbana dei suoi abitanti<sup>58</sup>.

### 1. Gentrificazione e turismo di massa

A causa dei cambiamenti sociali ed economici del boom dei centri storici emergono due fenomeni intimamente connessi: la *gentrificazione* e il *turismo di massa*.

Il *Dizionario di geografia umana* definisce la gentrificazione: “un processo di ‘rigenerazione’ di un quartiere urbano associato all’arrivo di gruppi sociali ad alto reddito, un processo che tende ad allontanare i gruppi a reddito più basso che lo abitavano precedentemente e che generalmente implica un sostanziale recupero e miglioramento delle condizioni degli edifici deterioratisi nel tempo. Questi quartieri sono di solito facilmente accessibili dal centro e sono caratterizzati dalla presenza di costruzioni datate e di un certo valore storico”<sup>59</sup>.

Tra i contributi teorici relativi al turismo di massa riteniamo inte-

ressante il concetto di “ciclo di vita di una località turistica” distinto in quattro fasi di sviluppo: “Nella prima fase la località aspirante a divenire turisticamente attraente effettua investimenti in promozione ed infrastrutture cui seguirà una crescita lenta del numero di turisti. Supponendo che la località possieda le giuste caratteristiche per essere competitiva, tale crescita diverrà sempre più sostenuta e infine esplosiva. Questa seconda fase corrisponde alla scoperta della località da parte del turismo di massa. Si arriverà, quindi, nella terza fase, ad un punto di saturazione e successivamente ad un lento declino. Nell’ultima o quarta fase si avrà un drammatico declino del numero di turisti. I meccanismi che dal punto di saturazione in poi innescano il processo di declino sono i prezzi e la congestione. I prezzi tendono a salire sempre più fino a che non saranno più indice dell’effettiva attrattività del luogo ma della pressione della domanda: a questo punto molti turisti cominceranno a preferire altre destinazioni meno rinomate ma anche meno costose. Al tempo stesso la congestione creata dalla eccessiva pressione turistica diminuisce l’attrattività della località. In sintesi è il turismo che distrugge se stesso”<sup>60</sup>.

Un altro concetto importante secondo Gugliotta<sup>61</sup> è la “capacità di carico” di turisti per una località, cioè “il massimo numero di persone che possono usare un sito senza alterazioni nell’ambiente fisico e senza un inaccettabile declino della qualità dell’esperienza del visitatore”. Più specificamente si distinguono tre aspetti:

- la capacità di carico sociale è la capacità di una località di assorbire il turismo senza che i residenti ne percepiscano gli effetti negativi;
- la capacità di carico economica è la capacità di assorbire la funzione turistica senza che altre desiderabili funzioni vengano espulse;
- la capacità di carico fisica è la capacità di assorbire il turismo senza che s’inducano danni all’ambiente.

Nei centri antichi delle città europee, la gentrificazione e il turismo di massa si accompagnano strettamente e si rafforzano reciprocamente attraverso i loro effetti sociali ed economici. Per le municipalità, di fronte alle casse vuote e all’incombente pericolo della mancanza di sviluppo sociale ed economico dell’intero quartiere, la gentrificazione e il turismo di massa sono a breve termine desiderate, mentre, a media scadenza, potrebbero tuttavia portare alla rovina il loro stesso fondamento. Qui si collocano i concetti di sviluppo sostenibile e di turismo

sostenibile, così come sono stati formulati dalle Nazioni unite alla conferenza per l'ambiente e lo sviluppo del turismo sostenibile. Nella Carta per un Turismo Sostenibile si legge:

“Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali. Lo sviluppo sostenibile è un processo guidato che prevede una gestione globale delle risorse per assicurarne la redditività, consentendo la salvaguardia del nostro capitale naturale e culturale. Il turismo, come potente strumento di sviluppo, può e dovrebbe partecipare attivamente alla strategia di sviluppo sostenibile. La caratteristica di una corretta gestione del turismo è che sia garantita la sostenibilità delle risorse dalle quali esso dipende... Il turismo deve valutare i propri effetti sul patrimonio culturale e sugli elementi, le attività e le dinamiche tradizionali d'ogni comunità locale. Il riconoscimento degli elementi e delle attività tradizionali d'ogni comunità locale, il rispetto e il sostegno alla loro identità, cultura e ai loro interessi devono sempre avere un ruolo centrale nella formulazione delle strategie turistiche... Il contributo attivo del turismo a uno sviluppo sostenibile presuppone necessariamente solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione da parte di tutti gli attori coinvolti nel processo, e in particolare degli autoctoni dei paesi coinvolti. Solidarietà, rispetto reciproco e partecipazione devono basarsi su meccanismi efficienti di cooperazione a ogni livello: locale, nazionale, regionale e internazionale”<sup>62</sup>.

Al fine di comprendere la formazione di questo processo, abbiamo pensato di riportare alcune descrizioni dei cambiamenti avvenuti a Berlino e Firenze negli ultimi anni per comprendere i contesti nei quali è importante che la cittadinanza affronti il tema della vivibilità e dello sviluppo sostenibile.

## **2. Le esperienze di Berlino e Firenze**

### *2.1. Berlino*

Berlino, la capitale della Repubblica Federale Tedesca, ha attualmente circa 3.386.700 abitanti, con una superficie di 891,4 km<sup>2</sup>. Dal 1991 la popolazione è diminuita di quasi 50.000 abitanti. Dopo l'Unificazione, fino al 1993, si era registrato un aumento di popolazione;

poi, furono constatate perdite annuali, che sono però diminuite negli ultimi anni.

Berlino, fondata nel XII secolo, è in confronto a Napoli e Firenze una città giovane, il cui centro storico è quasi completamente sparito a causa delle demolizioni e a causa delle distruzioni della guerra.

Lo sviluppo urbanistico di Berlino dopo la caduta del Muro, nel 1989, è caratterizzato da due particolarità:

La città e i suoi abitanti, divisi per oltre 40 anni in Berlino Est e Ovest, hanno avuto uno sviluppo diverso, dovuto ai due sistemi sociali differenti. A Berlino Est, per l'assoluta mancanza d'investimenti nei vecchi edifici della capitale della Repubblica Democratica Tedesca (RDT), sussisteva un immenso bisogno di risanamento.

A causa del trasferimento del governo e del parlamento da Bonn a Berlino, negli anni 1994-1999 i quartieri nelle vicinanze del distretto con edifici di governo, si sono trovati schiacciati dal peso della rivalutazione e degli investimenti economici.

Dopo la svolta politica, due vecchi quartieri di Berlino Est, in particolare, sono diventati punti d'attrazione per turisti e per coloro che cercano casa. La *Spandauer Vorstadt* a Mitte, nelle immediate vicinanze del Regierungsviertel (Quartiere del governo), e il vicino quartiere intorno a *Kollwitzplatz* a Prenzlauer Berg.

In un primo momento in entrambi i quartieri si è sviluppata dopo il 1989 una "scena" alternativa e artistica. A causa del cattivo stato degli edifici tutti e due i quartieri sono stati poi dichiarati dal Senato di Berlino quali "Zone di risanamento". Lo scopo del risanamento è quello di lasciare i quartieri come quartieri residenziali e dei lavoratori e di non distruggerne l'inconfondibile particolarità urbanistica. In primo piano deve esserci il miglioramento delle condizioni abitative senza scacciare, dopo il risanamento, i vecchi abitanti con affitti troppo alti. Inoltre bisogna migliorare le infrastrutture, fornire sufficienti spazi verdi e perseguire una riduzione del traffico.

Entrambi i quartieri hanno assistito negli anni seguenti ad un aumento dei costi delle case, che ancora oggi continua, e sono diventati una grande attrazione turistica che ha portato a una proliferazione sproporzionata di attività gastronomiche. Dopo esser state dichiarate "Zone di risanamento", nonostante i vecchi abitanti siano stati in qualche modo tutelati attraverso la fissazione di limiti massimi per gli affitti, a ristrutturazione avvenuta, molti di questi hanno lasciato i loro quartieri, oggi sempre più caratterizzati da nuovi ceti sociali che vi si sono trasferiti.

### *Il sobborgo di Spandauer*

La *Spandauer Vorstadt* è sorta più di 250 anni fa davanti alle porte della città residenziale di Berlino come ampliamento barocco della città destinato alla popolazione più povera. Qui furono costruiti nel XVII secolo dei granai per poter depositare materiali combustibili, come granaglie e paglia, al di fuori delle mura della città. Il nome *quartiere dei granai* (“Scheunenviertel”) fu più tardi attribuito anche alla zona vicina, ed è ancora oggi usato per l’intera zona a nord-ovest dell’Alexanderplatz.

Nel XIX secolo la *Spandauer Vorstadt* diventò il quartiere dei poveri di Berlino. Negli appartamenti minuscoli e nei vicoli tortuosi vivevano i più poveri tra i poveri; qui la prostituzione e la piccola criminalità erano di casa. Dopo i pogrom in Russia e in Polonia, tra la fine del XIX secolo e gli anni 1920, molti dei fuggiaschi ebrei privi di mezzi immigrarono qui. Negli anni 1920 Alfred Döblin ha dedicato con il suo romanzo “Berlin Alexanderplatz” un monumento al quartiere, con la sua mescolanza di ambienti criminali e a luce rossa e la sua funzione di centro religioso degli ebrei dell’Est.

I nazionalsocialisti usarono la cattiva fama che allora aveva il quartiere dei granai per diffamare gli ebrei che abitavano nella *Spandauer Vorstadt*. Già prima della notte dei pogrom, nel 1938, furono espulsi 10.000 ebrei polacchi. Dopo, la maggior parte degli ebrei fu assassinata.

Con l’olocausto e la seconda guerra mondiale il quartiere fu pesantemente distrutto, e più tardi, con la Repubblica Democratica Tedesca (RDT), fu lasciato in preda al degrado. Poco prima della caduta del Muro fu possibile bloccare, attraverso proteste cittadine, l’esteso abbattimento già iniziato in favore di una nuova edificazione con prefabbricati (*Plattenbau*).

Oggi al centro dell’interesse turistico c’è un’area all’interno dell’originaria *Spandauer Vorstadt* che ha una superficie di 67 ha e 7.350 abitanti, e che corrisponde circa alla Zona di risanamento. Attrazioni turistiche sono soprattutto gli Hackesche Höfe, con i loro ornamenti stile liberty e la loro mescolanza di cortili interni, già sede di piccole attività artigianali e industriali, boutique, gallerie, osterie, teatri e piccoli cinema d’essay; l’Oranienburger Straße con la cupola dorata della Nuova Sinagoga, oggi usata come museo; le rovine imponenti degli allora Friedrichstraßenpassage, fino ad adesso roccaforte di una “scena” artistica multiculturale e alternativa, il famoso “Tacheles”, che prossimamente, per volontà degli investitori, verrà trasformato in eleganti

“Tacheles-Höfe”; la Sophienstraße, già ristrutturata ai tempi della RDT, con la sua mescolanza di abitazioni, industria e artigianato; e le case allora occupate con negozi stravaganti, gallerie e osterie nelle strade tra la Oranienburgerstraße e la Torstraße.

### *Il quartiere di Kollwitzplatz*

Circa 150 anni fa la zona intorno all'attuale Kollwitzplatz era ancora praticamente non costruita. La Kollwitzplatz nacque nel periodo della rivoluzione industriale tedesca (1871-1873) come centro di un quartiere borghese, con i palazzi a cinque piani decorati con gli stucchi e con i loro cortili interni e le case retrostanti caratteristici di questo periodo. In un palazzo d'angolo distrutto in guerra visse per oltre 50 anni la disegnatrice e scultrice Käthe Kollwitz. Nel 1947 alla piazza fu dato il suo nome. Il monumento alla Kollwitz, che dal 1959 ricorda l'artista, è diventato l'emblema della piazza.

Poiché la politica edilizia della RDT incoraggiò per decenni la costruzione di nuove aree con prefabbricati, le zone originariamente abitate furono trascurate. La zona del risanamento intorno alla Kollwitzplatz ha circa 9.500 abitanti e una superficie di circa 61 ha. La struttura edilizia è in gran parte ancora presente: costruzioni in blocco tipiche di Berlino, palazzi a cinque piani con stucchi e cortili interni, con ali laterali ed edifici trasversali. Le piazze e numerosi edifici caratteristici hanno un vincolo monumentale. Dopo la caduta del Muro il Kollwitzplatz-Viertel diventò il simbolo del mito di Prenzlauer Berg, il quartiere di Berlino Est, nel quale artisti e intellettuali abitavano assieme a lavoratori e dissidenti assieme a spie della Stasi. Oggi la Kollwitzplatz è il centro della “scena” dei ristoranti e delle osterie, e un quartiere elegante che diventa sempre più caro. La sua attrattività turistica si basa molto più sul mito della “scena” culturale e alternativa e sull'atmosfera della piazza e dei locali nelle strade vicine che su monumenti imponenti. A Kollwitzplatz il cancelliere Gerhard Schröder ha invitato a cena il suo ospite di stato Bill Clinton per mostrargli la nuova Berlino.

## 2.2. Firenze

La città di Firenze, conta oggi una popolazione di 373.575 abitanti e una superficie di 102,41 km<sup>2</sup>. Il comune è suddiviso in 5 Quartieri amministrativi di cui il Quartiere 1 con 69.950 abitanti corrisponde al *Centro storico*. Negli ultimi 20 anni il Comune di Firenze ha perso oltre il 15% dei suoi abitanti. I 13 comuni che insieme formano l'area ur-

banata di Firenze (che comprende circa 670.000 abitanti) sono cresciuti negli anni '80 principalmente a causa delle immigrazioni dal comune di Firenze. Negli anni '90 si trova, anche nell'area urbana di Firenze, una diminuzione di abitanti di circa il 3%.

Il Centro storico corrisponde alla città che si è sviluppata a partire dal medioevo, a partire dalla pianta scacchiera della Colonia Fiorentina dell'antico Impero romano. Si tratta della parte originaria della città e delle sue espansioni medievali racchiuse nella cerchia muraria, innalzata tra il XIII e il XIV secolo e abbattuta quasi completamente nel 1800 per fare posto ai viali di circonvallazione. L'intero Centro storico è sotto il Patrocinio Culturale Mondiale dell'UNESCO.

Nel XIV secolo viene effettuata anche una riforma dell'amministrazione della città che, all'interno della cinta muraria, viene divisa in quattro parti. Ciascun quartiere è stato costruito attorno ad una basilica: i quartieri *San Giovanni*, *Santa Croce*, *Santa Maria Novella* e al di là del Arno il quartiere *Santo Spirito*.

#### *Quartiere di San Giovanni*

Si tratta del quartiere che per primo e in misura maggiore ha risentito dell'impatto del turismo di massa e dello sfruttamento a fini commerciali e di rappresentanza. Vi è una forte concentrazione di banche, assicurazioni, boutique di alta moda, pizzerie. La parte vicino al Duomo è l'area dove è rimasto il minor numero di abitanti, mentre vicino a Piazza della Libertà e intorno a Piazza d'Azeglio si trova una residenzialità borghese di ceto medio-alto. I punti di massima attrazione turistica del quartiere sono il *duomo* di Santa Maria del Fiore, con la famosa *cupola* del Brunelleschi, di fronte al Duomo il Battistero di San Giovanni (1128) in stile romanico fiorentino, con le splendide porte in bronzo (tra cui la porta del Paradiso) opera di Andrea Pisano e Ghiberti; il *campanile* di Giotto si erge sul lato destro della cattedrale. Altri luoghi di forte richiamo sono la *Basilica di San Lorenzo* con le *Capelle Medicee* (con le quattro sculture di Michelangelo che rappresentano Crepuscolo, Giorno, Sera e Notte) e la *Galleria dell'Accademia* che ospita, fra le altre opere, l'originale del celeberrimo David di Michelangelo.

#### *Quartiere di Santa Croce*

Quartiere in parte popolare e di artigiani, dopo le devastazioni dell'alluvione del 1966 ha iniziato una trasformazione che ha portato

quasi alla scomparsa delle botteghe artigiane e dei residenti, spesso legati a una bottega, che si sono trasferiti nei comuni intorno a Firenze. In seguito è avvenuta un cambiamento nella componente residenziale, con abitanti in gran parte provenienti dal meridione d'Italia oppure studenti precari che, dal punto di vista abitativo, vivevano in condizioni abbastanza poco felici. Con la trasformazione di due dei tre grossi complessi carcerari (Santa Teresa, Santa Verdiana e le Murate) in edifici universitari, c'è stata una ulteriore trasformazione di tutto il quartiere. C'è stata una sostituzione quasi totale delle persone che ci vivono; ormai gli abitanti, quelli di cui parla Pratolini nei suoi romanzi, sono pochissimi. Generalmente si tratta, ormai, di una media borghesia oppure di una borghesia intellettuale che ha ripreso questi appartamenti molto malandati e li ha risistemati. Recentemente sono sorti molti locali notturni di ritrovo, alimentati dalla presenza studentesca e di giovani stranieri che soggiornano per periodi più o meno lunghi in città.

Tra i punti di forte attrazione turistica c'è *Piazza della Signoria*, che è dominata dal più importante edificio civile della città, *Palazzo Vecchio*. Altre attrazioni sono la *Galleria degli Uffizi*, tra i maggiori musei del mondo, il vicino *Ponte Vecchio* e la *Basilica di Santa Croce* che raccoglie innumerevoli opere d'arte, tra cui i famosi affreschi di Giotto e le tombe di Dante e Michelangelo.

#### *Quartiere di Santa Maria Novella*

Vi si trovano alcune delle vie più eleganti della città come Via Tornabuoni e Via della Vigna Nuova, con le loro esclusive boutique. C'è ancora una piccola comunità residente principalmente nella zona intorno al mercato centrale. Questa ha ancora caratteristiche di vita quotidiana piacevoli ed accettabili, ma con tendenza ad un forte invecchiamento. Poi c'è il quartiere, ottocentesco, intorno ad Ognissanti, che è nato come quartiere degli alberghi e quindi non ha mai avuto grandi punti di aggregazione sociale.

Tra i punti di maggior richiamo turistico vi è la *Chiesa di Santa Maria Novella* con la facciata, in marmi bianchi e verdi, e all'interno splendidi capolavori quali la *Trinità* del Masaccio, gli affreschi di Filippino Lippi e quelli del Ghirlandaio. Tra le altre opere di rilievo, la *Fortezza da Basso* che è stata recentemente ristrutturata ed è sede di un polo espositivo, *Palazzo Strozzi*, tra le più autentiche espressioni del Rinascimento e la *Stazione di Santa Maria Novella*, una delle prime opere di architettura razionale italiana del XX secolo di Giovanni Michelucci.

Nell'insieme questi tre quartieri delimitano la zona economicamente più ricca e quella più visitata di Firenze, dove è presente una delle maggiori concentrazioni di beni culturali del mondo. I flussi turistici più cospicui si trovano nelle vie che collegano il cosiddetto *triangolo d'oro*, che si estende dalle *Cappelle Medicee* alla *Galleria dell'Accademia* e alla *Chiesa di Santa Croce*, poi dal *Duomo* a *Piazza della Signoria*, *gli Uffizi* e, attraverso il *Ponte Vecchio*, fino a *Palazzo Pitti* nell'Oltrarno.

### *Quartiere di Santo Spirito*

Il quartiere situato dall'altra parte dell'Arno (Oltrarno) è stato un caratteristico rione di artigiani, restauratori ed antiquari. Storicamente si caratterizza, fin dalla nascita dell'insediamento, come un quartiere povero, abitato dal popolo minuto. I suoi residenti si distinguono per una certa fierezza, indipendenza e tolleranza.

È diffusa l'idea che l'identità fiorentina ormai si conservi prevalentemente in questa zona e che nei tre quartieri del Centro storico alla destra dell'Arno, la fiorentinità sia ormai andata perduta con l'avvento del turismo di massa. Questa anima viene colta anche da persone arrivate qui di recente che rimangono affascinate, con venature anche romantiche per certi versi, dal clima sociale che avvertono. Il mantenimento di questi aspetti socioculturali 'tipici' è messo a rischio, paradossalmente, ma non troppo, dal nuovo interesse per questa parte della città, a lungo considerata come la zona più degradata del centro storico. Si assiste infatti ad un vertiginoso aumento degli affitti e dei prezzi delle case e ad un forte incremento dei locali notturni di ritrovo, fenomeni legati proprio all'aumento di una nuova residenza fatta di studenti, borghesi di ceto medio-alto e stranieri che scelgono deliberatamente di venire a vivere qui.

Le attrazioni turistiche dell'Oltrarno sono in primo luogo *Palazzo Pitti* con le sue famose collezioni di arte, tra le quali opere di Tiziano, Giorgione, Raffaello, Rubens; il *Giardino di Boboli*; la *Cappella Brancacci* nella Chiesa Santa Maria del Carmine, famosa per gli affreschi di Masaccio considerati un capolavoro della pittura rinascimentale; la *Piazza* e la *Chiesa di Santo Spirito*, ultima opera del Brunelleschi, con famose pitture rinascimentali e un crocifisso attribuito al giovane Michelangelo; la *Chiesa di Santa Felicita* con la deposizione del Pontormo, uno dei capolavori del manierismo fiorentino. Vicino alla Porta di San Niccolò ma fuori le mura si trovano il *Piazzale Michelangelo* che offre uno splendido panorama della città e dove è collocata una copia in bronzo

del David di Michelangelo e la *Basilica di San Miniato al Monte* la cui facciata, in marmo bianco e verde, è considerata uno dei più begli esempi di romanico fiorentino.

\* \* \*

In un siffatto scenario di trasformazione sociale la presenza dello psicologo di comunità si colloca con una duplice azione:

- promuovere consapevolezza dei processi in atto e delle loro implicazioni sulla qualità della vita degli abitanti;
- promuovere partecipazione e attivare processi di sviluppo del capitale sociale.

Come interagire con i processi di trasformazione in corso? Quale ruolo possono svolgere gli abitanti? Quale azione per le Amministrazioni locali?

Questi sono solo alcuni degli interrogativi suscitati dalle precedenti riflessioni. E ancora di più, quale contributo alla partecipazione e alla promozione del capitale sociale possono fornire gli esperti di scienze umane e sociali? In quali forme si può coniugare la competenza professionale e l'azione sociale.

La seconda parte dell'articolo intenderà affrontare questi quesiti proponendo criticamente le metodologie elaborate in specifici interventi di sviluppo di comunità realizzati in Italia e Germania.

## II. STRUMENTI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

### 1. La mostra cittadina

Con la mostra cittadina presentiamo un nuovo procedimento di partecipazione del cittadino: ad essere esposte sono le opinioni personali dei cittadini in forma di frammenti di interviste, assieme a fotografie degli stessi e del quartiere. Vengono, poi, presentati i vantaggi e gli svantaggi di questo procedimento e valutati sia il suo modo d'azione che i campi d'applicazione, sulla base di diverse esperienze in vari paesi.

#### 1.1. Descrizione del procedimento

Lo scopo della mostra cittadina è quello di rivelare opinioni, fini e motivazioni dei gruppi interessati (*stakeholder*) – ad esempio quelli degli abitanti di un quartiere, dell'amministrazione, di investitori privati

– e rendere possibile un dialogo pubblico su tali temi. La mostra è un contributo alla comprensione dell’opinione personale dei partecipanti. Inoltre possono essere resi trasparenti piani e attività. Conflitti all’interno o tra gruppi d’interesse possono essere identificati e analizzati.

Questi risultati vengono presentati ai partecipanti e al pubblico interessato in una mostra che comprende sia fotografie che rilevanti citazioni di interviste. La mostra collettiva può contribuire a una maggiore identificazione dei partecipanti con il proprio gruppo, e con il proprio vicinato, rafforzando l’impegno politico e allo stesso tempo facendo aumentare la comprensione nei confronti dei punti di vista di altri gruppi d’interesse.

Il punto di forza della proposta è l’efficacia delle foto e delle rispettive citazioni da un punto di vista estetico ed emozionale. I punti di vista dei cittadini possono essere recepiti in modo immediato, benché le dichiarazioni siano nel concreto legate alle persone e ai posti.

Di seguito viene descritto il procedimento nelle sue singole fasi.

#### *Scelta dei temi*

Per prima cosa deve venir stabilito il tema della mostra cittadina. Ci si basa sui problemi concreti e l’esigenza di cambiamenti in un quartiere, ad esempio in riferimento all’organizzazione e all’utilizzo degli spazi pubblici. La concretizzazione del tema della mostra dovrebbe avvenire in concordanza tra tutti i gruppi interessati.

#### *Interviste*

Nella seconda fase vengono condotte e valutate interviste con i partecipanti. Bisognerebbe scegliere un metodo che lascia all’intervistato abbastanza spazio per la presentazione del proprio punto di vista soggettivo.

Per la scelta dei cittadini si possono utilizzare delle tecniche di campionatura della ricerca sociale qualitativa<sup>63</sup>. Mentre, ad esempio, nella Giuria cittadina viene scelto un campione casuale rappresentativo di una parte della città o di un’organizzazione<sup>64</sup>. Il procedimento della mostra cittadina punta più sulla scelta di prospettive contrastanti. Per prima cosa devono essere identificati gli *stakeholder* rilevanti per il processo di partecipazione. Qui è fondamentale arrivare a chiarire se un gruppo di cittadini voglia presentare solo se stesso e le proprie richieste o se in primo piano ci siano la cooperazione e i conflitti tra

gruppi con differenti interessi, che devono venire ugualmente intervistati (per es. cittadini, amministrazione, agenti economici).

Si consiglia di scegliere per le interviste persone con profili possibilmente differenti (principio del contrasto nella comunanza) per raggiungere la massima gamma di posizioni rispetto ad un dato problema. In questo modo, anche punti di vista insufficientemente rappresentati da un punto di vista numerico trovano accesso alla discussione.

#### *Fotografare gli intervistati e l'ambiente in cui vivono*

Contemporaneamente gli intervistati vengono fotografati da un fotografo. A seconda del tema del processo di partecipazione vengono fatte anche altre foto importanti per il loro contenuto, quelle dell'ambiente dei partecipanti. Nel caso meglio descritto di seguito riguardo all'utilizzo di spazi urbani dimessi furono ad esempio scattate foto di aree importanti destinate ad essere utilizzate. I partecipanti possono qui diventare anche loro attivi. Agli intervistati viene data la possibilità di fotografare<sup>65</sup> e viene chiesto di cogliere attraverso l'uso dell'immagine temi rilevanti del processo di partecipazione. Ciò, assieme alle interviste, offre ai partecipanti un'ulteriore possibilità di dare voce alla propria opinione – attraverso la propria “lente”.

#### *Preparazione della mostra*

Nella fase seguente vengono preparati i pannelli con le foto e le citazioni delle interviste per un'esposizione pubblica. L'allestimento della mostra non richiede spese rilevanti, bisognerebbe però sempre tener conto delle seguenti condizioni: a) dovrebbe aver luogo “sul posto”, e b) i materiali di esposizione dovrebbero combinare foto e testi, per cui la rappresentazione dei vari punti di vista soggettivi acquista complessità. I testi prescelti esprimono le dimensioni peculiari dell'intervista. La selezione dovrebbe possibilmente avvenire in concordanza con gli intervistati. Le foto dell'ambiente in cui vivono possono essere provviste di simboli e commentate dai partecipanti (ad es. punto interrogativo o cancellatura).

#### *Apertura della mostra*

Un ruolo importante lo gioca l'apertura della mostra. Qui possono essere invitati tutti i gruppi d'interesse partecipanti e il pubblico inte-

ressato. La motivazione dei partecipanti a venire all'inaugurazione è molto forte, poiché nella mostra ritrovano se stessi.

Accanto all'effetto sul pubblico, il potenziale più prezioso dell'inaugurazione della mostra sta nella possibilità di stimolare il dialogo all'interno e/o tra i gruppi d'interesse. Ciò può avvenire su un piano informale, nell'osservare la mostra, o in forma strutturata nel momento in cui ulteriori processi di partecipazione vengono integrati nella mostra (v. anche discussione).

### *1.2. Effetti: foto, ruoli, rappresentazione*

L'effetto della mostra attraverso la partecipazione si basa su tre componenti in particolare: a) l'ampliamento dell'approccio linguistico-razionale attraverso stimoli visivi, b) l'assunzione di nuovi ruoli attraverso i soggetti partecipanti, c) la mostra come palcoscenico e catalizzatore.

#### *L'abbinamento di stimoli linguistici e visivi*

Una delle funzioni più importanti del processo di partecipazione è quella di rendere possibile un dialogo. Scopo del dialogo è la fusione degli orizzonti di comprensione (Gadamer 1986). Rappaport (1995) vede la rappresentazione di narrazioni nel dialogo come base per l'empowerment: "Un'attività di per sé empowering è ascoltare le storie e aiutare la gente a creare spazi che diano valore e supportino le proprie storie personali e le proprie narrazioni collettive"<sup>66</sup>. La mostra cittadina segue questo approccio là dove crea uno spazio in cui persone s'incontrano e possono cominciare un dialogo. Mentre però l'approccio dialogico è limitato nella maggior parte dei casi alla lingua, la mostra cittadina lo amplia con un ulteriore canale d'informazione: integra i racconti con le foto. L'abbinamento di rappresentazioni linguistiche e fotografiche aumenta la complessità della rappresentazione delle prospettive e facilita la comprensione reciproca. Le capacità visive dell'"uomo come animale visivo" vengono rese utili per il dialogo.

#### *L'offerta e l'assunzione di nuovi ruoli tramite soggetti*

Nella mostra cittadina vengono offerti ai partecipanti ruoli inusuali, nuovi, ma attrattivi.

Solamente le aspettative di questi nuovi ruoli stimolano e incoraggiano azioni e capacità che i soggetti spesso non sono abituati ad usare. Ciò porta all'esperienza dell'empowerment.

I cittadini entrano in questo modo da un lato in una posizione di partecipazione politica, dall'altro lato, attraverso la mostra, viene sottolineato il loro ruolo di rappresentanti del proprio quartiere e delle proprie richieste politiche. Espongono pubblicamente se stessi e le proprie richieste. Sono loro ad ospitare la mostra. I materiali in esposizione esprimono opinioni personali, esigenze, problemi, mete politiche, per i quali loro sono esperti. I partecipanti costituiscono un'istanza di riflessione per il loro quartiere, o meglio per il loro gruppo sociale.

Inoltre i cittadini stessi assumono il ruolo di fotografi e cercano da soli gli elementi ambientali che meglio esprimono la loro visione del quartiere.

Normalmente i ricercatori perseguono in prima linea interessi scientifici. La mostra cittadina offre loro anche la possibilità di prendere posizione e sviluppare una ricerca-intervento di lunga durata. Inoltre offre una nuova forma di pubblicazione per i risultati della ricerca. I risultati possono essere restituiti al campo di ricerca.

Poi vengono introdotti fotografi nel processo di partecipazione. Il loro ruolo oscilla qui tra scienza e arte. La sfida è quella di conciliare la funzione estetica e quella documentaria delle fotografie. Da un lato si deve documentare una situazione sociale e politica, dall'altro la mostra deve inscenare questa situazione su un piano artistico, e in questo modo invitare a una riflessione creativa su previsioni per il futuro e soluzioni dei problemi.

### *La mostra come palcoscenico e catalizzatore*

La mostra cittadina ha una funzione di forte efficacia sul pubblico: essa offre il "palcoscenico" per il procedimento di partecipazione. Qui i partecipanti possono "inscenare" le proprie richieste pubblicamente. Ciò ha un effetto verso l'interno, dal momento che i partecipanti possono incontrarsi e scambiarsi idee. E l'effetto verso l'esterno è la possibilità del pubblico d'informarsi sulle richieste ed entrare nel processo. Inoltre, attraverso l'invito di rappresentanti politici e della stampa, si può raggiungere un effetto sul pubblico più vasto. L'apertura della mostra crea letteralmente una possibilità di "lobby" per cittadini che altrimenti non hanno nessun accesso agli ambiti della "lobbying".

### 1.3. *Verifica empirica*

Lo sviluppo e la verifica del concetto partecipativo hanno avuto luogo in più progetti a Berlino (sotto la guida degli autori) e, per ul-

timo, in un confronto internazionale in una mostra a Napoli (sotto la guida dell'équipe di Arcidiacono, v. questo volume).

La verifica si è svolta in tre fasi: a) mostre sui cittadini (1997), b) mostre sulla partecipazione dei cittadini (1999), c) mostra come partecipazione dei cittadini (2001).

Un esempio per le mostre sui cittadini è la mostra sulla “Gente del cantiere a Potsdamer Platz”. In questo progetto berlinese sono stati intervistati soggetti (manovali ed altre persone del cantiere) sui processi di cambiamento concreti nella storia recente della città di Berlino. Qui non si è trattato tanto di partecipazione concreta quanto piuttosto d'identificazione in situazioni di vita e punti di vista dei soggetti. Nelle mostre “sul luogo” sono stati presentati al pubblico pannelli con foto e brani d'interviste. Questo tipo di mostra è una forma efficace e creativa per la presentazione dei risultati<sup>67</sup>.

Un ulteriore sviluppo è stato poi il diretto abbinamento di questo concetto di mostra con il procedimento della Giuria cittadina<sup>68</sup>. Nell'ambito del programma “città sociale” sono state elaborate nelle Giurie cittadine di Berlino delle perizie da parte dei cittadini, con delle possibilità di soluzione per problemi in quartieri “particolarmente bisognosi di sviluppo”. I risultati centrali delle Giurie cittadine sono stati esposti pubblicamente sul posto, in combinazione con foto dei partecipanti e del quartiere.

L'ulteriore passo decisivo per il concetto della mostra cittadina si è verificato attraverso l'abbinamento della tematica della partecipazione alla presentazione dei risultati in un progetto di ricerca dell'UE<sup>69</sup> sull'utilizzo temporaneo di aree urbane non utilizzate. Qui si tratta dell'utilizzo di aree dismesse – come ad esempio per associazioni culturali, night-club illegali, impianti sportivi – in riferimento allo sviluppo sociale, ecologico ed economico di quartieri in cinque città europee.

La mostra cittadina è stata sperimentata nell'ambito di uno studio su un caso a Miseno, presso Napoli, in Italia. 15 fruitori, gestori, utilizzatori abituali ed occasionali, bagnanti e referenti dell'amministrazione sono stati intervistati da una psicologa di comunità<sup>70</sup> su motivazioni, modi d'utilizzo, desideri, conflitti tra gli utenti ecc. Una fotografia<sup>71</sup> ha accompagnato gli intervistatori, ritratto gli intervistati e fotografato l'ambiente, in cui avevano luogo attività temporanee.

Le interviste sono state valutate secondo il metodo di analisi del contenuto e passaggi d'interviste scelti e abbinati alle fotografie. Sono state ad esempio fatte dichiarazioni sul rapporto tra utenti temporanei e l'amministrazione e sul concreto bisogno di sviluppo<sup>72</sup>.

Testi e foto sono stati messi assieme come pezzi d'esposizione ed esposti sul posto. All'apertura della mostra sono stati invitati tutti gli intervistati, altri utenti temporanei, il pubblico in generale e la gruppo di ricerca del progetto dell'EU. Il sindaco della città di Bacoli, un piccolo paese sulla costa napoletana (Campi Flegrei) ha inaugurato la ben frequentata mostra e ha assicurato al processo il pubblico sperato.

Alla mostra cittadina è toccato un successo duraturo. Dopo l'inaugurazione, motivati dalle proprie foto e dal discorso impegnato del sindaco, i cittadini presenti si sono messi assieme e da allora sono, in quanto cittadini, attivi nella pulizia, utilizzazione e organizzazione del lago interno di Bacoli, sui Campi Flegrei. Nell'estate del 2003 ha avuto luogo al lago una grande festa organizzata dai cittadini, dove sono stati festeggiati i successi delle attività: la qualità dell'acqua e della spiaggia è decisamente migliorata.

## **2. Giurie e perizie cittadine**

Le giurie cittadine ("Planungszellen") ideate nei primi anni '70 da Peter C. Dienel<sup>73</sup>, abbinate alle perizie cittadine si sono rivelate uno strumento efficace, non solo nell'ambito della pianificazione di quartiere, ma anche ai fini di una pianificazione urbana, regionale, del traffico, della sanità, della politica dei mezzi di comunicazione. Scopo del testo è illustrare cosa sia il management di quartiere e i risultati ottenuti mediante la sua attuazione in aree della città caratterizzate da una "particolare esigenza di sviluppo". Esso propone inoltre che tale strumento venga affiancato ai succitati piani strategici e quindi introdotto anche in quei quartieri che subiscono quotidianamente gli effetti negativi del turismo di massa. La proposta consiste nell'applicazione di provvedimenti basati sulla partecipazione attiva dei cittadini e mirati a mettere a frutto le esperienze e l'impegno dei singoli abitanti del quartiere.

### *2.1. Descrizione del metodo*

Per assumere un carattere di serietà (che vada oltre alla retorica pretestuosa tipica dei contesti politici), la partecipazione cittadina deve essere legittimata da un procedimento trasparente e regolamentare. Le perizie cittadine, eseguite dalle giurie cittadine, soddisfano a pieno questi criteri.

Una giuria cittadina, come il termine stesso indica, è composta da un gruppo di cittadini che, in seguito ad una selezione casuale, assumono la nomina di periti cittadini. Dopo aver sospeso la loro attività professionale per un periodo di tempo limitato, essi si dedicano all'elaborazione di soluzioni per determinate problematiche, dietro adeguato compenso e col sostegno di assistenti specializzati. Di norma, ciascun incarico viene svolto parallelamente da quattro delle suddette giurie cittadine.

Le giurie cittadine sono caratterizzate da cinque particolarità:

- dalle 20 alle 25 persone, selezionate mediante sorteggio, vengono nominate periti cittadini e si dedicano per una settimana ad una problematica concreta;
- i partecipanti vengono assolti dai loro obblighi professionali e lo stipendio viene loro rimborsato;
- esperti e associazioni interessate forniscono loro informazioni controverse;
- la formazione di gruppi piccoli e un costante alternarsi di questi garantiscono la correttezza dei dibattiti;
- le proposte vengono riassunte in forma di una *perizia cittadina*.

All'interno della perizia cittadina sono riportati gli esiti ottenuti dalla giuria cittadina, una relazione sulla problematica presa in esame, una descrizione delle modalità di partecipazione, un'analisi quantitativa dei periti cittadini e infine un resoconto delle modalità di selezione e dello svolgimento del lavoro. Ciò garantisce al lettore una visione trasparente dell'intero procedimento. Una volta portato a termine l'operato delle giurie cittadine, la perizia viene consegnata al committente della procedura e pubblicata.

Come le perizie di esperti e le gare di appalto, anche le giurie e le perizie cittadine possono essere commissionate da organi direzionali, amministrazioni o parlamenti (comunali, regionali o nazionali), nonché da grosse industrie o imprese, enti previdenziali, aziende di trasporti, ospedali, istituzioni culturali, consorzi o fondazioni.

Il committente richiede che venga eseguita una perizia cittadina che abbia come oggetto una problematica o un incarico di progettazione, che egli provvede a descrivere nel dettaglio; in seguito incarica un organizzatore indipendente di formare una giuria cittadina e, insieme con lui, invita i periti cittadini. Alla fine ritira la perizia e valuta la possibilità di mettere in atto le proposte elaborate, assumendosi i costi dell'intera procedura.

I costi per una perizia, eseguita da quattro giurie cittadine (formate da un massimo di 80/100 periti), ammontano a circa 70.000 €, somma decisamente inferiore a quella prevista per indire una gara d'appalto.

Ad organismi adeguatamente qualificati, quali uffici di progettazione, istituzioni universitarie o gruppi di lavoro, competenti in materia di psicologia di comunità, viene affidato il compito di organizzare e predisporre le giurie e le perizie cittadine. Gli organizzatori non possono aver alcun tipo di relazione con il committente e, anche nel caso (frequente) di una controversia, devono svolgere i loro incarichi senza in alcun modo perseguire i propri interessi. Oltre a competenze tecniche relative all'incarico da svolgere, essi devono disporre di competenze ed esperienze sociali nel campo della pianificazione, della gestione di un progetto e della conduzione di procedure di gruppo.

Agli organizzatori spetta il compito di elaborare la struttura concettuale, di collaborare con il committente nella fase preparatoria, di predisporre e guidare l'esecuzione, di collaborare con i periti alla stesura della perizia cittadina (nella quale vengono riassunti gli esiti dell'operato) e infine di gestire la procedura di consegna della perizia al committente.

La procedura adottata dalle giurie cittadine e le probabilità che i risultati della perizia vengano accettati dipendono dal grado di rappresentatività della composizione delle giurie stesse. La selezione casuale garantisce infatti un alto grado di eterogeneità all'interno del gruppo di periti, in termini di età, estrazione sociale e sesso.

## 2.2. *Un esempio: la perizia "Futuro del Wrangelkiez"*

Nel 1999, il Senato di Berlino ha avviato uno dei primi progetti di management di quartiere, nel *Wrangelkiez* (situato nel quartiere berlinese di *Kreuzberg*).

Il *Wrangelkiez* è una zona tipicamente berlinese, caratterizzata da edifici d'epoca. Essa si estende su una superficie di 6 ettari ed ha circa 12.800 abitanti. Alta mobilità degli abitanti, elevata densità di stranieri (in particolar modo turchi), forte tasso di disoccupazione, alta quota di beneficiari del sussidio sociale e livello d'istruzione mediamente basso, sono i tratti che lo contraddistinguono. L'aumento della criminalità, soprattutto giovanile, è una delle tante conseguenze del disagio sociale.

*Realizzazione del progetto*

Nel 1999, su commissione dell'Ufficio del Senato per lo Sviluppo Urbano e dell'Ufficio della Circostrizione di *Kreuzberg*, uno di noi (H. L. Dienel) istituì 4 giurie cittadine sul tema "progetti per il *Wrangelkiez*". I membri delle giurie, 78 in tutto, erano cittadini che vi risiedevano da un arco di tempo compreso tra 3 mesi e 31 anni (per una media di 11,6 anni).

Per effettuare la scelta dei membri, l'Ufficio Anagrafe della Circostrizione di *Kreuzberg* stilò una lista di 400 cittadini, residenti nel *Wrangelkiez*, selezionati casualmente. Il sindaco della circostrizione inviò ad ognuno di essi la proposta di entrare a far parte di una giuria cittadina, in qualità di perito cittadino (dietro adeguato compenso), allegando anche l'invito ad un colloquio informativo. Nel corso del colloquio furono illustrati ai partecipanti gli scopi e il decorso dell'operato delle giurie cittadine. Inoltre fu offerta loro la possibilità di usufruire di un congedo lavorativo retribuito (permesso a scopo di aggiornamento) e di un indennizzo. L'obiettivo principale del colloquio informativo era quello di motivare i partecipanti; l'incontro con i cittadini di provenienza turca, fu condotto da una studentessa connazionale.

L'obiettivo della perizia cittadina, definita appunto "Sviluppo di un progetto per il *riione*", era stato specificato dagli organizzatori della perizia nel corso della fase preliminare. In un primo momento, sulla base di colloqui con esperti, furono individuati i problemi e i temi di scontro principali e riassunti in 16 punti chiave o fasi di lavoro. Per ognuno di essi fu messo a disposizione un arco di tempo di 90 minuti, suddiviso a sua volta in tre fasi, che prevedevano l'alternarsi di assemblee con un coordinatore e il lavoro autonomo di piccoli gruppi:

1. assemblea: brevi resoconti di esperti del settore a scopo informativo per i periti cittadini, con discussione conclusiva
2. lavoro dei singoli gruppi: raccolta e discussione delle proposte sul tema prese in esame dai periti
3. assemblea: valutazione delle proposte presentate da ognuno dei gruppi

*Esiti*

Il lavoro svolto dai periti cittadini all'interno delle giurie cittadine si protrasse in un arco di tempo di 4 giorni, durante i quali fu condotta un'analisi approfondita della problematica, furono elaborati uno schema e diverse proposte per migliorare il futuro del *Wrangelkiez*, con

la prospettiva di renderlo più a “misura di cittadino”. Qui di seguito si sono riportati alcuni degli esiti.

Secondo l’opinione dei periti cittadini, i principali *punti di forza* del quartiere risiedono nella varietà culturale, nella vivacità e nell’atmosfera piacevole che caratterizzano il *rione*. A questi si sommano anche la collocazione centrale e la vicinanza con il *Görlitzer Park*.

Gli aspetti negativi e i deficit sono invece i seguenti:

- aumento dell’inquinamento e dell’accumulo di rifiuti;
- inquinamento acustico riconducibile alla metropolitana e al traffico stradale extraurbano;
- elevata frequentazione del vicino *Görlitzer Park* con conseguente degrado del medesimo (luogo di identificazione e di ritrovo per gli abitanti del *rione*);
- presenza di categorie sociali “difficili” quali tossicodipendenti e “gang” giovanili che vengono recepite come una minaccia;
- scarso livello di integrazione reciproca tra i cittadini tedeschi e quelli di provenienza turca;
- abbandono della zona da parte di numerose famiglie e conseguente carenza di cooperazione;
- ricorrente concentrazione di problematiche correlate ad esempio ai luoghi di incontro delle categorie sociali “difficili” situati intorno alla *Cuvryplatz*.

La problematica all’interno delle scuole ha preso la piega di un circolo vizioso. Temendo la prospettiva di un livello di istruzione insufficiente, molte famiglie tedesche abbandonano il *Wrangelkiez* per trasferirsi in un’altra zona della città, oppure iscrivono i propri figli nelle scuole situate al di fuori del *rione*. Di conseguenza, mentre nelle scuole si registra la presenza di un numero sempre minore di bambini tedeschi, la quota dei bambini stranieri, in particolare di origine turca e curda, è in costante aumento.

*Proposte (obiettivi e provvedimenti)*

*Miglioramento del contesto abitativo:*

- istituzione di comitati per i locatari e di uffici di consulenza legale nel *rione*;
- controllo attivo di eventuali riparazioni e della manutenzione; controllo dei rapporti di locazione da parte dell’Ufficio della Circoscrizione;

- ottimizzazione del traffico, mediante provvedimenti di riduzione e restrizione;
- costruzione di un parcheggio multipiano e/o ampliamento dei parcheggi esistenti;
- riduzione dell'inquinamento acustico;
- aumento della sicurezza (agenti specializzati);
- aggiunta di spazi di verde; costruzioni di nuovi parchi gioco;
- ristrutturazioni in conformità delle esigenze future (pannelli solari, tetti);
- ottimizzazione dei servizi di nettezza urbana, aggiunta di cestini per i rifiuti;
- razionalizzazione della concessione di licenze per bar e pub;
- mantenimento della prerogativa del *rione* come sede di casa e lavoro;
- incremento della presenza di culture diverse, creazione di un *rione* multiculturale.

*Contatti col vicinato, sicurezza e convivenza:*

- dare spazio alle iniziative degli abitanti;
- aiuto reciproco nel caso di emergenze o di aggressioni;
- promozione del condominio come base per le iniziative private dei cittadini;
- ricorso al custode dell'immobile nel caso di problemi;
- promozione dell'integrazione, lotta all'emarginazione nei confronti di alcolisti, adolescenti, e cittadini stranieri;
- creazione di una rete di cooperazione tra le istituzioni pubbliche;
- creazione di nuovi centri ricreativi per i giovani;
- campagna informativa sulle cause, le conseguenze e le soluzioni alla violenza; promozione di valori;
- rafforzamento dell'immagine della Polizia (pubblicizzazione dell'operato della Polizia; formazione psicologica per gli agenti; incremento del successo dell'operato della Polizia; incremento del numero di poliziotti turchi);
- promozione delle attività pubbliche nel rione; promozione della comunicazione: creazione di Forum e dibattiti sul tema delle culture; creazione di una "bacheca" per reclami e proposte; istituzione di un "ufficio rionale dei cittadini".

*Valorizzazione turistica del rione:*

- velotaxi per i turisti;

- offerta di escursioni per gruppi familiari;
- creazione di un collegamento tra le attività ricreative per i giovani locali e il turismo (possibilità per i giovani di fare da guida nel proprio *rione*);
- introduzione di un “trenino” per effettuare il giro turistico della zona;
- istituzione di una galleria comunale all’interno dei magazzini “Kato”;
- costruzione di librerie, negozi di musica e abbigliamento;
- sostegno a imprenditori e uomini d’affari che manifestino interesse per il *rione*.

### 2.3. *Valutazione*

Il carattere eterogeneo dei gruppi di periti cittadini permette l’instaurarsi di un dialogo tra persone che altrimenti non avrebbero nessun tipo di contatto tra loro. I cittadini che hanno preso parte all’esecuzione di una perizia cittadina hanno riconosciuto nelle esperienze individuali i grandi vantaggi del procedimento, per individuare insieme e autonomamente soluzioni razionali alle più svariate tipologie di problemi.

Uno degli aspetti principali che caratterizzano l’esperienza del lavoro all’interno di una giuria cittadina è la serietà con la quale il lavoro stesso viene affrontato, nonché l’alta qualità dei risultati. Il materiale informativo elaborato dagli esperti e la retribuzione contribuiscono a motivare i partecipanti. La chiave del successo del procedimento adottato per le perizie cittadine risiede nella combinazione dei seguenti fattori: rappresentatività, remuneratività, informazione e temporaneità della carica di perito cittadino.

Il seguente schema riassume i vantaggi del procedimento:

*I periti cittadini non corrono il rischio di assumere la valenza di una lobby*

Il fatto che l’attività dei periti cittadini sia limitata nel tempo, garantisce che, all’interno delle giurie cittadine, non vengano perseguiti interessi personali o che l’esito della perizia venga strumentalizzato. I periti cittadini non agiscono con la prospettiva di una promozione o di una rinomina, pertanto sono in grado di assumere anche decisioni impopolari.

*Le soluzioni sono obiettive*

All'interno delle giurie cittadine, i periti non mettono in primo piano l'interesse del singolo, bensì l'interesse comune e cercano di individuare il bene della collettività. Gli esiti sono estremamente obiettivi. I cittadini, selezionati mediante sorteggio, non valutano le opzioni come farebbe un "partito" ma, di norma, le analizzano focalizzando l'attenzione sugli obiettivi primari, tentando di conciliare i diversi interessi. Pertanto la procedura delle perizie cittadine risulta particolarmente indicata per l'organizzazione di pianificazioni che suscitano grossi conflitti di interessi.

*La scelta casuale dei cittadini aumenta il grado di accettazione degli esiti*

La selezione casuale (la cui validità può, se necessario, essere verificata giuridicamente) garantisce che gli esiti delle giurie cittadine abbiano un alto grado di rappresentatività. Le proposte, di norma, ricevono ampi consensi. L'esito della perizia viene sostenuto da cittadini, parlamenti e amministrazioni, essendo esso una chiara espressione della volontà dei cittadini. Per i cittadini coinvolti, il dibattito con le persone può anche dare origine ad uno scambio di opinioni e di esperienze duraturo e di ampio spettro. Esso, a sua volta, può costituire la base per l'individuazione di una soluzione alla problematica presa in esame, che sia futuribile e nella quale i cittadini possano identificarsi.

*La possibilità di partecipare stimola l'impegno dei cittadini*

I cittadini che hanno preso parte alle giurie cittadine vengono incoraggiati a collaborare ulteriormente. Essi possono scegliere ambiti concreti per intraprendere iniziative individuali e assumersi responsabilità nell'ambito a loro più vicino. Avviene spesso che i cittadini dichiarino la propria disponibilità a mettere in atto gli esiti delle perizie cittadine. La possibilità di realizzare le proprie idee o quelle elaborate all'interno del gruppo, aumenta il grado di identificazione con un problema, che, ad esempio, può essere correlato al contesto abitativo o al rione. Ne consegue anche un aumento dell'identità locale.

*Le perizie cittadine incrementano la fiducia dei cittadini nella democrazia*

Studi empirici hanno dimostrato che le reazioni alle perizie cittadine da parte dei partecipanti alle stesure delle stesse, e da parte delle persone dell'ambiente preso in esame sono, nella maggior parte dei casi, positive. In particolare viene valutata molto positivamente l'op-

portunità di partecipare attivamente e in modo più produttivo al dibattito, nonché quella di capire meglio il procedimento in base al quale vengono prese le decisioni politiche. Ne consegue di norma un aumento della disponibilità del singolo a partecipare, fattore che assume particolare importanza anche ai fini della nascita di un senso di responsabilità democratico. Anche la possibilità di apprendere da, e con l'altro, e l'aumento della fiducia nella propria forza decisionale sono ulteriori aspetti degni di essere menzionati.

### **3. Il Management di quartiere**

#### *3.1. La città sociale*

Nel 1999, sulla base delle esperienze di alcuni Länder (Renania Settentrionale-Vestfalia, Amburgo e Berlino), è stato attuato il programma<sup>74</sup> per il quale sono stati stanziati da Stato, Länder e Comuni complessivamente 300 milioni di Marchi, da utilizzare entro il 2003. Nel 1999 è stata stabilita la messa in atto del programma in 161 quartieri, situati all'interno di 123 Comuni; 15 (attualmente 17) di questi sono quartieri della città di Berlino.

L'attuazione del programma di valorizzazione, definito *management di quartiere*, è correlata al ripristino del concetto di lavoro collettivo. La scelta del termine "management" presuppone un'estensione del tradizionale concetto di assistenza sociale. Il ruolo del manager di quartiere infatti non si esaurisce nell'adempimento della funzione di tramite e coordinatore, ma comprende anche compiti imprenditoriali di promozione dell'economia a livello locale.

Questa nuova concezione emerge in particolar modo nelle proposte di management di quartiere, che è stata formulata nel 1998, in occasione della manifestazione "Die soziale Stadt" ("La città sociale"), organizzata dallo Stadtforum di Berlino:

"...aumento della disoccupazione, dislivello dei redditi, aumento dei processi di ghettizzazione e della criminalità, sono fenomeni che sfociano in una polarizzazione degli spazi urbani, aumentando l'esigenza di interventi a livello comunale. Lo sviluppo urbano deve basarsi in primo luogo su strategie sociali ed economiche che, diversamente dal passato, devono a loro volta stimolare gli abitanti del quartiere a fare ricorso soprattutto alle proprie risorse. Di fondamentale importanza è l'attuazione di una rete di coordinazione tra i mezzi a disposizione e i provvedimenti per le zone

che necessitano di particolari interventi. Per fare ciò occorre affidare ad una persona il “ruolo di coordinatore”.

Lo scopo primario del complesso di provvedimenti, previsti dal management di quartiere, consiste nell’*empowerment* dei cittadini in loco ... Il compito principale del management di quartiere è l’attivazione delle forze di quartiere, in particolar modo delle imprese e delle associazioni locali ... Infine il management di quartiere deve fare i conti con la realtà del fatto che l’interesse primario degli abitanti è quello di vivere in un quartiere che sia efficiente e non tanto quello di fornire una partecipazione ed una collaborazione attiva. All’interno di questo quadro è necessario discutere ed analizzare apertamente anche il problema della convivenza nel quartiere con soggetti difficilmente integrabili dal punto di vista sociale (hooligans, teppisti, delinquenti). La prospettiva è quella di migliorare la qualità della vita nel quartiere, venendo incontro all’esigenza di una maggior sicurezza da parte dei cittadini.

Fatta esclusione di alcuni tratti fondamentali, l’organizzazione del management di quartiere è estremamente variabile, in quanto essa non può in alcun modo prescindere dalle particolarità e dalle tradizioni di ogni singola zona ... Oltre a elevate competenze a livello sociale e comunicativo, il manager di quartiere deve disporre anche, e soprattutto, di notevoli qualità e capacità imprenditoriali.

L’efficienza del management di quartiere dipende dalla disponibilità dei settori competenti specializzati a coordinare ed assemblare le proprie risorse, il tutto in maniera innovativa... L’assemblamento dei mezzi specifici di per sé non può essere sufficiente; il management di quartiere necessita anche di un budget di quartiere che non sia unicamente finalizzato a coprire i costi per il personale e per il materiale”<sup>75</sup>. Le proposte mettono in luce anche la necessità del management di quartiere come risposta ai problemi conseguenti alla globalizzazione economica.

### 3.2. *Compiti e strategie di azione*

Uno degli obiettivi fondamentali del management di quartiere è la stretta collaborazione in loco con gli abitanti. Il fine è quello di sostenere iniziative già avviate e di crearne di nuove. Per far sì che cittadini, esponenti delle amministrazioni comunali ed esponenti dell’economia

privata collaborino alla risoluzione delle problematiche del quartiere, è necessario che essi vengano messi in contatto tra loro. Il management di quartiere è una struttura la cui durata è limitata a periodi di tempo che variano di norma dai 2 ai 5 anni e che, in casi migliori, possono raggiungere i 10 anni. Un ufficio del management di quartiere, situato sul posto, provvede a coordinare il lavoro.

Per ottenere risultati positivi nell'ambito dello sviluppo del quartiere, occorre affrontare diverse tipologie di problemi. Le principali aree di intervento del management di quartiere sono:

- promozione dell'economia di quartiere;
- provvedimenti per l'occupazione e la qualificazione (lotta alla disoccupazione);
- provvedimenti per la salvaguardia dell'ambiente nel quartiere;
- miglioramento della qualità della vita mediante la riorganizzazione di piazze e tratti di strada;
- promozione del contatto tra i singoli abitanti e tra i gruppi di abitanti di diversa cultura e nazionalità;
- lotta alla criminalità nei luoghi pubblici.

Affinché il management di quartiere possa realizzare i suoi obiettivi con successo è necessario che il suo operato non si disperda in attività singole, ma che si basi piuttosto su un'analisi approfondita delle problematiche, su una determinazione delle mete e su uno schema procedurale ben definito. Facendo seguito al ciclo di azioni previste per la realizzazione di interventi mirati, verranno intraprese le seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle problematiche (punti di forza e debolezze del quartiere) e creazione di uno schema procedurale (obiettivi per lo sviluppo del quartiere);
2. scelta e programmazione dei provvedimenti;
3. programmazione dei dettagli e applicazione dei singoli provvedimenti;
4. valutazione dei provvedimenti (secondo l'analisi delle problematiche).

Perché il progetto si concluda con successo, occorre garantire la partecipazione il più diretta possibile dei soggetti che vivono o che svolgono un'attività nel quartiere (abitanti, commercianti, promotori). Scarsa esperienza, cultura burocratica tradizionale e interessi personali

degli esponenti politici e dell'amministrazione, sono i fattori che ostacolano maggiormente la realizzazione del progetto.

### 3.3. *Valutazione*

Attualmente si sta elaborando una valutazione scientifica dei progetti di management che sono stati attuati in 17 quartieri berlinesi. Basandosi su progetti nazionali ed internazionali già conclusi, Becker & Löhr (2000) hanno tracciato le seguenti linee guida per un efficace management di quartiere:

- per affrontare la “particolare esigenza di sviluppo” di determinati quartieri occorre una decisione, da legittimarsi sul piano politico mediante una votazione alla quale partecipino tutti i settori competenti interessati;
- le strategie che prendono in considerazione un determinato settore e che si focalizzano su un particolare quartiere devono tenere presente l'intero contesto urbano;
- è necessario istituire strutture di management e strutture logistiche che siano adeguate alle problematiche e al luogo;
- l'attuazione del progetto deve costituire un processo aperto e un programma istruttivo comune, che coinvolga tutti i partecipanti;
- occorre garantire il carattere di integrazione dei “concetti di intervento elaborati nel quadro di una politica finalizzata allo sviluppo delle città”;
- l'integrazione deve intendersi come obbligo a cooperare da parte dei settori competenti coinvolti e non come semplice assunzione di un incarico da parte dei singoli settori;
- attraverso un sistema di monitoraggio dell'intera area urbana, si intende intervenire tempestivamente sui processi che danno origine alle problematiche all'interno dei quartieri, per passare da un procedimento reattivo ad un procedimento preventivo.

Il programma di management di quartiere per la città di Berlino prevede una durata da 3 a 5 anni, tuttavia Becker & Löhn sostengono che programmi di breve durata, finalizzati allo sviluppo sociale dei quartieri, contribuiscono solo a suscitare delusione e rassegnazione, poiché in un arco di tempo così breve le aspettative non possono che essere deluse. In Gran Bretagna e nei Paesi Bassi si è provveduto in

fretta a prolungare la durata di tali programmi che, attualmente, si svolgono in un arco di tempo di 10 anni.

#### **4. Fondi-futuro per la tutela del patrimonio socioculturale dei quartieri storici**

Nell'ambito della problematica "qualità della vita nelle città e turismo di massa", il management di quartiere e la perizia cittadina sono strumenti che si differenziano tra loro a livello di costi, durata e grado di applicabilità. L'istituzione di giurie cittadine, per la stesura di una perizia cittadina, costituisce un provvedimento a sé stante, al quale ricorrere all'interno del dibattito sullo sviluppo di quartiere o urbano, nel momento in cui sia necessaria una presa di posizione decisiva e controversa (ad esempio nel caso di un piano strategico). Il management di quartiere rappresenta invece uno strumento a lungo termine, che racchiude un insieme di provvedimenti mirati alla salvaguardia della qualità della vita, nei quartieri storici sottoposti ad un eccessivo sfruttamento turistico.

Diversamente dai quartieri economicamente svantaggiati, in cui si registra una carenza di fondi e di investimenti, i quartieri storici devono confrontarsi con il problema opposto. A lungo andare, infatti, il patrimonio sociale e culturale di quartieri come il centro storico di Firenze, *Spandauer Vorstadt* e l'area circostante *Kollwitzplatz* a Berlino e il Centro Antico di Napoli, corre il rischio di essere distrutto da una politica di investimenti smodati, peraltro finalizzati unicamente ad una massimizzazione dei guadagni. In teoria, in queste zone, il management di quartiere dovrebbe avere più prospettive di successo rispetto ai quartieri più poveri, tanto più che la volontà politica di avviare uno sviluppo di quartiere duraturo e nell'interesse degli abitanti, dovrebbe prevalere sulla politica di una potente lobby, interessata unicamente ad una rapida massimizzazione i guadagni. Ad esempio, senza la volontà di attuare una contromanovra politica coerente, l'utopia di un parco culturale e ricreativo nel centro storico di Firenze, con tutta probabilità, rimarrà tale (Lombardi 2003).

Poiché molti dei suoi edifici sono stati demoliti o distrutti durante la guerra, Berlino non ha un centro storico che si possa paragonare a quello di Firenze; inoltre la sua funzione di capitale riduce di gran lunga la dipendenza dal turismo di massa. Tuttavia, in alcuni dei quar-

tieri che hanno mantenuto l'architettura d'epoca, si è avviato uno sviluppo che, come si è osservato per il quartiere di *Spandauer* e quello circostante la *Kollwitzplatz*, comporta sia vantaggi che rischi sul piano della qualità della vita. Anche in questo caso si avverte la necessità di un intervento politico a livello di quartiere.

Noi sosteniamo la tesi secondo la quale varrebbe la pena introdurre, in tutti questi quartieri, una strategia che faccia seguito al management di quartiere, per contenere gli effetti negativi di una valorizzazione turistica a senso unico. Per fare questo, oltre ad una volontà politica, occorrono finanziamenti che, in questo contesto, non possono basarsi unicamente su fondi pubblici, come nel caso dei quartieri economicamente svantaggiati.

Per tutelare la struttura sociale urbana dei centri storici a rischio, in città come Firenze, Venezia o Napoli (e, seppur in dimensioni ridotte, anche a Berlino nel *Spandauer Vorstadt* e nell'area circostante la *Kollwitzplatz*), si potrebbe proporre l'istituzione di un "fondo-futuro" "salvaguardia del patrimonio socioculturale" per singoli quartieri, magari con la valenza legale di una fondazione. Questo progetto si differenzia dai tradizionali strumenti per la tutela dei beni culturali perché:

1. prende in considerazione tutti gli aspetti sociali, culturali, ecologici ed economici correlati allo sviluppo del quartiere
2. sfrutta in maniera coerente le risorse che una società civile può offrire: competenza e impegno dei cittadini.

Sulla base degli esempi del centro storico di Firenze e del centro antico di Napoli, il *fondo-futuro* potrebbe avvalersi dei seguenti mezzi finanziari:

- fusione di fondi europei, nazionali e comunali per lo sviluppo urbano e la tutela dei beni culturali;
- riscossione da parte del Comune di quote dei proventi del turismo, come ad esempio la tanto discussa "Tassa di soggiorno" a Firenze (che, con un simile obiettivo, potrebbe ottenere un'ampia legittimazione);
- versamento di contributi da parte dei settori che lavorano col turismo (settore alberghiero, negozi di grosse dimensioni nel centro storico, imprenditori);
- fusione dei fondi di fondazioni già esistenti che, per statuto, perseguono scopi in accordo con il *fondo-futuro* proposto;

- sponsorizzazione da parte di strutture del settore economico e industriale;
- patrocinio di singoli progetti da parte di cittadini fiorentini e di “amici”, connazionali e stranieri, del patrimonio culturale mondiale del centro storico di Firenze.

Lo statuto dovrebbe stabilire l'obbligo per le fondazioni, di perseguire il bene comune e di essere indipendenti sia da partiti politici che da interessi particolari. Esiste la possibilità di aprire uffici di quartiere nel centro storico, gestiti senza scopo di lucro, e finalizzati alla progettazione, l'esecuzione e la coordinazione di tutti i provvedimenti o progetti del management di quartiere. Gli uffici di quartiere dovrebbero coordinare iniziative già esistenti e collaborare con le amministrazioni comunali competenti, le associazioni economiche locali e le università. In primo luogo, però, essi dovrebbero essere in grado di coinvolgere, nello sviluppo del quartiere, gli abitanti, gli artigiani e i commercianti locali.

L'istituzione di tale *fondo-futuro*, così come abbiamo proposto per Firenze e Napoli, farebbe delle due città un modello esemplare per la salvaguardia di ogni città storica europea.



## Ipotesi di vivibilità e sviluppo di una Medina mediterranea dal cuore antico\*

*“Non si deve mai confondere la città con il discorso che la descrive, eppure tra l’una e l’altro un rapporto c’è”.*

(Marco Polo a Kublai Khan) <sup>76</sup>

Con la parola *medina*, nelle città mediterranee di origine araba, si intende il “cuore pulsante” delle città, il “centro del centro”. Il termine indica l’insieme di memoria, storia, scambi, saperi, che costituisce il *capitale sociale e umano delle città*: un bene spontaneo che va catalogato, tutelato, valorizzato e promosso, allo stesso modo con cui viene catalogato, tutelato, valorizzato e promosso il *capitale architettonico-monumentale* ed il *capitale culturale-artistico*.

A queste tre *risorse-capitali* delle città se ne aggiungono altre due: la *vivibilità* e la *sicurezza*: dalla loro armonica presenza dipendono lo sviluppo sostenibile, il benessere e la qualità della vita degli abitanti e dei turisti, la partecipazione sociale.

Nel Corano la parola *medina* è citata diciassette volte, per enfatizzare l’importanza dell’*habitat* sedentario rispetto al nomadismo. Ancora oggi molti credenti islamici si lamentano del fatto che nelle città moderne la *medina* non occupa più il posto che meriterebbe. Analoghe lamentele si sentono anche da parte di credenti di altre religioni, cristiani ed ebrei: lo spazio consacrato, come pure lo spazio dedicato specificamente alle relazioni umane e sociali tipiche, è diminuito rispetto al passato, tanto a Napoli che ad Atene, a Barcellona, a Dubrovnik, a Tunisi o a Beirut.

Partendo dalle antiche *medine*, il *capitale sociale e umano* si è esteso spesso al di fuori dello spazio che delimita la *medina* stessa. Lo dimostrano le osterie e le botteghe artigiane sorte vicino al mare, i diversi centri in cui questo *capitale sociale e umano*, in varie epoche, si è radicato

\* di Michele Capasso

nel Centro Antico come nelle periferie, dove esistevano già vecchi centri di villaggi inglobati poi nelle grandi città.

Da questa considerazione si comprende l'assoluta prevalenza del *capitale sociale e umano* di una città rispetto allo spazio materiale che teoricamente delimita e identifica *centri e medine* e l'assoluto valore di questo capitale che, se si sposta o viene meno, svuota le architetture e gli spazi umani rendendoli privi di significato e di vita. Per questo è impossibile identificare modelli urbani allo stato puro: "Perché gli uomini fanno le città, non le mura o le navi vuote di uomini", ricordava Tucidide (*La disfatta a Siracusa*, Libro VII, 77 [7]), all'alba dell'età storica e Sant'Agostino scriveva che: "sono proprio i cittadini a formare l'edificio delle città; che ne costituiscono le pietre; sono infatti pietre vive" (Salmo 86.3 [70]). La *civitas*, il Centro Antico, la *medina* non sta nei sassi, ma negli uomini!

Voci, suoni, odori, saperi, sapori, leggende, memorie, osterie, botteghe, preghiere, silenzi, spezie, mercati, canti e quant'altro; prima ancora che pietre, mura, marmi, stucchi, pitture, sculture: un grande patrimonio "immateriale" che costituisce la linfa vitale ed il senso stesso della "materia architettonica e monumentale" delle città.

Per comprendere meglio il valore di questo capitale sociale e umano *percorriamo* alcuni luoghi emblematici della *medina* di Marrakech e di Napoli.

La piazza Jamaa el-Fnaâ di Marrakech è l'esempio eclatante del valore primario del *capitale sociale e umano* della *medina*: vuota è una insignificante distesa d'asfalto rovente e informe, lercia e sudicia, contornata da costruzioni insignificanti senza alcun valore architettonico; piena di gente è un campionario d'umanità unico e irripetibile, tanto da essere inserita, per questo, dall'Unesco nella lista del patrimonio mondiale "immateriale" dell'umanità.

La piazza è uno spazio enorme dove si susseguono, pittoresche e lugubri, la storia e la memoria, la miseria e l'immaginazione, la rassegnazione e la speranza: attraverso gli odori, i sapori, i suoni, i colori, gli antichi saperi, le tradizioni, le superstizioni, le magie, le stregonerie, i canti, i racconti...

In ogni ora del giorno e della notte questo luogo muta non solo per effetto della luce e delle ombre, del sole o della pioggia, del vento o della sabbia, ma, soprattutto, per il variare del suo contenuto umano. Di giorno prevalgono i venditori di frutta, verdura e spezie, gli spremitori di agrumi, i cavatori di denti, i giocolieri e i cantastorie; di pomeriggio i saltimbanchi, gli indovini, gli incantatori di serpenti: tutti sono protagonisti di una soggiogante corte di patetici miracoli, che di sera e

di notte, nella spettrale luce delle lampade ad acetilene invase dai fumi dei mille fornelli di improvvisati ristoratori, continua il suo perpetuo lavoro di complessa esistenza, popolata spesso da molti silenzi e dalle pipe di Kif che passano, ritmicamente, da una bocca all'altra.

Dalla piazza ci si addentra nella *medina*: una penombra densa di voci, suoni, chiacchiere, spezie, piani, esseri e oggetti, di cloache allagate. È la Marrakech secolare dei mercati e dei mercanti, degli artigiani, dei mendicanti. Seicento ettari in cui vivono quasi mezzo milione di persone: un brulichio umano che riempie fino all'inverosimile le strade coperte dai tendoni e disseminate di un'infinità di negozi.

In essa – come altrove – convivono i tre “dominii” che già nel V secolo A.C. Ippodamo da Mileto, uno dei primi pensatori dell'urbanismo nella storia umana, riteneva essenziali per la vita delle città: il sacro, il pubblico, il privato.

#### *Dagli spazi di sogno e colore di Marrakech al crogiuolo di Napoli*

Il centro storico partenopeo rivela le enormi contraddizioni del suo sviluppo urbanistico, con le sue tante sovrapposizioni e fratture: emblematica fra tutte l'apertura del Rettifilo, che mutò radicalmente la funzione urbanistica ed il contenuto umano del quartiere. L'isolato di Sant'Agostino alla Zecca, ad esempio, sito tra il Rettifilo e la via Pietro Colletta, costituisce uno degli esempi più eclatanti dei guasti di questa modifica urbana che, pur non intaccando il complesso religioso, ne ha modificato la funzione epicentrica, isolandolo dal nuovo contesto urbano creatosi.

Un tempo questa zona si affacciava direttamente sul mare – che era avanzato di circa 300 metri rispetto a com'è oggi – e la chiesa di S. Agostino, insieme al monastero e al chiostro, riuniva intorno a sé una molteplice struttura edilizia, caratterizzata da attività commerciali e artigiane dipendenti dal complesso religioso: candelai, tornieri, fabbri, pittori, scultori e riproduttori di immagini sacre trovavano la loro collocazione negli edifici intorno alla chiesa anche dopo la completa ricostruzione della stessa nel XVIII secolo; come era pure per le tante osterie e botteghe. In questi luoghi, prima del Risanamento del 1884, una varietà di funzioni e attività coniugavano perfettamente questa parte del quartiere con il resto della città, con il porto e con il mare.

L'operazione “Risanamento” – caratterizzata dall'apertura del Rettifilo – ha smembrato questa centralità distruggendo l'equilibrio esistente e creando un'insanabile frattura tra botteghe di fabbri, arrotini, bilancieri e lattonieri ed i caotici magazzini del Rettifilo.

Questo caso singolare fa comprendere che, in genere, interventi radicali sul “cuore delle città” sono difficili. È necessario fare attenzione a non intaccare la memoria della città, le sue radici, la sua storia; rispettando, il più possibile, il suo patrimonio globalmente inteso (quello sociale e umano, quello monumentale-architettonico e quello artistico-culturale).

Le città cambiano, talvolta troppo presto, senza adattarsi al cambiamento. Continuando il paragone al corpo umano, si potrebbe affermare che molte trasformazioni sono assimilabili a “trapianti” seguiti da infiniti rigetti: *“Les formes d’une ville changent plus vite que le coeur d’un mortel”*, affermava con rimpianto Baudelaire in seguito alle imprese di Haussmann a Parigi, che pure furono di tutt’altro tenore rispetto a quelle napoletane del Rettifilo che dall’esperienza francese trassero spunto.

Queste trasformazioni vengono accettate (o subite) con nostalgia e con protesta, specialmente in quelle città che hanno radici antiche.

Ciò vale ancora di più per Napoli, che è una città fondata su una verticalità unica, stratificatasi nei secoli. In questa città, e specialmente nella sua *medina*, confluiscono le più deliziose radici orientali ed occidentali possibili. L’espressività della sua gente può sembrare una caricatura dell’Europa viennese, ma appare del tutto concreta in un qualunque mercato mediterraneo, dove invece la seriosità di un britannico può scatenare il riso.

Napoli, Neápolis o Città Nuova, quale neo-annesso membro alla moltiplicata espansione della Grecia, mantenne la sua armonia anche quando Roma già imperava, quando la lingua greca continuò ad essere la lingua normale di Napoli: come oggi il napoletano è la lingua popolare.

Le prove di questo processo sono nella storia, specialmente in quella della *medina* di Napoli, le cui vicende sono connesse in un intimo rapporto tra architettura, urbanistica e società.

Nel Centro Antico di Napoli le architetture hanno inciso sui comportamenti sociali e viceversa.

Solo come esempio è il caso di citare la crescita di casupole e bassi usate per attività di facili costumi quando, dopo il 1266, Napoli cade nelle mani degli Angioini. In alcuni scritti anonimi depositati presso il Monastero dell’Escorial in Spagna si legge che a Napoli quel periodo *“fu caratterizzato da uomini che vestivano abiti corti e stretti in maniera assai dissoluta e da donne che esponevano le proprie grazie cantando e gorgheggiando come le donne generose di Francia”*. Questo stato di cose fu combattuto fermamente da una regina catalana del ramo maiorchino, Sancha, sposa di Roberto d’Angiò e figlia di Giacomo II di Maiorca. Regnò a Napoli

prima di Alfonso d'Aragona e la breve dinastia insulare fu assai legata al francescanesimo più rigorista, arrivando persino a sfidare l'autorità popolare. Addirittura papa Giovanni XXII avvertì la regina Sancha che il suo ascetismo non la esentava dai propri doveri di sposa e di regina e che il popolo non andava "oppresso".

Per contrastare "relazioni sociali", allora ritenute leggere e oscene, Sancha utilizzò l'architettura, comprendendo come in questo modo si potessero modificare e modellare i comportamenti sociali: fondò monasteri dappertutto e chiese austere. Fra tutti quello di Santa Chiara, il cui perfetto disegno gotico unito ai 600 monaci strettamente osservanti che originariamente l'abitavano indusse timore e rispetto nella zona e modificò non poco i costumi e le relazioni sociali che tutt'intorno si svolgevano.

In maniera analoga, in uno studio svolto anni orsono in cui si ipotizzava il trasferimento delle attività e delle botteghe dei pastori di Via San Gregorio Armeno in altra parte della città, fu evidenziata l'assoluta insignificanza in termini di perdita di attività e flussi turistici legati all'artigianato, ma la totale perdita d'identità della strada e del quartiere con conseguente degrado e riduzione del flusso turistico per l'indotto e per i monumenti vicini. Questi ultimi, ancorché importanti e di assoluto valore, vivono in gran parte come "indotto", tenuto conto che la maggior parte dei visitatori del Centro Antico di Napoli, specie in prossimità del Natale, è attratta dai pastori e presepi con tutte le attività ad essi connessi.

Quest'ultima considerazione dimostra in modo chiaro l'assoluta prevalenza del capitale sociale e umano sugli altri due (capitale architettonico-monumentale e capitale culturale-storico) e la necessità di tener conto di questo in tutte le azioni di progettazione e riqualificazione degli spazi e dei luoghi in cui questo capitale maggiormente è presente e si esprime in quanto risorsa essenziale per lo sviluppo delle città.

L'architettura, a Napoli come in quasi tutte le città mediterranee, solo eccezionalmente è assoluta: per questo deve essere considerata soprattutto come pratica sociale. È indispensabile valutare il luogo dove si colloca l'intervento, l'edificio che sta accanto, la strada e l'insieme del tessuto urbano, sociale e umano.

In molte città per troppo tempo si è prodotto solo "architettura d'accompagnamento", tradendo l'idea stessa di architettura che, al contrario, deve essere "di sostegno": ciò significa che non bisogna limitarsi a riempire spazi vuoti (con opere spesso frutto dell'autonomia dell'*artista-architetto*) ma a creare architetture armoniose, integrate e rispettose di tutto il contesto che le circonda. Per questo un problema ri-

levante oggi è quello relativo al riuso dei vecchi manufatti: se e cosa demolire, quando correggere, cosa aggiungere o sostituire al demolito.

Questi temi sono autonomi ma collegati tra loro. Cancellare, fare “tabula rasa” è una violenza ricorrente, una pratica consueta dalle nostre parti, che spesso ha impoverito anziché arricchito il patrimonio delle città mediterranee, realizzando solo spazi vuoti e privi di vita.

## 1. Centro antico e spazi urbani

I sociologi e gli psicologi ci hanno abituato a differenziare meglio *lo spazio* dal *luogo*: il primo neutro, impersonale, vago; il secondo personalizzato, integrato nell'identità dell'ambiente, dotato d'un *genius loci*. Nelle nostre città nascono molti più spazi come parcheggi, aeroporti e supermercati che spesso non si sa come trasformare nei luoghi della città. Così gran parte della città mediterranea perde ogni relazione col suo centro (o con i centri) e con il porto, abbandonando la propria identità.

Non esiste, evidentemente, una identità generica delle città mediterranee, ma esistono gli elementi o i fattori percepiti come punti di riferimento. Esiste il centro con gli edifici del potere e dell'amministrazione, della fede e della difesa: “la città salda e compatta” (così *il Salmo* 121 descrive Gerusalemme, quale primo modello della città giudeo-cristiana).

Sulla sponda del Sud c'è la *medina*, il centro con la grande moschea del venerdì: i luoghi sacri e collegati immediatamente con loro i mercati (*suk*, *bazar*), di cui oggi in molte città del sud, è ancora immutato, il fascino. Bazar è una parola persiana (*wazar*; vuol dire piazza) mentre affascinante è il destino del termine *suk*. Con questa parola, di origine semitica, si indicava tutto ciò che è stretto, contiguo. Vi furono *suk* celebri a Siviglia, Toledo, Majorca; in Spagna e in Portogallo le parole *zoco*, *azoca*, *azog*, *azoque*, derivano tutte dal termine *suk*<sup>77</sup>.

Il *suk* si espande all'inverosimile e lo spazio per le funzioni del cosiddetto *centro storico* rimane, invece, sempre più esiguo.

A ciò si aggiunga che le città mediterranee di solito non hanno un solo “centro storico” e tutti i centri non appartengono alla stessa epoca o ad uno stile comune o simile. Si tratta dunque di varie reti di riferimenti e di diverse identificazioni. C'è dall'altra parte il porto e la posizione della città riguardo a lui: porto vecchio, talvolta il primo nucleo urbano, vicino al centro, nonché i nuovi porti più o meno lontani e funzionali. Anche i porti stessi si differenziano fra di loro e esprimono i diversi rapporti delle città con il mare.

La città e il suo patrimonio sociale, umano e culturale vanno declinati o coniugati insieme. La cultura della città è collegata con una cultura nazionale senza essere completamente determinata da quest'ultima né sottoposta ad essa: lo Stato *“a discipliné la ville, violemment ou non”*, diceva Braudel.

In tale contesto la cultura nazionale – soprattutto nazionale-statale – ha la tendenza ad omologare; la cultura della città preferisce invece differenziare, esser diversa, conservare la sua identità particolare, talvolta particolarista. In questo confronto nascono spesso problemi. Jacques Le Goff considera che gli italiani hanno difficoltà a fare i conti con il passato, fra l'altro perché temono di percepirlo più in relazione a una regione e a una città che in rapporto all'Italia. Vi sono, da una parte, le tendenze nazionali, i concetti che rinviano ad una omogeneità complessiva, idee ereditate dai secoli scorsi, risorgimentali, unificanti, statalizzanti: d'altra parte, le antiche caratteristiche della *polis* (autonomia, isonomia, eleutheria ecc.) appaiono sotto le forme innovative, esprimendosi nelle pratiche associative, comunitarie, talvolta corporative nel senso positivo della parola. La città diventa, non solo sul Mediterraneo, un banco di prova del modo e della qualità di vita, delle nuove culture cittadine e civiche: tolleranza, convivenza, confidenza, accoglienza, spontaneità e solidarietà sono i nuovi valori che gli abitanti delle città portano come patrimonio essenziale delle città stesse. Questi valori vengono promessi attraverso le relazioni sociali che si sviluppano nel cuore delle città: *le medine*.

#### *Unitarietà e confini tra passato e presente*

Le città mediterranee hanno avuto la loro evoluzione perdendo o ritrovando unità o coerenza nel passato o nel presente. Il loro splendore e, in modo altrettanto evidente, le loro eclissi ne portano cicatrici. Oggi esse condividono numerosi problemi con le città continentali, distanti dalle coste. Si tratta di questioni di conservazione o di gestione, di esiguità di spazio o di estensione eccessiva, di pianificazione del territorio e di salvaguardia ambientale, di costruzioni abusive o selvagge, di immigrazione e di rigetto, di comunicazione tra i cittadini, tra *“vecchi abitanti”* e *“nuovi venuti”*, dei mutati *“diritti della città”*, dell'assenza di identificazione, valorizzazione e promozione del capitale sociale e umano delle città stesse, della partecipazione sociale alla vita e gestione della città.

La città non possiede per sua natura quell'unità assoluta che alcuni le attribuiscono: questa considerazione, così premonitrice, ci proviene

dall'antichità, formulata dallo "Stagirita". Aristotele ricordava nella "Politica", che tre giorni dopo la presa di Babilonia: "data la vastità del territorio, una parte della città non se ne era accorta (Libro III, 1276a, 25). Le città che hanno componenti troppo eterogenee o ripiegate su se stesse sono infatti tuttora votate alla perdizione. Infatti, secondo un altro avvertimento, che figura nella "Repubblica" di Platone, "*la città non dovrebbe mai estendersi oltre il limite in cui, pur essendosi ingrandita, conserva la sua unità e la sua identità*" (Libro IV, III, c).

Il problema del legame tra le parti, tra i centri delle città, si presenta in tutta l'area mediterranea, anche se di volta in volta in modo specifico e diverso. Le città più antiche sono caratterizzate da una complessa stratificazione: una certa verticalità piuttosto difficile da proteggere e da gestire. In esse le connessioni con uno o più centri storici si combinano con le relazioni tradizionali o nuove che collegano la città stessa. Quanto all'orizzontalità urbana, essa rischia di prendere le proprie caratteristiche a forza di estendersi e di rendersi uniforme. In questo modo, una *identità dell'essere* – le architetture, i costumi, i linguaggi, ecc. – non riesce più a incontrare una *identità del fare* adeguata ed oggi indispensabile: il capitale umano e le relazioni sociali. In questo gioco di "forme" e "contenuti" male assortiti e spesso squilibrati, la città si rifugia spesso nella sua memoria, per non tradire se stessa.

Le città sono osservatorio privilegiato dei mutamenti di oggi e vengono osservate dai teorici dello sviluppo come momento principale dell'evoluzione avvenuta nel corso degli ultimi cinquant'anni.

In un primo momento ha avuto gran seguito una teoria meccanicistica che nei paesi emergenti esaltava la modernizzazione come panacea e garanzia dello sviluppo. Era una modernizzazione che doveva appoggiarsi su un processo semplice, per non dire semplicistico: il recupero del ritardo. Era sufficiente – secondo i suoi sostenitori – dare alle società emergenti, radicatesi specialmente nelle città, gli strumenti che le nazioni industrializzate avevano inventato nel corso della loro rivoluzione industriale, affinché, attraverso l'uso – si pensava – ne conseguisse un processo di recupero del ritardo scientifico e tecnico accumulato dalle nazioni in via di sviluppo.

Era questa l'epoca in cui, sul piano della teoria, fioriva l'ordine del trasferimento delle tecnologie e, sul piano pratico, l'uso smodato di strutture ritenute essere modernizzanti e dunque apportatrici di sviluppo, "chiavi in mano".

Questo approccio meccanicistico e semplicistico al concetto di sviluppo mostrò presto i suoi limiti e condusse, in un secondo tempo, ad un'analisi più complessa delle situazioni e ad un'attenzione più viva ai

dati sociali e culturali suscettibili di aiutare o di bloccare il processo di sviluppo economico.

Oggi si ammette, poco a poco, che il processo di sviluppo non poteva essere appreso soltanto in una dimensione economica. L'individuo e la società non possono essere ridotti a un *homo economicus*, ad un'unica dimensione che i sostenitori dello "sviluppo meccanicista" avevano promosso come unico soggetto d'interesse.

## 2. Vivibilità come progetto

La vivibilità in città, quale ad esempio Napoli, è uno dei fattori indispensabili per lo sviluppo e deve coniugare le architetture dei luoghi con la evoluzione della vita dei suoi abitanti (quelli stabili ed i turisti) in rapporto a nuovi bisogni e nuove esigenze dettate dalla globalizzazione e dall'evoluzione dei servizi richiesti.

Assicurare vivibilità significa innanzitutto identificare i bisogni dei cittadini attraverso un dialogo costante, "dal basso", tra questi ultimi e l'amministrazione. Per far ciò occorre:

- 1) Diagnosticare i bisogni assegnando un ordine di priorità.
- 2) Progettare azioni consequenziali per ridurre o eliminare i bisogni individuati.
- 3) Realizzare gli interventi progettati assicurando un coordinamento ed un'assistenza pluridisciplinare anche dopo la loro esecuzione.
- 4) Redigere un "quadro logico" esplicativo per diffondere, quale esempio di buona pratica, i risultati degli interventi realizzati esportabili anche in casi analoghi ed in altre città.

Tale azione richiede l'individuazione obiettiva e reale dei bisogni e, per questo – come per ogni altra azione di questo processo – è indispensabile la partecipazione sociale, il pieno coinvolgimento degli abitanti ad un dialogo "dal basso" tra cittadini e amministrazione.

Si tratta di attuare una politica di "management" del quartiere attraverso l'utilizzo di competenze delle persone, degli spazi, dei luoghi; non solo architetti e urbanisti ma psicologi, ingegneri, antropologi, sociologi, storici, musicologi, storici dell'arte, storici dell'architettura e dell'urbanistica, restauratori, artigiani e quant'altri sono chiamati – in un'armonica, funzionale e corale azione di squadra – ad un compito non facile dal cui buon esito dipende il futuro della città stessa.

L'individuazione dei bisogni e l'attribuzione di criteri di priorità nell'attuazione di azioni specifiche tese al loro soddisfacimento ri-

chiede un meticoloso censimento che solo dal basso, dagli stessi abitanti, può essere intrapreso. Un criterio applicabile, sia in termini di catalogazione che in termini di selezione per tipologia degli interventi, può essere il seguente:

- redazione di un primo elenco di bisogni elaborato sulla base di richieste precedenti e constatazioni evidenti in loco;
- individuazione delle forme associative del quartiere;
- riunioni partecipative con singoli ed associazioni con l'obiettivo di creare uno "strumento associativo permanente" del quartiere per l'individuazione, il censimento e la diagnosi dei bisogni;
- creazione di un comitato di saggi cui affidare l'individuazione della priorità temporale dei bisogni in funzione di parametri obiettivi (sicurezza, tutela dell'ambiente e del patrimonio, promozione turistica, ospitalità, politiche sociali e di sviluppo, scuola, sanità, ecc.).

In tale contesto, la progettualità di azioni specifiche per ridurre o soddisfare i bisogni individuati – tradizionalmente affidate ad architetti ed urbanisti – richiede l'applicazione di specifiche azioni di partecipazione sociale fino ad oggi poco seguite, trattandosi, spesso, di incarichi *dall'alto* (top-down) affidati ai professionisti *dall'alto* (amministrazioni) con indicazioni applicative il più delle volte dettate da equilibri e compromessi politici e non dai reali bisogni degli abitanti.

La diffusione dei progetti preliminari, la discussione aperta in riunioni con tutti gli abitanti e le categorie interessate, la massima pubblicità ai primi risultati conseguiti di comune accordo (anche attraverso l'affissione degli schemi di progetto in apposite "bacheche" di quartiere o la creazione di appositi spazi su internet) sono doveri a cui i progettisti incaricati devono assolvere nell'ottica di un'etica professionale che, oggi più che mai, dovrebbe impedire la progettazione e realizzazione di spazi asettici che non diventeranno mai "luoghi della città" per l'assoluta incomunicabilità con i suoi abitanti.

Si è già accennato al paragone delle città ad un essere umano, ciò lo si riscontra ancora di più a Napoli. Nell'intervista nella *Città Porosa* l'architetto Francesco Venezia riafferma questo concetto paragonando Napoli ad un grandissimo corpo in costante rapporto "fisico" con i suoi abitanti. D'altra parte nella tradizione popolare, ancor oggi vivissima, il muoversi dentro Napoli è indicato dall'uso di preposizioni come *abbascio*, *'ncopp*, *'for*, *sotto*, *dentro*, in luogo di *piazza*, *via*, *largo*, *vicolo* e via dicendo in uso in molte città: in dialetto si dice "for" a Marina", in luogo di "a Via Marina"; "'ncopp o Vommero", "abbascio à Sanità" e così via.

Questa similitudine consente di paragonare l'azione degli architetti e degli urbanisti a quella dei medici per un essere umano, con la conseguente assunzione di più alte responsabilità e, anche per essi, di un codice etico comportamentale.

“Curare” il cuore e il corpo delle città mediterranee e di una città come Napoli richiede altresì un coordinamento ed un'assistenza – quasi una “manutenzione programmata” – anche dopo la puntuale realizzazione degli interventi progettati per la soddisfazione dei bisogni degli abitanti prima citati. Da questa azione scrupolosa dipende la vivibilità della città stessa.

Partendo proprio dall'uomo occidentale, questa vivibilità potrebbe essere sacrificata – se non distrutta – dall'affermarsi in maniera dissoluta delle idee di proprietà e di profitto ad ogni costo: *Vivibilità come progetto* significa tutelare innanzitutto il capitale sociale e le relazioni umane, e, da questo punto di vista, il Sud, il Mediterraneo, costituiscono un'efficace strumento di difesa.

L'apparente inadeguatezza delle *medine* e, in generale, delle città mediterranee nel loro insieme, la loro distanza dai centri industrializzati del Nord in cui vengono, spesso, decise le sorti economiche dell'Europa, ne fanno un punto di vista privilegiato: da “periferia apparente” queste città possono costituire il baricentro culturale dell'area euromediterranea attraverso cui riaffermare il valore indispensabile della vivibilità intesa come rispetto delle diverse identità sociali e umane, che da elemento di conflitto devono trasformarsi in risorsa indispensabile per riequilibrare i rapporti e le distanze – all'interno della città stessa e tra le diverse città – non soli in termini di “misura” ma soprattutto in termini di “valore”.

La “lentezza” tipica delle città mediterranee, specialmente del Sud, può essere un esempio con cui criticare la “eccessiva velocità” imposta dalla società dei consumi e costruire un modello di vivibilità fondata sulla valorizzazione e partecipazione del capitale sociale e delle relazioni umane.

Vivibilità come progettazione sociale quindi da attuarsi con l'impiego di molteplici professionalità: si tratta di una nuova “architettura sociale” in cui l'“architetto della vivibilità” lavora in squadra avendo sempre chiaro l'insieme del problema, per evitare che eccessivi particolarismi specialistici possano distogliere l'azione dall'insieme della città.

La città di Napoli è ritenuta, a torto o a ragione, “invivibile”.

Quest'affermazione è semplicistica e risente di umori di antiche demagogie.

Il problema è più complesso. Napoli (orograficamente acciden-

tata) è, ancora oggi, un'estensione iperbolica nella quale si è radicata la falsa convinzione di poter pianificare isolando "pezzi della città", senza "vedere" il "corpo" della città stessa nel suo insieme: nel nostro caso un corpo antico, fragile e sensibile ad ogni mutamento. Un capitale sociale e di relazioni umane che se non è coinvolto e protetto, diventa un corpo capace di reagire in maniera quasi "umana" alle sregolatezze che su di esso si attuano. È come se la città si vendicasse delle violenze perpetrate su di lei.

Sono evidenti i danni provocati dai cosiddetti interventi di riqualificazione urbana su "pezzi"<sup>78</sup> del tessuto della città e la necessità di assicurare "vivibilità" con una progettualità articolata. L'esempio, esposto nelle pagine precedenti, mostra come l'apertura del Rettifilo, abbia reciso l'antica articolazione del quartiere Pendino verso il mare; anche i nuovi edifici di via Marina – immemori della storia e della vita della città – insieme all'interminabile barriera del porto continuano a "isolare" i "centri" di Napoli dal proprio mare e sono ostacoli ad un progetto di vivibilità globale. Queste incompiute sregolatezze, i danni conseguenti e la "vendetta" operata dalla città sono sotto gli occhi di tutti. All'avvio di programmi economici, utilizzati in gran parte per alimentare inutili quanto egoistici interessi, non sono corrisposti programmi culturali capaci di valorizzare la storia, i bisogni della città e il suo inestimabile patrimonio umano e relazionale.

La vivibilità è la linfa vitale dei "centri" di Napoli, perché questa città ha una storicità policentrica. Il rapporto di Napoli con la storia è anzitutto un rapporto con la propria memoria ed i propri simboli. In molti casi è splendido. In altri ricade nello storicismo che ha prodotto e produce, come già accennato, solo "architetture di accompagnamento" prive di vita (e di vivibilità!) laddove è indispensabile avere "architetture di sostegno". C'è un problema di produzione dei luoghi della città avendo la consapevolezza che Napoli è fatta di parti in continuo rapporto con un insieme, ognuna delle quali ha un proprio "centro". Non è possibile perciò parlare di un "unico centro". La sua storia è stata talmente densa da determinarne diversi. Come, per esempio, piazza Mercato, piazza San Domenico Maggiore, piazza Municipio, piazza del Gesù, l'antico Largo di Palazzo – oggi piazza Plebiscito. Questi luoghi hanno costituito – e costituiscono ciascuno a proprio modo – un "centro", la cui importanza è dipesa dallo sviluppo della città e dal modo con cui si amministrava.

La tipologia dei baricentri mutava col susseguirsi dei periodi storici, durante i quali la città ha avuto espansioni diverse. Come pure si modificava il rapporto tra gli stessi centri ed il porto. O i porti. Osser-

vando, tra le tante carte di Napoli, quella elaborata da Antonio Buhfon nel 1685, appare evidente il naturale collegamento tra i “centri” della città e i suoi “porti”: il porto di Chiaia, quello di Santa Lucia, il Molo Grande e la Lanterna, i piccoli attracchi di piazza Mercato e Mergelina, i porticcioli di Nisida, Miseno, Pozzuoli.

Ciascun centro di Napoli era legato al suo porto – e quindi al Mediterraneo – anche attraverso i mestieri di artigiani, maestri d’ascia, salatori, calafatori; ed ancora da luci, odori, suoni, sapori, reti, imbarcazioni, boe, funi, bitte, empori, osterie.

Questi legami assicuravano, allora, la vivibilità dei luoghi della città in rapporto allo sviluppo sostenibile che comprendeva, purtroppo, anche fondaci maleodoranti e sovraffollati che spinsero, poi, all’azione decisiva del Risanamento.

Un’analisi storica comparata consente oggi – una volta realizzati gli interventi ipotizzati per soddisfare i bisogni della città partendo dal suo “centro antico” e dai suoi “centri” (definiti, simbolicamente, *medine*) – di redigere un quadro logico argomentato, quale esempio di buona pratica da utilizzare in casi analoghi e da diffondere in altre città. Si tratta di dimostrare con risultati argomentati gli obiettivi perseguiti, le azioni realizzate, i costi sostenuti, i tempi di realizzazione e – attraverso la disamina del rapporto costi/benefici – consentire di programmare e guidare lo sviluppo sostenibile nella *medina* e nel resto della città.

### **3. Città del domani e sviluppo sostenibile**

Lo sviluppo sostenibile riprende per conto suo una lotta secolare per la giustizia e la democrazia coniugandolo con delle preoccupazioni nuove: la nozione d’interesse generale estesa al nostro ambiente e al futuro delle generazioni a venire, allargando il campo dei processi democratici alla partecipazione cittadina e alle scelte tecnologiche che condizionano le società.

Società che, in un’era definita postindustriale – caratterizzata dall’espansione dei servizi, dell’informazione e della comunicazione – sono lontane dall’aver risolto i problemi di povertà, di salute, di ingiustizie e di disuguaglianze sul piano delle opportunità e delle risorse disponibili.

Sviluppo sostenibile significa, quindi, dare prioritariamente risposta a questi problemi legati innanzitutto ai diritti umani, attraverso lo strumento della “democrazia” che, proprio mentre a livello mondiale si acquiscono problemi sociali ed economici, sta diventando sempre di più un valore universale.

Un ruolo importante in questo processo di democratizzazione è af-

fidato alle nuove tecnologie di comunicazione ed all'informazione. La mancata diffusione di omogenei e democratici funzionali sistemi di comunicazione contrasta con il peso che ha l'informazione stessa: con la rapidità con cui essa circola, con la penetrazione che ha e la velocità con cui può essere utilizzata. Questo stato di cose da una parte scatena competizione, dall'altra genera continue dissonanze sul piano cognitivo alimentando – come un incendio infinito – le enormi contraddizioni che attraversano la vita del nostro pianeta.

Architetti e urbanisti, un tempo “unici” gestori della pianificazione delle città e, specialmente, dei centri storici ed antichi e – in quanto tali – inconsapevoli “creatori” di strategie e strumenti per lo sviluppo, non possono oggi fare a meno di valutare prioritariamente i sistemi di comunità, coniugando il particolare con il generale, il locale con il globale in un'ottica di architettura globale che prima di tutto deve tener conto della comunità locale/globale e dei problemi emergenti.

Il bisogno di comunità, del “capitale sociale e umano” è oggi, specialmente per le città mediterranee, indispensabile per la realizzazione dei processi democratici di sviluppo delle città stesse. In altri termini non solo gli individui hanno bisogno di comunità, ma è la società stessa – a livello dei “nuclei-base” – che rischia di cadere a pezzi se non può contare su comunità locali capaci di permettere ai cittadini di partecipare attivamente alla vita sociale e politica, di trovare attraverso la connessione con gli altri e la partecipazione attiva, un senso per la propria esistenza e di concorrere alla costruzione positiva del futuro.

Dal termine “comunità” deriva la parola “Comune”, con cui definiamo oggi città medio-piccole e, per analogia, potrebbero definirsi i quartieri delle grandi città: dal punto di vista architettonico-urbanistico, antropologico, culturale e sociologico-psicosociale sono ambiti territoriali favorevoli allo sviluppo sostenibile di processi comunitari in quanto spazi privilegiati per la partecipazione dei cittadini.

In questi luoghi – e non spazi! – esistono infatti vincoli comuni, interdipendenze, attività economiche e servizi comuni, influenze reciproche, una o più identità e culture condivise, associazioni di varia natura; elementi fondamentali per lo sviluppo delle comunità a condizione che le persone, i gruppi, il governo locale e gli operativi si impegnino affinché vengano rese possibili le relazioni sociali e comunitarie attraverso un processo di totale democrazia. Occorre inoltre sviluppare teorie e pratiche – politiche, economiche e sociali – che sappiano leggere le trasformazioni in atto nel rapporto tra la realtà degli Stati e i processi di economia globale; che sappiano coniugare tale conoscenza in relazione alla giustizia, uguaglianza e parità di diritti.

Questa strategia è l'unica per perseguire uno sviluppo sostenibile ed assumere al tempo stesso, un altro valore importante: contro la legge dei mercati e dei mercanti, contro i miti del primato economico e dell'individualismo, contro i legami locali intesi come appartenenza e clientelismo, contro i tentativi dell'omologazione globale sono proprio i valori dell'identità personale, culturale e sociale ad assicurare l'esistenza stessa delle comunità.

Proprio nelle principali città mediterranee assistiamo oggi ad un bisogno di radicamento, di avere radici: lo dimostra l'insorgenza del fenomeno dell'associazionismo, del volontariato, di una particolare "etnicità".

Ciò lo si riscontra specialmente nelle *medine* dove si riconoscono attività pratiche e materiali capaci di ristabilire legami sociali e simbolici, di rigenerare un senso comune di appartenenza per ricolmare le fratture tra i comportamenti di produzione degli spazi della città (e non i luoghi), di consumo, di residenza (spesso nelle periferie): ricompensando, in questo modo, il senso unitario del vivere.

I Comuni, le Città e le Autonomie locali devono costituire, quindi, il luogo del vivere insieme attraverso uno sviluppo sostenibile che risponda ai bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai propri.

Gli strumenti per questa strategia di sviluppo sono anche di natura legislativa.

Per esempio in Italia sono occorsi più di quarant'anni per tradurre in pratica il dettato costituzionale. La legge 142 dell'8.6.1990 (Nuovo ordinamento delle autonomie locali) riprende l'emendamento che il deputato socialista Tristano Codignola presentò nella seduta del 27 giugno 1947 tendente a rafforzare il ruolo delle autonomie locali: "La Repubblica Italiana riconosce le autonomie locali nel quadro della propria inscindibile unità, mediante un largo decentramento di funzioni e servizi: esso avvicina l'Amministrazione ai cittadini, promovendone la responsabilità democratica". L'emendamento non fu accolto, ma quell'espressione era così chiara e così vicina allo spirito di Stuart Mill: "Senza istituzioni locali una nazione può darsi un governo libero ma non lo spirito di libertà".

Il destino del Mediterraneo è affidato alle sue città e alla capacità di collegamento tra esse. Da questa capacità di gettare, costruire e gestire reti, di intessere collegamenti, si determinerà lo sviluppo e il futuro di quest'area geografica. Le città del Mediterraneo: mille volti e mille storie, differenti colori e culture, degradi, violenze, progetti, vari

livelli di ripresa, periferie che soffocano i centri storici, debolezza delle istituzioni nel governare. Queste città (come ogni altra città) sono nate per libera volontà degli uomini e, come gli uomini, crescono, vivono, si ammalano, guariscono o muoiono.

Un compito essenziale è quello dei sindaci: essi potrebbero essere definiti come edificatori, costruttori delle città e gestori dell'enorme sistema di relazioni umane e sociali. Questi uomini dovrebbero operare in tal senso anche in situazioni difficili. Il conformismo dei loro predecessori era un atteggiamento più facile, perché non li costringeva a esporsi. Adesso quando si agisce in pubblico e per il pubblico e quando si costruisce bisogna rischiare ed esporsi, ma, soprattutto, rendere conto a tutti.

Il Mediterraneo sembra proprio tornare al tempo in cui le città avevano un ruolo fondamentale. Assistiamo al risveglio di una volontà nuova da parte delle sue principali città che vogliono diventare protagoniste della politica del Mediterraneo, sebbene la rete di queste città non sia ancora operante come al nord Europa. Si tratta infatti di una sfida, da cui le città ottengono due risultati essenziali: il recupero della propria identità, attraverso la valorizzazione del capitale sociale e umano, e l'accelerazione di un'integrazione culturale che può trasformare molte di loro in elemento portante per l'indispensabile partenariato tra Nuova Europa e Mediterraneo.

In questi ultimi tempi abbiamo assistito al risveglio di una volontà nuova da parte delle principali città mediterranee tese a sviluppare politiche di piano; molte finalmente "si parlano", cercano insieme di affrontare problemi comuni trovando soluzioni adeguate. Alcune hanno una struttura particolare: un'orizzontalità ed una verticalità collegate con la loro storia; altre hanno una grande profondità verticale, una stratificazione che è al tempo stesso ricchezza e angoscia: è il caso di Napoli, Marsiglia, Alessandria e Costantinopoli.

Le città del Mediterraneo sono quasi tutte afflitte da una grave malattia. La "cura", o forse la sfida, è passare da una irrazionale fase quantitativa a un progetto qualificativo che recuperi e razionalizzi l'esistente: soprattutto in termini di capitale sociale e relazioni umane. Le città del nostro mare offrono spesso un volto comune: il volto devastato da decenni di malgoverno e di assenza assoluta di professionalità e progettualità. Cultura e patrimonio, capitale sociale e umano, qualità della vita, ambiente e comunicazione, strategie di sviluppo economico, gestione dei flussi migratori, cultura dell'accoglienza: questi i temi su cui si costruirà il destino delle città mediterranee. Il nostro destino.

## Lettera di un turista affezionato

*Cari impegnati della qualità della vita nel Centro Antico di Napoli,  
cari amici di Cento X il Centro Antico:*

*Cari e care Lia (Evaluna), Gabriele (New Tech & Old Craft), Fortuna e Maria (Sviluppo di comunità), Maria (Artenope), Vincenzo (Napoli Sotterranea), Amadeo e Alberto (E. Curiel), Manuela (Subequatoriale di Suez), Antonio (No-Comment), Adriana (Le pagine dell'ozio), Carola (Ogn Ciss Napoli), Caterina e Michele (Laboratorio Mediterraneo), dopo aver vissuto con voi il 7 dicembre e dopo essere tornato a Berlino, ora alla fine del 2003, sento il bisogno di riscrivervi e di augurarvi fortuna, soddisfazione e successo sia per la vostra vita personale che per il vostro impegno e lavoro per il Centro Antico di Napoli.*

*I tre giorni a Napoli, specialmente l'inaugurazione della mostra e la presentazione delle vostre attività all'ex Refettorio di San Domenico Maggiore, l'entusiasmo degli attivisti e la meravigliosa ed incantante ospitalità di voi Napoletani mi hanno impressionato e commosso moltissimo. Credo che con il progetto Centro Antico Onlus camminate proprio su una strada giusta e buona per salvare l'imparagonabile patrimonio di vita urbana del centro antico e per promuovere una vivibilità sostenibile per il centro.*

*Ho letto ancora una volta il vostro manifesto CENTO per il CENTRANTICO e mi piacciono moltissimo le proposte e gli obiettivi della vostra associazione. A quest'occasione vorrei ancora una volta ripetere il messaggio del mio contributo alla mostra, cioè l'aspetto della città sociale. Mi sembra importantissimo che non solo gli edifici e lo spazio pubblico del centro siano conservati e restaurati. L'aumento della qualità della vita ed il turismo necessariamente sono accompagnati di un processo della così detta gentrificazione ed omologazione come è successo in tanti centri turistici delle città storiche: siccome gli affitti per gli abitanti salgono al cielo il tessuto sociale corre il pericolo d'essere distrutto, perché la gente che era l'anima dei quartieri viene traslocata nella periferia: gli abitanti, i piccoli negozi e l'artigianato.*

*Nelle parole di un intervistato fiorentino: “mi preoccupa che la vita sociale della città valga sempre meno. Nel centro storico le attività del quartiere tendono a diminuire e invece si aprono sempre più attività commerciali destinate a un turista che sempre meno, in questo mondo, troverà le caratteristiche di una città: cioè troverà praticamente le stesse offerte e mangerà la stessa cosa a Firenze come la mangerà a Berlino, a Parigi, a Tokyo... cioè ormai mi sembra che l’omologazione stia prendendo piede”.*

*Questo processo ha già cominciato pure nel Centro antico di Napoli però, più che altrove, a Napoli, si sente ancora una vitalità urbana autentica che bisogna proteggere. Certo questo vale sia per il Centro Antico come per i Quartieri Spagnoli.*

*Per questo ho avuto l’idea di proporre una struttura supplementare alla vostra associazione che potrebbe essere utile allo scopo di salvare e sviluppare il patrimonio del tessuto sociale:*

*Bisogna creare un ricco Fondo-futuro, cioè una Fondazione Protezione del tessuto sociale nel Centro Antico di Napoli o qualcosa del genere. Una fondazione che sappia utilizzare il denaro della Regione, del Comune, degli abitanti e negozi del centro che economicamente stanno bene, degli sponsor ed imprenditori privati per degli obiettivi e progetti di protezione per il Centro Antico. Napoli potrebbe diventare un modello, se per il vostro impegno, si trova una soluzione per questi problemi.*

*Cari saluti e un buon nuovo anno!*

*Heiner Legewie*

Berlino, 29 dicembre 2003

<sup>1</sup> PUNTILLO, *Napoli segue Berlino, "passo dopo passo"*, "Il Corriere del Mezzogiorno", 8 gennaio 2003.

<sup>2</sup> Cfr. TROTTA, *Immagini e testimonianze del ventre di Napoli, Firenze e Berlino*, "Il Mattino", 4 novembre 2003; PUNTILLO, *Napoli vista da Berlino. E viceversa*, "Il Corriere del Mezzogiorno", 11 novembre 2003.

<sup>3</sup> CASTELLS, 2001.

<sup>4</sup> La ricerca è stata effettuata dalla Fondazione Laboratorio in rete con la Technische Universität di Berlino nell'ambito del *Master europeo modelli di complessità ed ecologia umana. Strumenti per lo sviluppo di comunità* finanziato dal Ministero della Università e Ricerca Scientifica, diretto dal Prof. Amerio (Università di Torino) e dalla prof. Arcidiacono. Svoltosi a Napoli (2000-2001) era rivolto giovani laureati in scienze umane con la finalità di acquisire strumenti di indagine e di intervento a livello delle comunità locali per promuovere partecipazione e processi di democrazia, forme di cittadinanza attiva; potenziare le formazioni di base educando al lavoro interdisciplinare.

La finalità e il sistema di organizzazione del Master definiscono, per loro stessa natura, un interesse predominante per l'intervento sul territorio attraverso organismi e progetti del terzo settore e della più ampia società civile.

<sup>5</sup> È recente il volume curato da Serino che presenta, tra gli altri, i lavori di Cesa Bianchi ed Albanese (1997).

<sup>6</sup> Relazione al Congresso nazionale di psicologia di comunità Università degli Studi di Torino: Torino 1-3 marzo 2002.

<sup>7</sup> Intervento al Congresso nazionale di psicologia di comunità, Università degli Studi di Torino: Torino 1-3 marzo 2002.

<sup>8</sup> GARCIA *et al.*, 1999; ARCIDIACONO, 2000.

<sup>9</sup> Le narrazioni di una comunità, espresse dall'opera d'arte, ma anche da miti, riti e leggende collettive hanno una funzione identitaria Mankosky & Rappaport, (1995) danno grande importanza all'arte, nelle sue diverse espressioni, intesa come narrazione collettiva ritenendo che, la condivisione o meno delle storie fondanti una comunità, può essere intesa come indicatore di integrazione sociale del soggetto e coesione locale.

<sup>10</sup> Il riferimento è al periodo intorno al 1993, in cui sulla base della normativa intervenuta per risolvere i problemi delle Amministrazioni locali, è stato consentito ai Comuni di regolare le esposizioni pregresse; all'epoca, il Comune di Napoli, tra gli altri, ha attivato una serie di iniziative finalizzate a equilibrare i propri interventi sulla base di un bilancio stabilmente equilibrato, sulla base delle risorse disponibili. In tal senso, per sviluppare azioni programmatiche di più ampia portata possibile l'Amministrazione ha svolto, tra l'altro, azioni di sensibilizzazione perché i cittadini contribuissero, anche a costo zero, a realizzare gli obiettivi dell'Amministrazione finalizzati alla rinascita della municipalità.

<sup>11</sup> Il riferimento è agli esercizi commerciali che vendono articoli riferiti alla città e che hanno carattere promozionale: magliette, scatole con l'*aria di Napoli*...

<sup>12</sup> L'osservatorio turistico culturale di Napoli (Piazza Plebiscito, Porticato), dai dati raccolti, ipotizza l'incremento delle permanenze, ma non degli arrivi.

<sup>13</sup> La ricerca stata effettuata nel Centro Antico di Napoli in fasi successive. Abbiamo anzitutto effettuato la raccolta e discussione di documentazioni di fonti d'archivio, insieme ad un'analisi della letteratura sul tema turismo a Napoli, nel territorio del Centro Antico. (2000). L'analisi è stata condotta attraverso un'analisi socio-culturale-demografica del quartiere, con il metodo di Francescato e l'osservazione sul campo e interviste. La raccolta di materiale d'indagine con differenti strumenti e da diverse fonti, *la triangolazione delle fonti*, intende garantire l'attendibilità della ricerca, seguendo il criterio proposto dall'approccio naturalistico e ripreso oggi in chiave costruttivista (Arcidiacono 2004) per la ricerca-intervento partecipata.

Dopo aver effettuato un inventario delle persone chiave da contattare ed intervistare, sono state selezionati dei testimoni privilegiati, secondo il criterio del campionamento teorico (Cicognani, 2002). Sono state poi effettuate con loro quindici interviste semistrutturate a carattere qualitativo (2001). Secondo il modello di Martini e Sequi (1994) i testimoni privilegiati intervistati sono individuati tra persone con grande potere e influenza locale, commercianti di zona, associazioni culturali, agenzie turistiche locali, università (soggetti in) e tra soggetti con meno potere, rappresentanti di aree marginali e/o opposizione (soggetti out). Le interviste semistrutturate hanno avuto una durata di un'ora e mezzo e le aree tematiche previste in relazione alla vita del quartiere sono state:

- storia della vita dei soggetti;
- bisogni, desideri e paure;
- visioni del futuro;
- qualità della vita;
- problemi e peso del turismo di massa;
- idee e proposte per il miglioramento della qualità di vita.

Inoltre l'èquipe di ricerca, i cui nomi sono elencati nel paragrafo *Attori e protagonisti della ricerca*, p. 153, ha, poi, (2002) instaurato una serie di contatti e collaborazioni anche con associazioni della zona per l'ulteriore esplorazione e verifica dei dati strutturali raccolti (profilo socio-demografico del quartiere, verifica delle attività produttive, indici del turismo, e analisi delle politiche organizzative relative al turismo) e di quelli emersi dalle interviste.

<sup>14</sup> Per una storia degli albori della ricerca psicologia e sociale in america, confronta Piero Amerio (2002).

<sup>15</sup> Per una descrizione delle procedure confronta il capitolo 5, pp. 103-109.

<sup>16</sup> L'ex Refettorio è stato recentemente restaurato dal Comune di Napoli e dalla Sovrintendenza ai Beni Architettonici, ed è gestito dall'Ufficio del Comune per il Centro Antico.

<sup>17</sup> La lettura e discussione dei testi raccolti ha portato alla definizione delle seguenti categorie interpretative e alle reciproche interconnessioni. Esse non sono esaustive, ma la discussione tra i ricercatori, le associazioni e i partecipanti alla mostra/dibattito ci fanno ritenere che offrano una descrizione sufficientemente fedele delle percezioni e rappresentazioni degli abitanti. Sotto il profilo metodologico tale attività ha avuto la funzione di validazione esterna (audit committee) della ricerca, consentendo maggiore situazionalità dei dati raccolti.

<sup>18</sup> PUDDIFOOT, 1995, 2003.

<sup>19</sup> Con [I] intendiamo una citazione tratta dal materiale testuale raccolto nella ricerca-intervento realizzata nel Centro Antico di Napoli nel 2001-2002, descritta nel presente volume.

<sup>20</sup> LEWIS, Napoli '44, ed. it. 1993, p. 229.

<sup>21</sup> SIGNORELLI, 2002.

<sup>22</sup> Rinomata impresa funebre napoletana, il cui nome a Napoli, esprime metaforicamente l'intera categoria. (N.d.A.).

<sup>23</sup> FREYER, FAGAN, 2003.

<sup>24</sup> Terraneo non adibibile ad abitazione, con ingresso a livello della strada. (N.d.A.).

<sup>25</sup> Il lavoro base di riferimento nella letteratura internazionale è di CHAVIS, MC MILLAN (1986). Per una discussione sul tema nella letteratura italiana vanno confrontati GELLI (2001) e SANTINELLO, PREZZA (2002).

<sup>26</sup> OBST, SMITH, ZIENKIEWICZ, 2002.

<sup>27</sup> ARCIDIACONO, 2004b.

<sup>28</sup> FISCHER, 2003.

<sup>29</sup> PREZZA, COSTANTINI, 1998.

<sup>30</sup> MAERAN, *La vacanza. Significato e motivazioni*, in SERINO, 2003.

<sup>31</sup> La preparazione della mostra – i cui pannelli sono documentati nel presente volume – che raccoglie le foto del quartiere e degli abitanti, corredate da brani significativi delle interviste, è lo strumento che, insieme alla ricerca e all'esame dei dati raccolti, è stato utilizzato per costruire uno spazio di partecipazione sociale. Sono stati realizzati 18 pannelli 100x70 con foto a colori e testo su i seguenti temi: 1) Turismo e qualità della vita. Centro Antico Anima della città. 2) Piazza Bellini: 'Zona franca' punto d'incontro metropolitano. 3) Via Santa Chiara, terra di nessuno. 4) Unicità dei luoghi, dei personaggi, degli eventi. 5) Piazza del Gesù e i turisti. 6) Storie normali di vita alla giornata. 7) Abbiamo scelto di tornare al Centro Antico. 8) La memoria quotidiana e leggende metropolitane. 9) Il negativo della città. 10) A ridosso delle strade principali. 11) Risorse: Una città sovrana nella cultura del rapporto. 12) Risorse: Una città che ti strega che non ti lascia indifferente. 13) Risorse: Il quartiere si rimodella sulle esigenze del turista. 14) risorse: L'artigianato. 15) Risorse. Sacro e profano 16) Risorse: Il turismo ha valorizzato la professionalità nell'ambito dell'arte. 17) Voci del Centro Antico: Problemi e risorse. 18) Proposte: Chi governa interPELLI chi vive nel quartiere per capirne i bisogni.

<sup>32</sup> Cfr. la rassegna stampa sul sito [www.euromedi.org](http://www.euromedi.org), alla voce "eventi": 7 dicembre 2002.

<sup>33</sup> SIGNORELLI, *Antropologia urbana*, p. 132.

<sup>34</sup> MARSELLI, *Riflessioni su Napoli e il suo futuro*, p. 45, 2003.

<sup>35</sup> SIGNORELLI, *Antropologia urbana*, p. 65-66.

<sup>36</sup> SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 102.

<sup>37</sup> LISMONDE, 2003, p. 9.

<sup>38</sup> CALVINO, *Le città invisibili*, p. 11.

<sup>39</sup> MALAPARTE, *La pelle*, Mondadori, ed. 2001.

<sup>40</sup> Infatti con il Risanamento, al suo posto è eretto il fabbricato oggi di angolo tra via S. Anna dei Lombardi e via Diaz.

<sup>41</sup> Confronta *Urbs sanguinum* di MALAFRONTI e MATURO (2000), NIOLA (1997).

<sup>42</sup> DUMAS, in *Le goût de Palerme*, 2003, pp. 38-42.

<sup>43</sup> DE MAUPASSANT, in *Le goût de Palerme*, 2003, pp. 43-45.

<sup>44</sup> NIOLA, in *Il purgatorio a Napoli*, Meltemi, 2003, ripercorre attraverso interviste e resoconti etnografici la storia e la gravidanza del culto dei morti nella tradizione partenopea, dando voce scritta alle molte tradizioni orali, ormai sempre più rare.

<sup>45</sup> PUNTILLO, 1994, p. 37.

<sup>46</sup> RAPPAPORT, 1995, 2000.

<sup>47</sup> NIOLA (1997) iscrive il significato di tutto ciò nella vita del barocco napoletano; qui, preme solo sottolineare, che gli echi di quanto l'autore mirabilmente descrive sono connessi al fascino del quartiere.

<sup>48</sup> VELLA, *I segni della città*, p. 45; SIGNORELLI, 2002; *Cultura popolare a Napoli, e in Campania nel novecento*, p. 75 e seg.

<sup>49</sup> MAERAN, “*Il turismo come incontro con l'altro: il rapporto turista - residente*”, convegno di psicologia culturale, Università di Padova, marzo 2003.

<sup>50</sup> Cfr. ARCIDIACONO, 1999; 2001; 2003.

<sup>51</sup> CALVINO, *Le città invisibili*, p. 27.

<sup>52</sup> LA CAPRIA, *Ultimi viaggi nell'Italia perduta*, p. 110-113.

<sup>53</sup> Il *decalogo salvarte* di Legambiente è reperibile sul sito [www.italiadelcigno.it](http://www.italiadelcigno.it) collegandosi alla voce *linksutili*.

<sup>54</sup> Traduzione Emanuela Marri. Gli autori ringraziano Caterina Arcidiacono per il suo aiuto per preparare la versione finale del manoscritto.

<sup>55</sup> “*Preferirei continuare a vivere in questa catapecchia*”. Mostra nel 1981, cfr. LEGEWIE, 1987.

<sup>56</sup> Per affrontare il decadimento di quartieri storici cfr. ARCIDIACONO, 1999, TROJAN UND LEGEWIE, 2001, LEGEWIE & DIENEL, 2002.

<sup>57</sup> Le ricerche descritte sono state realizzate dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo (ARCIDIACONO, 1999, 2003) e dalla Technische Universität di Berlino, a Firenze e Berlino (LEGEWIE, 2003).

<sup>58</sup> Cfr. LEGEWIE, 2003.

<sup>59</sup> JOHNSTON *et al.*, 1994, p. 216-217.

<sup>60</sup> BUTLER, 1980 in GUGLIOTTA, 2001/02, p. 7-8.

<sup>61</sup> GUGLIOTTA, 2001/02, p. 9.

<sup>62</sup> Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile. LANZAROTE, 1995, v. [www.solidea.org/Aree/turismo/lanzarote.htm](http://www.solidea.org/Aree/turismo/lanzarote.htm).

<sup>63</sup> Cfr. MERKENS, 2000, pp. 286-299.

<sup>64</sup> Cfr. DIENEL, 1997, p. 86 segg.

<sup>65</sup> Per contenere le spese qui si possono ad esempio utilizzare macchine fotografiche usa e getta.

<sup>66</sup> RAPPAPORT, 1995, p. 805.

<sup>67</sup> Altri progetti di mostre di Heiner Legewie sono ad esempio “Gita ai margini - Il treno nella periferia di Berlino” (2001) e la mostra Berlin: Spandauer Vorstadt und Kollwitzplatz (2003).

<sup>68</sup> Qui si trattava delle Giurie cittadine berlinesi nella zona intorno alla Magdeburger Platz, alla Sparrplatz e nella zona della Wrangelstraße, che furono effettuate dal Nexus - Institut (cfr. SENSTADT, 1999).

<sup>69</sup> Il progetto “Urban Catalysts: Strategies for Temporary Uses”, è parte del quinto programma dell’Unione Europea (Key Action 4: City of Tomorrow and Cultural Heritage).

<sup>70</sup> Le interviste sono state condotte da F. Procentese e analizzate con la collaborazione di C. Arcidiacono (Fondazione Laboratorio Mediterraneo 2001).

<sup>71</sup> La fotografa Marcella Gallotta è membro del gruppo di ricerca del progetto dell’UE “Urban Catalysts”. In collaborazione con S. Tischer e F. Procentese ha anche organizzato e curato la mostra sul posto.

<sup>72</sup> Cfr. ARCIDIACONO, PROCENTESE, 2001.

<sup>73</sup> Cfr. DIENEL, 2002; la Fondazione Laboratorio Mediterraneo (2002) ha tradotto e stampato in italiano la documentazione relativa a quest’esperienza, documentata nella mostra *Berlino: città sociale presentata* a Napoli nel dicembre 2002.

<sup>74</sup> Programma statale e regionale di valorizzazione “Stadtteile mit besonderem Entwicklungsbedarf - die soziale Stadt” (“Quartieri caratterizzati da una particolare esigenza di sviluppo - la città sociale”).

<sup>75</sup> STADTFORUM, Berlino, LXXIII seduta 1998.

<sup>76</sup> CALVINO, 1972, “La città e i segni” §5.1, p. 61.

<sup>77</sup> MATVEJEVIĆ, *Mediterraneo*, p. 269, ed. Garzanti 1993.

<sup>78</sup> CAPASSO, 1974, pp. 192-224.

- AGOSTINO, *Commento ai salmi*, ed. a cura di Simonetti M., Fondazione Vella, Mondadori, Milano, 1988.
- ALBANESE A., GRANDI G. 1997. *Turismo: risorse umane e ambientali*, CUEM, Milano.
- AMERIO P. 2002. *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna.
- ARCIDIACONO C. 1999. *Napoli. Diagnosi di una città*. Magma, Napoli.
- ARCIDIACONO C. 2001. "Sense of Community: Avoidant Attachment and Belonging. Further Comment on a Psychological Profile of Naples, a Metropolis in the South of Italy". in *GEMEINDE Psychologie, Rundbrief*, n. 2, Herbst, Band 7, pp. 35-45.
- ARCIDIACONO C. 2004a. *Metodologie della ricerca qualitativa. Paradossi e dilemmi del ricercatore*, in DE PICCOLI N., QUAGLINO G. (a cura di), *Dialoghi psicologici*, Unicopli, Milano.
- ARCIDIACONO C. 2004b. "Towards a Common Future: Hope, Social Responsibility and Sense of Community", in *Community, Ethics and Value*, (ed. Sanchez Vidal A.), Barcelona University.
- ARCIDIACONO C., PROCENTESE F., ESPOSITO M. 2003. Una ricerca-intervento nel centro antico di Napoli. Risorse e limiti della comunità attraverso parole ed immagini degli abitanti, AIP, settembre 2003, Università di Bari.
- ARCIDIACONO C., PROCENTESE F., ESPOSITO M. 2004. (in stampa) Distinctiveness and relational connectiveness in the Old Centre of Neaples. notes on an Action-Research.
- ARCIDIACONO C., SOMMANTICO M., PROCENTESE F. 2001. "Neapolitan youth's sense of community and the problem of unemployment", in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 11, pp. 465-473.
- ARCIDIACONO C., PROCENTESE F., CONTE M., COPPOLA M., ESPOSITO M., MARCONE R., NATULLO O., PACILLI G., PALOMBA P. 2001. *Turismo e qualità della vita nel centro storico di Napoli*. Congresso Nazionale di Psicologia di Comunità, Università degli studi di Torino, Sipco.
- ARCIDIACONO C., PROCENTESE F. 2001. "Report on Interviews for the Participa-

- tive Exhibition. Unpublished Research Report”, *Urban Catalysts - Strategies for Temporary Uses*, Fifth Framework Programme of the European Union.
- BAUDELAIRE C. *Oeuvres Complètes* (F.M.A. Ruff cur.) le Seuil, Paris, 1966.
- BECKER, H. & LÖHR, R.P. 2000. “Soziale Stadt” - Ein Programm gegen die sozialräumliche Spaltung in den Städten. Das Parlament (Beilage aus Politik und Zeitgeschichte) 10-11: 22-29.
- BELMONTE T. 1997. *La fontana rotta. Vite napoletane*, 1974, 1983, Meltemi, Gli Argonauti, Roma.
- BRAUDEL F. 1985. *Il Mediterraneo*, ed. it. Bompiani, 1982.
- CALVINO I. 1972. *Le città invisibili*. Mondadori, Milano. Ed. 1993.
- CAPASSO M. 1974. Una bonifica urbana: Sant’Agostino alla Zecca, “Napoli: centro storico e politica di piano”, vol. 4, pp. 192-224.
- CARLI R. 2002. *Il contributo della psicologia per lo sviluppo della convivenza nella città*. Stampa in proprio.
- CASTELLS M. 2001. *Reader on Cities and Social Theory*, Blackwell.
- CICOGNANI E. 2002. *La psicologia sociale e la ricerca qualitativa*. Carocci, Roma.
- CILLO B., SOLERA G. 1997. *Sviluppo sostenibile e città, Ragionando sul futuro di Napoli*, Newi, Napoli.
- CRESWELL J.W. 1998. *Qualitative Inquiry and Research Design: Choosing among five Traditions*. Thousands Oaks, C.A. Sage.
- DE MAUPASSANT G. 2003. “Les catacombes des Capucins, II” (La Vie errante) in *Le goût de Palerme*, (Mouret), Mercure de France.
- DE MATTEIS S. 1991. *Lo specchio della vita*. Il Mulino. Bologna.
- DE PICCOLI N., LAVANCO G. 2003. *Setting di comunità. Gli interventi psicologici nel sociale*. Unicopli, Milano.
- DE ROSA A.S. 1995. *Psicologia del turismo: per una psicologia sociale dell’ambiente applicata*, in ZANI B. (a cura di), *Le dimensioni della psicologia sociale*. NIS. Roma.
- DIENEL P.C. 2002. *Die Planungszelle. Der Bürger als Chance*. (5. Auflage). Opladen, Westdeutscher Verlag.
- DUMAS A. 2003. “Les catacombes des Capucins, I” (Le Spérogare), *Le goût de Palerme*, (Mouret), Mercure de France.
- FERNANDEZ D. 1998. *Le voyage d’Italie*. Editions Plon, France.
- FISHER A.T. 1999. “Aspiration to Community: Community Responses to Rejection”, in *Journal of Community*, vol. 27, n. 6, p. 715-726.
- FISHER A.T. 2003. *Studies in Sense of Community: Connection and Well-Being*, Relazione al Quarto Convegno: Prevenzione nella scuola e nella comunità, Università di Padova.
- FRYER D.M., FAGAN R. 2003. “Poverty and Unemployment”. Cap. V in CARR S.C., SLOAN T.S. (eds), *Poverty and Psychology: From Global Perspective to Local Practice*. New York, Kluwer/ Plenum.

- GADAMER H.G. 1986. *Hermeneutik II - Wahrheit und Methode. Ergänzungen, Register* (Band 2). Tübingen, Mohr.
- GARCIA I., GIULIANI F., WIESENFELD E. 1999. "Community and Sense of Community: the Case of an Urban Barrio in Caracas", in *Journal of Community Psychology*, 27, 727-740.
- GELLI B. 2002. *Comunità, rete, arcipelago. Metafore del vivere sociale*, Carocci, Roma.
- GUGLIOTTA G. Florentia - Firenze - Florence - quando il reale insegue l'immaginario. Trasformazioni in atto nel centro storico di Firenze. Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze, tesi di laurea in sociologia urbana relatore Prof. Giandomenico Amendola AA. 2001/02.
- ISER W. 1993. *Prospecting: from Reader Response to Literary Anthropology*. Baltimore, Johns Hopkins Univ. Press.
- JOHNSTON R.J., GREGORY D., SMITH D.M. 1994. *The Dictionary of Human Geography*, 3rd ed., Blackwell.
- KÖNIGSWIESER R. KEIL M. (Hrsg.). 2000. *Das Feuer großer Gruppen. Konzepte, Designs, Praxisbeispiele für Großveranstaltungen*. Stuttgart, Klett-Cotta.
- LA CAPRIA R. 1999. *Ultimi viaggi nell'Italia perduta*. Avagliano, Cava dei Tirreni.
- LEGEWIE H. 1987. *Alltag und seelische Gesundheit. Gespräche mit Menschen aus dem Berliner Stephanviertel*. Bonn, Psychiatrie Verlag.
- LEGEWIE H. 2000. Seminario di studi. Strumenti di partecipazione sociale Master europeo in Modelli di complessità ed ecologia umana. Strumenti per lo sviluppo di comunità, Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Napoli.
- LEGEWIE H. 2001. "Gemeindepsychologische Stadtteilmforschung im historischen Zentrum von Florenz - Ein Erfahrungsbericht". *Rundbrief Gemeindepsychologie*, Bd. 7(2), 24-34.
- LEGEWIE H. (a cura di) 2003. *Narrazioni ed immagini della città: Qualità della vita e turismo nei centri storici di Firenze e Berlino*. Schriftenreihe des ZTG - Berlin, Technische Universität.
- LEGEWIE H. 2003. "Ricerca sul campo nei quartieri storici: Berlino - Firenze e ritorno. Resoconto di un'esperienza". In LEGEWIE H. ((a cura di), *Narrazioni ed immagini della città: Qualità della vita e turismo nei centri storici di Firenze e Berlino*. Schriftenreihe des ZTG. Berlin, Technische Universität, p. 82-96.
- LEWIS N. 1978. *Napoli '44*. Adelphi, Milano.
- LISMONDE P. 2003. *Le goût de Naples*, Mercure de France.
- LOMBARDI F. 2003, "Gli studi su Firenze e il turismo. Una breve rassegna". In LEGEWIE H. (a cura di), *Narrazioni ed immagini della città: Qualità della vita e turismo nei centri storici di Firenze e Berlino*. Schriftenreihe des ZTG. Berlin, Technische Universität, p. 36-47.
- MAERAN R. 2003. "La vacanza: significato e motivazioni", in SERINO (a cura di), *Il Mediterraneo, luogo di viaggi ed incontro tra culture*. Laterza, Bari.
- MALAFRONTA L., MATURO C. 2000. *Urbs sanguinum*. Intramoenia, Napoli.

- MALAPARTE C. 1949. *La pelle*. Mondadori, Milano. Ed. 2001.
- MANKOWSKI E., RAPPAPORT J. 1995. *Stories, Identity and the Psychological Sense of Community*, in WYER R.S., *Knowledge and Memory: the Real Story. Advances in Social Cognition VIII*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Assoc.
- MARTINI E., SEQUI R. 1994. *La comunità locale*, Nuova Italia Scientifica, Roma.
- MATVEJEVIĆ P. 1987. *Mediterraneo un nuovo breviario*, ed. it. Garzanti, Milano, 1993.
- MCMILLAN D., CHAVIS D. 1986. "Sense of Community: a Definition and Theory", in *Journal of Community Psychology*, I, pp. 6-23.
- MCMILLAN D. 1996. "Sense of Community", in *Journal of Community Psychology*, 24, 4, October, pp. 315-325.
- MERKENS H. 2000. „Auswahlverfahren, Sampling, Fallkonstruktion“, in FLICK U., VON KARDORFF E., STEINKE I. (eds.), *Qualitative Forschung. Ein Handbuch*. Reinbek bei Hamburg, Rowohlt.
- MORDINI M. 2003. "Un lavoro di ricerca partecipativa per promuovere cittadinanza attiva nel centro storico di Firenze: Un progetto per Piazza S. Spirito". p. 68-81, in LEGEWIE H. (a cura di), *Narrazioni ed immagini della città: Qualità della vita e turismo nei centri storici di Firenze e Berlino*. Schriftenreihe des ZTG. Berlin, Technische Universität.
- NIF - Neighbourhood Initiatives Foundation (1995). *A Practical Handbook for 'Planning for Real' Consultation Exercise*. Neighbourhood Initiatives Foundation, Telford, U.K.
- NIOLA M. 1997. *Corpo mirabile*, Meltemi E., Napoli.
- NIOLA M. 1994, *La microfisica del sangue*, in *Micromega Edizioni periodici culturali*, 3/94, pp. 123-131.
- NIOLA M. 2003. *Il purgatorio a Napoli*. Meltemi, Roma.
- OBST P., SMITH S., ZINKIEWICZ L. 2002. "An Exploration of Sense of Community", part I, in *Journal of Community Psychology*, vol. 30, n. 1, 87-103.
- OWEN H. 1997. *Open Space Technology: a User's Guide*. San Francisco, Berrett-Koehler.
- PREZZA M., COSTANTINI S. 1998. "Sense of Community and Life Satisfaction: Investigation in three Different Territorial Context", in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 8, pp. 181-94.
- PREZZA M., SANTINELLO M. 2002. *Conoscere la comunità. L'analisi degli ambienti di vita quotidiana*, Il Mulino, Bologna.
- PROCENTESE F., "Luogo aggregante e comunità territoriale: la finzione rappresentativa dei luoghi nel mantenimento dell'identità collettiva". In Atti del Congresso Nazionale di Psicologia di Comunità, Università degli studi di Torino, 2002.
- PUDDIFOOT J.E. 1995. "Dimensions of Community Identity", in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 5, 337-370.
- PUDDIFOOT J.E. 1996. "Some Initial Considerations in the Measurement of

- Community Identity”, in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, vol. 24, n. 4, 327-336.
- PUDDIFOOT J.E. 2003. “Exploring “Personal” and “Shared” Sense of Community Identity in Durham City, England”, in *Journal of Community and Applied Social Psychology*, vol. 31, n. 1, pp. 87-106.
- PUNTILLO E. 1994. *Grotte e caverne di Napoli. La città sotto la città*. Newton Compton Editori, Roma.
- RAPPAPORT J. 1995. “Empowerment meets narrative: Listening to stories and creating settings”, in *American Journal of Community Psychology*, 23, 795-805.
- RAPPAPORT J., SEIDMAN E., 2000. *Handbook of Community Psychology*, Kluwer Academic, New-York.
- SENSTADT 1999. Senatsverwaltung für Stadtentwicklung Berlin (Hrsg.). *Quartiersmanagement Berlin. Bürgergutachten: Ergebnisse der Planungszellen im Quartier Sparrplatz*. Berlin.
- SENATSVERWALTUNG FÜR STADTENTWICKLUNG UND UMWELTSCHUTZ 1999. (Hrsg.) *Bürgergutachten Wrangelkiez*. Berlin.
- SIGNORELLI A. 2002. *Cultura popolare a Napoli e in Campania nel Novecento*. Edizioni del Millennio. Guida, Napoli.
- SIGNORELLI A. 1996. *Antropologia urbana*. Guerini Studio, Milano.
- SCHOPHAUS M. 2001. *Bürgerbeteiligung in der Lokalen Agenda 21 in Berlin*. Discussion Paper: FS II 01 -306. Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung.
- SCHOPHAUS M., DIENEL H.L. 2003. “La mostra cittadina: Un nuovo modo di partecipazione per la pianificazione urbana”. In LEGEWIE H. (a cura di), *Narrazioni ed immagini della città: Qualità della vita e turismo nei centri storici di Firenze e Berlino*, p. 26-35, Schriftenreihe des ZTG. Berlin, Technische Universität.
- TROJAN A., LEGEWIE H. 2001. *Nachhaltige Gesundheit und Entwicklung - Leitbilder, Praxis und Politik der Gestaltung gesundheitsförderlicher Umwelt- und Lebensbedingungen*. Frankfurt, Verlag für Akademische Schriften.
- VELLA A. 1998. *I segni della città*. SBR. Portici
- VENEZIA F. 1992. “Il deserto, il corpo, il sottosuolo. Conversazione con F. Venezia”, in VELARDI C., *La Città Porosa*, Cronopio, Napoli.
- WANDERLINGH A. 2003. “I cittadini ridisegnano piazza Bellini”. In *Corriere del Mezzogiorno*, n. 8, 25 settembre.
- WEBER S. 2000. “Power to the People? Selbstorganisation, Systemlernen und Strategiebildung mit großen Gruppen“. *Sozialwissenschaftliche Literaturrundschau*, 41, S. 1-27.
- ZADOW A. (von) 1997. *Perspektivenwerkstatt. Hintergründe und Handhabungen des Community Planning Weekend*. Berlin, Deutsches Institut für Urbanistik.



Gli abitanti del Centro Antico di Napoli attraverso le voci degli intervistati. Tra questi:

ANTONIO BERTANI (il giornalista di piazza del Gesù); RITA FELERICO (neo-residente); TERESA (studentessa fuorisede); LIA POLCARI (Libreria Eva luna); TONINO (Bar/Libreria ex Napoli 1799); VOLONTARIO DI O' PAPPECE, BOTTEGA DI COMMERCIO EQUO E SOLIDALE; ANTONIO (il fotografo-infermiere professionale); PATRIZIA BUSSOLA (casalinga-lavoratrice); NICOLA SCATURCHIO (pasticceria Scaturchio); VINCENZO (parcheggiatore spontaneo); LUIGI GRASSI (Ospedale delle bambole); GESTRICE ERBORISTA DI VIA SAN BIAGIO DEI LIBRAI; CARMINE MATURO (Osservatorio Culturale turistico del Comune di Napoli).

La ricerca, è stata svolta con la collaborazione degli Uffici al turismo e ai beni architettonici (Assessorato alla cultura) del Comune di Napoli.

L'equipe di ricerca è composta dagli allievi del Master "*Modelli complessità ed ecologia umana. Strumenti per lo sviluppo di comunità*" della Fondazione Laboratorio Mediterraneo:

Monica Conte; MariaTeresa Coppola; Maria Esposito; Roberto Marcone; Ornella Natullo; Maria Giuseppina Pacilli; Patrizia Palomba.

*Uditrice:* Imma di Napoli; *Tutor:* F. Procentese.

Direttrice responsabile della ricerca: C. Arcidiacono.

La Mostra da cui sono tratte le foto è a cura di:

C. Arcidiacono, F. Procentese, M. Esposito.

*Fotografia:* Antonio Alfano, Fotogiornalista, NO Comment onlus-l'informazione solidale;

*Consulenza:* Heiner Legewie (Technische Universität di Berlino), Michele Capasso (Architetto)

Hanno collaborato alla Mostra/Dibattito:

- Fondazione Laboratorio Mediterraneo - onlus  
*Referenti:* CATERINA ARCIDIACONO e MICHELE CAPASSO
- Associazione Culturale Libreria delle Donne evaluna  
*Referente:* LIA POLCARI
- Associazione New Tech & Old Craft - onlus  
*Referente:* GABRIELE CASILLO
- ForMa per lo sviluppo di comunità  
*Referenti:* FORTUNA PROCENTESE e MARIA ESPOSITO
- Associazione Artenope - onlus  
*Referente:* MARIA QUINTIERI
- Associazione culturale Napoli Sotterranea  
*Referente:* VINCENZO ALBERTINI
- Rappresentanza DS U.d.B. "E. Curiel"  
*Referenti:* AMEDEO CARILLO, ALBERTO SALVATORE
- Associazione Subequatoriale di Suez  
*Referente:* MANUELA CARDONE
- No/Comment - onlus  
*Referente:* ANTONIO ALFANO
- Mensile "Le pagine dell'Ozio"  
*Referente:* ADRIANA POLLICE
- ONG CISS NAPOLI  
*Referente:* CAROLA FLAUTO

Hanno collaborato al volume:

Arch. MICHELE CAPASSO

Architetto e Ingegnere, Coordinatore e Direttore di progetti  
dell'Unione europea per il dialogo interculturale  
Presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo  
michele.capasso@medlab.org

Dr. HANS LIUDGER DIENEL

Technische Universität Berlin - diene1@ztg.tu-berlin.de

Dott. IMMACOLATA DI NAPOLI

Psicologa, dottoranda in psicologia della salute, Università degli Studi  
Federico II di Napoli - immmdin@libero.it

Dott. MARIA ESPOSITO

Psicologa, Master *Modelli di complessità ed ecologia umana: strumenti per lo sviluppo di comunità*". Fondazione Laboratorio Mediterraneo, Associazione ForMa.

Ha collaborato a diverse ricerche sul senso di comunità -  
Mariaesposito13@libero.it

Prof. em. Dr. Med. Dr. PHIL. HEINER LEGEWIE

Professore Emerito della Technische Universität di Berlino

Ideatore del progetto: Berlino, Napoli, Firenze: Impatto del turismo di massa e qualità della vita urbana - legewie@ztg.tu-be.de

Dott. MAURIZIO MORDINI

Gruppo di ricerca-intervento sui processi psicosociali del prof. Guerra -  
Università di Firenze - Maurizio-50@katamail.com

Dott. FORTUNA PROCENTESE

Specializzata in psicologia del ciclo di vita, dottoranda in psicologia di genere, Università Federico II di Napoli, docente di psicologia di comunità alla Seconda Università di Napoli. Ha svolto diversi lavori sul tema del senso di comunità e delle appartenenze ai luoghi - forprocentese@libero.it

Dipl-psych, Dott. MALTE SCHOPHAUS

Universität Bielefeld - malte.schophaus@iwt.uni-bielefeld.de

Prof. Dr. Med. Dr. PHIL. M.SC ALF TROJAN

Universität Hamburg - trojan@uke.uni-hamburg.de

#### Coordinamento e direzione scientifica

Prof. CATERINA ARCIDIACONO

Psicologa, psicologo-analista, è associato di psicologia sociale e di comunità della Università Federico II di Napoli

Vice presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo

Direttore Scientifico del Master *Modelli di complessità ed ecologia umana: strumenti per lo sviluppo di comunità*" - caterina.arcidiacono@unina.it

#### Realizzazione

Fondazione Laboratorio Mediterraneo



<i>Premessa</i>	p.	5
<i>Caterina Arcidiacono, Michele Capasso</i>		
Introduzione	»	9
Appunti per il turismo sostenibile dei centri storici		
<i>Caterina Arcidiacono</i>		

## PARTE I

### CENTRO ANTICO DI NAPOLI - ANIMA DELLA CITTÀ

<b>La Mostra/fotodialogo</b>	»	15
<i>Caterina Arcidiacono, Fortuna Procentese, Maria Esposito, Immacolata Di Napoli</i>		

## PARTE II

### CENTRO ANTICO DI NAPOLI - ANIMA DELLA CITTÀ

<b>La Ricerca - Intervento</b>	»	34
<i>Caterina Arcidiacono, Fortuna Procentese, Maria Esposito, Immacolata Di Napoli</i>		
<b>1. Unicità del Centro Antico di Napoli.</b>		
<b>Turismo e qualità della vita</b>	»	35
La nostra ricerca	»	40
<b>2. Pensieri e Rappresentazioni degli abitanti</b>	»	43
1. Il Centro Antico “ <i>anima della città</i> ”	»	43
2. Le risorse	»	47
3. I problemi	»	51
4. Narrazioni di vita quotidiana nelle trasformazioni sociali	»	53

5. Le Esigenze: Capitale sociale e partecipazione	p.	59
6. Centro antico e turismo	»	60
<b>3. Quale futuro?</b>	»	63
1. Punti di forza e impegno	»	66
2. Cento per il Centro	»	67
3. Una sintesi e un rinnovato inizio	»	70

PARTE III

VIVIBILITÀ E SVILUPPO SOSTENIBILE DEI CENTRI STORICI

<b>4. Il Centro Antico di Napoli. La cultura delle relazioni nell'impatto con i nuovi trend del turismo globale</b>	»	77
<i>Caterina Arcidiacono</i>		
1. La relazione con il passato nel presente	»	79
2. La relazione con l'aldilà del vivente	»	82
3. Il legame con il sacro	»	84
4. Il legame con il turista	»	85
5. Il legame disperante con l'autorità	»	86
6. Il legame con l'altro diverso	»	88
7. Identità e legami in una società postmoderna	»	90
<b>5. Napoli, Berlino, Firenze: strumenti per lo sviluppo sostenibile dei centri storici</b>	»	93
<i>Heiner Legevie, Maurizio Mordini, Hans-Liudger Dienel, Malte Schophaus</i>		
<i>I. Processi in atto nei centri storici europei</i>		
1. Gentrificazione e turismo di massa	»	94
2. Le esperienze di Berlino e Firenze	»	96
<i>II. Strumenti per lo sviluppo sostenibile</i>		
1. La mostra cittadina	»	103
2. Giurie e perizie cittadine	»	109
3. Il Management di quartiere	»	117
4. Fondi-futuro per la tutela del patrimonio socioculturale dei quartieri storici	»	121
<b>6. Ipotesi di vivibilità e sviluppo di una Medina mediterranea dal cuore antico</b>	»	125
<i>Michele Capasso</i>		
1. Centro Antico e spazi urbani	»	130

2. Vivibilità come progetto	p. 133
3. Città del domani e sviluppo sostenibile	» 137
<b>7. Post-fazione</b>	
Lettera di un turista affezionato	» 141
<i>Heiner Legewie</i>	
<i>Note</i>	» 143
<i>Bibliografia</i>	» 147
<i>Protagonisti e Attori</i>	» 153

## *Documenti e problemi*

collana diretta da Michele Capasso

1. *Il Mediterraneo e l'Europa*  
Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 24-25 novembre 1995
2. *Voci dal Mediterraneo*  
Atti del Convegno Internazionale, Genova, 16-17 febbraio 1996
3. *L'Europa tra dimensione mediterranea e mondializzazione*  
Atti del Convegno Internazionale, Genova, 22 marzo 1996
4. *Psicologia di Comunità oggi*  
Atti del I Congresso Europeo di Psicologia di Comunità  
Roma, CNR, 25-27 maggio 1995
5. *Mediterraneo da salvare. Dal mito alla realtà*  
Atti del Convegno Internazionale, Vatolla (Castello de Vargas) 1 luglio 1995
6. *I saperi del femminile*  
Atti del Convegno Internazionale, Torino, 18 maggio 1996
7. *I Fòrum Civil Euromed*  
Verso un nuovo scenario di partenariato euromediterraneo  
Barcellona, 29-30 novembre e 1 dicembre 1995
8. *Il viaggio: dal "Grand Tour" al turismo post-industriale*  
Atti del III Convegno Internazionale sul turismo mediterraneo  
Roma, 5-6 dicembre 1996
9. *Il Forum Civile Euromed*  
Obiettivi e mezzi per il partenariato euromediterraneo  
Napoli, 12-13-14 dicembre 1997
10. *Le Parc Archeologique de Carthage et de Sidi Bou Saïd*  
Le rôle de l'Unesco dans la sauvegarde  
et la mise en valeur des biens culturels et naturels
11. *Napoli: diagnosi di una città*  
I giovani e il lavoro
12. *Il fascino del Centro Antico*  
Napoli - Firenze - Berlino: Risorse per la vivibilità





La voce del *Centro Antico di Napoli*, si unisce a quella degli abitanti di Firenze e di Berlino per gettare un grido di allarme sulle nuove forme di abbandono e degrado urbano.

In un mondo sempre più globalizzato, il *Centro Antico di Napoli*, è *anima della città* per il suo patrimonio umano e relazionale. Come preservare e condividere questa grande risorsa? Come accrescere il benessere degli abitanti e promuovere un turismo responsabile? Come coniugare *unicità, identità* e senso di *appartenenza* con la mancanza di *fiducia* verso il futuro e l'impossibilità a creare *senso di comunità*?

La ricerca diretta da *Caterina Arcidiacono* – professore di psicologia sociale e di comunità all'Università Federico II di Napoli e vicepresidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, *rete euromediterranea* per il dialogo tra le società e le culture – vuol essere di stimolo per pensare politiche di turismo sostenibile: evitare l'impovertimento degli abitanti e la devalorizzazione delle risorse umane-ambientali e i nascenti investimenti.

La *Fondazione Laboratorio Mediterraneo*, con questo volume, promuove nuove metodologie d'intervento per la vivibilità urbana per la *partecipazione e promozione del capitale sociale*.

€ 10,00

